

GALLERIA

MORALE E POLITICA

DI SÈGUR

DELL'ACCADEMIA FRANCESE

Recata dal francese in italiano.

DA L. M. FABBRI

VOL. V.

NAPOLI

A SPESE DI LUIGI CIRILLO

Strada Forcella n. 57.

1840.

DALLA TIPOGRAFIA DI PACI

GALLERIA

MORALE E POLITICA

ED. TURBINE.

Non mi parlate più , di grazia , di quella nojosa ragione , di quel tristo buon senso , di quella insipida moderazione , mi diceva ultimamente una giovane signora mia amica passeggiando meco alle *Tuileries* : questo è lo stesso che distruggere le passioni , spegnere la vita , spezzare gli strali d' Amore , avvilire la corona della gloria ; è lo stesso in somma che porre la vegetazione al luogo dell' esistenza.

La signora ha mille ragioni , disse il cavaliere di M. . . che l' accompagnava. I vostri filosofi hanno declamato contro gli *Spegnitoi* , ed io non ne conosco di più sonniferi delle loro eterne sentenze contro tutto quello che v' è di nobile e di elevato nel mondo. Armati del loro pesante livello, essi vogliono che tutto senza distinzione sia assoggettato al giogo d' una legge impassibile. Ad ascoltarli , sarà perfettamente cosa eguale l' essere un onest' uomo oscuro, o il discendente d' una prosapia il cui nome rammenti

*

tutt' i gloriosi prodigi della cavalleria ; il governo dovrà avanzare egualmente l'ufiziale ed il magistrato che presero impiego nel tempo della nostra lunga ed orribile rivoluzione, e l'uomo ardente e fermo che provò il suo zelo ed il suo coraggio rinchiudendosi nella sua casa ed allontanandosi dal contagio.

Colla vostra bella dottrina bisognerà che la virtù ed il vizio si dieno la mano , che non sorga una utile vendetta a punire tanti delitti , e che l' unione e l' oblio reciprocamente facciano della Francia un nuovo Eliseo , in cui gli uomini non sieno più che gelide ombre.

Aggiungete a tutto ciò , disse l'abate C..., il quale trovavasi vicino a me , che la vostra maledetta tolleranza raffreddando da per tutto lo zelo ardente della pietà, toglierà ogni incantesimo tanto dall' altro mondo che da questo ; sarà indifferente l' essere eretico o ortodosso : ognuno crederà quello che vorrà ; la vostra imprudente ragione mescolerà il grano utile col funesto loglio ; l' uno soffocherà l' altro , l' errore resterà impunito ; voi avvelenerete nel loro germe le messi celesti, e farete tanto che non si temerà più la divinità quando non la vedremo armata de' fulmini della sua vendetta.

In verità , mio caro , esclamò il grosso L. battendomi la spalla ; durerete ben fatica a difendervi: tutti sono contro di voi: e benchè con principii e con uno scopo to-

talmente opposti , io mi unisco al partito degli aggressori.

La vostra pretesa moderazione altro non è che titubazione e debolezza. Sulla terra si vogliono passioni , come vento sul mare : diversamente tutto langue , nulla si fa. I Romani , i Greci , gli Svizzeri , gli Americani non avrebbero conquistata la libertà senza entusiasmo : come potrete voi resistere alla forza de' pregiudizi , all' orgoglio dei grandi , all' ambizione de' preti , al potere abusivo de' ministri , se vi rimanete inceppato ne' lacci d' una *carta* , se vi fidate unicamente all' appoggio della legge ? ravvivate ne' cuori una nobile fiamma , tuonate contro gli abusi dell' autorità , riscaldate il coraggio de' popoli , criticate tutti gli scritti del ministero , biasimate tutte le sue azioni : il genio non brilla che nelle turbolenze , le grandi verità sfavillano per l' urto delle passioni , l' agitazione è l' elemento della libertà , la calma annuncia e precede il suo annientamento : attizzate meco quel fuoco sacro , che voi coprite d' una fredda cenere , e gridate come quel vecchio polacco : *malo periculosam libertatem quam quietum servitium*.

Io veggo , risposi allora , d' aver a fare con un forte partito , e che mi costerà molta fatica il convincere giudici così preoccupati , prima di condannarmi bisognerebbe capirmi ; ma le passioni rendono cieco e sor-

do ; pure vediamo se voi lo siete del tutto, e se mi sarà possibile di farmi ascoltare.

Incomincerò prima di tutto dal rispondere alla signora ; perchè ad onta di tutte le rivoluzioni , le donne conservarono sempre in Francia la loro preminenza , e l' impero della beltà non conosce ribelli. Il buon senso che essa biasima fu però sempre la guida della sua condotta ed impose la stima : la ragione che ella seppe opporre a' capricci di un ingiusto tutore trionfò tanto più compitamente , che lungi dall' essere noiosa , essa era adorna di tutte le grazie che la rendono vivace : a me non piacciono i cuori tepidi ed agghiacciati , quali però essa avrà di rado incontrati ; ma il sentimento può benissimo esser vivo senz' esser impetuoso: nulla di quanto è eccessivo può essere sopportabile o durevole ; e per quanto la signora si mostri nemica in questo genere della moderazione , mi pare che essa non pensasse così , quando suo marito tormentato da una violenta passione , la teneva lontana dalla vista di tutti , la riteneva schiava , e la rendeva vittima della più crudele e della più ingiusta gelosia. Io penso che allora non le sarebbe dispiaciuto di vedere un po' più di moderazione ne' sentimenti di suo marito. *Roméo e Vergy* sono amanti incomodi, *Coucy* era migliore.

Venero gli avi del cavaliere , che sono anche i miei ; ma il primo fra essi andò cer-

tamente debitore della sua elevazione al suo merito personale; ed il nostro orgoglio deve tollerare che altri a' giorni nostri abbiano, ed in gran numero, incominciato ad illustrare le loro famiglie.

L'ozio non dà più diritti alla fortuna di quello che dà titoli alla gloria. Non si abbandona un amico ammalato. Quanto la patria è tormentata dalla febbre delle rivoluzioni, è più pericoloso ma più onorevole il servirla, il fare il bene, l'impedire il male. Si può avere opinione differente, ma lo stesso amore del pubblico bene deve riunire tutt' i sentimenti, quando una voce saggia e potente richiama alla concordia: la vera forza è quella di vincere sè medesimo. Quella moderazione che ci fa dimenticare i nostri dispiaceri, che ci fa trionfare de' nostri risentimenti, non è debolezza: ne chiamo in testimonio quegli eroi di tutt' i partiti, que' fieri protestanti, que' brillanti settari i quali, nemici momenti prima, unirono a gara i loro cuori e le loro braccia per sostenere il trono d' Enrico, di quel re che potè tutto soggiogare, unicamente perchè seppe tutto perdonare, e che andò debitore della sua maggior gloria alla più dolce delle sue virtù, alla moderazione.

Poche parole risponderò all'abate: il vangelo, meglio ch' io non potrei farlo, gli parlerà di dolcezza, di sofferenza e di carità. Senza credere di estinguere il sacro fuo-

co della pietà , io persisterò sempre nel ripetere con l'apostolo S. Giovauni: *figliuoli; amatevi reciprocamente.*

Eccomi finalmente a voi , mio caro L... , e giacchè voi parlate latino , io vi dirò , *quantum mutatus ab illo !* Quanto siete mai cangiato dal momento in cui gettato meco nelle prigioni , in nome della libertà , dai furori dell' anarchia , voi invocavate con tanta energia i principii dell' ordine , della giustizia , della legge e di un governo protettore ! Oggi questa stessa garanzia v' incomoda , il porto vi annoja , ogni legame vi sembra una catena ; io vi risponderò come all' abate : *illuminate e non bruciate* : ricordatevi bene che la libertà è distrutta più da' suoi propri eccessi che da' nemici. Bisogna fare amare ciò che si vuole stabilire ; si odia tutto quello che è violento : la vita sta nel moto e non nell' agitazione : non preferite voi una bella giornata ad una tempesta , una dolce primavera a' geli dell' inverno ed a' raggi cocenti della canicola , lo zeffiro al borea ?

Ah ! ci siamo , interruppe ridendo la signora di Z... : il signore vuole le isole Fortunate , una primavera perpetua , fiori in tutte le stagioni , de' ruscelletti di latte , in somma... Essa voleva continuare , quando tutto ad un tratto il cielo oscurasi , le nubi addensate c' immergono nelle tenebre , si

sente uno strepito terribile , si inalza un oragano furioso , lampeggia e tuona.

La palla ministra di morte, sortendo dal cannone , fende l' aria con un sibilo meno tremendo ; da ogni parte veggonsi le lievi lavagne e le pesanti tegole volare da' tetti e spezzarsi in minuti frammenti ; i cammini tentennano , si aprono , cadono e spargono la costernazione per le strade.

Le acque gonfie portano le fragili barche alla riva e le rompono , i carri ed i cavalli sorpresi dalla tempesta sono sollevati con violenza da terra e precipitati nelle onde. La robusta quercia che sfidò i secoli , e strappata tutto ad un tratto colle sue radici, smuove il terreno che la sostiene , ondeggiante atterrisce chi sotto le sue fronde voleva rifuggirsi , e cade con istrepito al suolo.

I vortici di sabbia inalzati dal vento , i torrenti di pioggia versati dalle nubi , nascondono agli occhi la luce del giorno. Lo spavento degli animali , le grida degli uomini , l' urto degli elementi , tutto offre l' orribile immagine del Caos. Fuggiamo , ricerchiamo , ci chiamiamo , ci urtiamo a vicenda, ed in mezzo a sì spaventevole confusione la nostra atterrita compagna ci scongiura di salvarla.

La violenza del vento fa svolazzare e lacerare la sua veste , il suo sciallo strappatole dalle spalle , ad onta de' miei sforzi, avreb-

he esposto il suo bel seno ad una indiscreta curiosità, se in quel terribile momento altro si fosse potuto vedere che il pericolo. Il suo cappello adorno di fiori freschi come lei, e leggiere come il suo spirito, vola e s'aggira per l'aria. Tutto ad un tratto un immenso castagno cade con grande strepito vicino a noi e ci lascia per un momento nel terror nostro dubitare se noi fossimo stati abbastanza fortunati da non essere schiacciati dalla sua caduta.

Sento un grido, mi volto; veggo a terra l'intollerante abate, il fiero cavaliere, e il fervido democratico, che si dibattevano in mezzo a' rami del castagno caduto, per liberarsi, uniti tutti tre e confusi in questa comune disgrazia.

Io li credetti feriti; fortunatamente si erano fatto pochissimo male: li rialzo, l'oragano a poco a poco si dissipa, noi traversiamo con fatica il giardino, e andiamo a rifuggirci vicino al terrazzo del nord sotto ad un muro alto che ci difendeva dal vento e ci lasciava agio a respirare.

Ah! esclamano i miei compagni ancora costernati dal romore della tempesta, quando questo furore si calmerà egli? quando rivedremo noi la calma?

Eccovi finalmente del mio parere, risposi io loro; ora capite che tutto quello che è violento ed impetuoso è insopportabile; un vento fresco è necessario per purificare l'aria,

per portare la fecondità da un vegetale all'altro, per dare una comunicazione alle diverse parti del mondo separate dal mare e riunite da un utile commercio col mezzo di leggieri navigli.

I venti moderati sono benefici; essi somigliano ai sentimenti che uniscono gli uomini: ma le tempeste, simili alle passioni, rovesciano e distruggono tutti.

Allorchè la saviezza che mantiene l'ordine, sembra che si rilasci un momento dalla sua vigilanza, vedete qual terribile disordine ne risulta! ah credetemi, se le vostre passioni rimanessero senza freno, una tempesta molto più terribile vi precipiterebbe in un abisso di disgrazie.

Io era sul moralizzare e voleva continuare: ma mi accorsi che non mi si dava ascolto. Ah! Dio buono, disse la signora, il vento m'ha portato via un romanzetto manoscritto, in cui la passione brilla in tutto il suo splendore e che è capace di infiammare i cuori più freddi.

Ed io, rispose l'abate, ho perduto un fascicolo in cui dimostrava irrefragabilmente i pericoli della filosofia e l'assurdità della tolleranza (1).

(1) *L'autore in questo ed in qualche altro capitolo mostra la sua propensione per la tolleranza politica in materia di Religione.*

Ah signora, esclamò dolente il cavaliere, m'accorgo che avete perduta la vostra borsa; io vi aveva messa quella lettera con cui provava sì energicamente che un'armata nazionale è antimonarchica. Ah povero me! disse il grosso L..... non trovo più nelle mie tasche quello scritto vigoroso che avrebbe abbattuto il vizio, neppur uno gli avrebbe resistito.

Il vento andava calmandosi; costernato da quanto aveva sentito, abbandonai la compagnia, convinto che è cosa vana l'opporre buone verità alle passioni (1).

Autant en emporte le vent.

Si vegga la nostra nota in fine di questo capitolo. Nota del R. R.

(1) *L'autore difende qui il sistema attuale di Francia. Noi non volendo entrare nei riguardi particolari del suo paese, diciamo generalmente che il sistema di tolleranza politica in materia di Religione sia un sistema assurdo per una nazione, che sta nel pacifico possesso della verità. Qual seduzione potrebbe portare ai popoli l'esercizio de' diversi culti, la professione pubblica di diversa Religione! Massimamente poi se si osservasse una diversa credenza più indulgente alle proprie passioni, ed alle inclinazioni malvage! Più: qual facilità per la*

DIPLOMATICO ELETTORE.

Ci ricordiamo sempre con piacere della nostra gioventù. Questa rimembranza è quella che fece in ogni epoca un sì gran numero di partigiani al buon vecchio tempo.

Il mondo brilla d' uno splendore divino per degli occhi di vent'anni : questi medesi-

gente rozza, che forma sempre la massima parte di una nazione , e che non sa distinguere fra il vero, ed il falso, di appigliarsi a questo piuttosto che a quello nel trovarsi mescolata con gente di aliena credenza ! Se non altro ne nascerà un misto fra due o più religioni, nel quale non più si riconosca la purezza della vera. Finalmente mancandovi l'unità di religione in un paese, ci manca quel ligame che è il principale che forma una buona società , la vera religione. Un padre di famiglia vorrebbe tenere allontanti i suoi figli dagli individui contagiosi, che potrebbero infettarli. E se questo pel timore di un male fisico, non potrà poi molto più pel timore di un male morale praticarsi da un gran padre di famiglia qual è il capo di un popolo ? Nota del R. R.

mi occhi arrivati a sessanta trovano tutto scolorito. Il vecchio che nella sua gioventù vuotò la coppa dei piaceri, dice che a' nostri giorni non si sa più nè piacere nè diletta- re ; il soldato gottoso sostiene che non si cammi- na più, che non si fa più la guerra come a' suoi tempi : noi siamo tutti , più o meno , come quel sordo che pretendeva che ora nes- suno sapesse più pronunziare , e che fosse venuta la moda di parlare sotto voce di tar- tagliare.

Un vecchio diplomatico mio amico ritira- to da lungo tempo dagli affari, ma che ave- va sempre in testa la politica, mi diceva l'al- tro giorno, tutto mesto, ah ! mio caro ami- co, la scienza di governare è in decadenza da per tutto: e sapete voi perchè non si ha più per la diplomazia la stima che si do- vrebbe avere ? La storia moderna rassomi- glierà alla storia antica, noi ritorneremo bar- bari, la forza deciderà tutto, le spade scri- veranno ed annulleranno i trattati.

A miei tempi la pace era lunga, le guerre erano corte, i trattati erano solidi , le inva- sioni erano rare, e le rivoluzioni erano qua- si impossibili. L' arte degli agenti diploma- tici schivava e faceva cessare le dissensioni intestine e le contestazioni esterne , e la loro destrezza teneva tutto in equilibrio. Gli am- basciatori pacificavano i risentimenti, ripa- ravano i torti, spiavano, osservavano i pro- getti ambiziosi , e contenevano le passioni di

una potenza mediante l'interesse delle altre: i ministri negoziavano co' parlamenti, cogli stati e colle diverse classi di cittadini, risparmiavano l'amor proprio di tutti, lusingavano le speranze, guadagnavano gli spiriti, e terminavano le discordie con transazioni.

In oggi tutto cangiò: non si discorre più ne' gabinetti, in vece si declama nelle tribune: si tuona con manifesti; in luogo di difendersi s'invade, si saccheggia, s'incendia, si devasta; non combattono più le armate, ma i popoli intieri; e senza negoziare si aspetta che il più debole, schiacciato dal più forte, pieghi sotto un giogo e porti la catena.

Si dimentica che, sia al di fuori sia al di dentro, i nostri veri nemici sono le passioni: la forza che le comprime, le riaccende; la reazione tiene dietro all'azione; se non si possono distruggere le passioni colla violenza, bisogna spegnerle con una accorta saviezza: l'ingiustizia lo accende, la moderazione le calma, la destrezza le dirige al bene comune; in una parola, vi dico, l'arte di governare, non è altro che l'arte di negoziare.

Ecco, gli diss'io, mio caro, ne convengo, un bell'elogio della diplomazia è molto differente dalla pittura fattacene da quel maligno di Figaro; ma io dubito che questo panegirico non sia più brillante che veritiero. Ma pare che troppo spesso il lavoro de' nostri grandi politici rassomigli a quello di Penelo-

pe ; eglino dis fanno ben prestamente e rovesciano ciò che lentamente edificarono.

Dal trattato di Vervins fino a quelli de' nostri giorni, non fuvi forse stipulazione che non sia stata violata dalla forza, elusa dalla accortezza, annullata dalla vittoria ; ed è troppo facile il vedere, che quasi sempre le vostre mobili penne, temperate colle sciabole e dirette dai cannoni, si voltano e rivoltano dolcemente al più piccolo soffio della fortuna.

Si scrisse, alcuni anni sono, in Germania un eccellente libro per provare la necessità di un accordo fra la politica e la morale : esso era pieno di verità : in fatti pochi l'hanno letto, e niuno ne ha profittato ; ora è dimenticato, mentre il velenoso libro di Machiavello vive ancora. Che volete ? il mondo è fatto così : resiste alla saviezza e va dietro alla pazzia.

Date al vostro librajo un' opera che parli il più adorno linguaggio della ragione : s'ei la prende, correrà gran pericolo di rovinarsi ; ma se glie ne date un' altra che ragioni come ragionano le passioni, essa farà la sua fortuna.

In un tempo di calma, so bene che una politica accorta e prudente può ravvicinare degli interessi fra loro opposti e prevenire delle grandi calamità : ma quando una volta le passioni sono in azione, tutta la vostra pretesa scienza diviene inutile ; e venissero anche i Torcy, d'Avaux, d'Estrade e d'Ossat, non

potrebbero resistere al loro torrente. Essi sarebbero tutti mal riusciti se fossero vissuti in altri secoli ed avessero voluto por freno all'ambizione nelle Leghe. Carlo Martello poteva solo servire d'argine al furore de' Saraceni, e senza il suo braccio vittorioso, mille ambasciatori con tutto il loro spirito non avrebbero garantita l'Europa dal barbaro giogo dell'Alcorano.

Volete avere voi stesso la prova del poco potere che lo spirito e la ragione conservano sugli uomini dominati dalla passione? eccola che da sè stessa si affaccia. Io non vi opporrò grandi potenze da combattere per esercitare i vostri talenti, non vi opporrò che qualcheuno de' vostri propri amici; siccome voi siete dolce, fino e conciliante, ne avete conservati in tutt'i partiti, e pare che il caso ce li conduca qui a bella posta.

Quelli che io vedo sono tutti risoluti ed animati da differenti spiriti di partito: voi siete elettore, essi lo sono pure; voi avete certamente fatta una scelta, ed io la suppongo degna della vostra esperienza e della vostra saviezza. Andiamo, spiegate tutto il vostro talento, fate uso della vostra eccellente logica e della vostra profonda cognizione del cuore umano, unite l'accortezza alla forza, risparmiate gli amor propri nell'illuminarli, lusingate gl'interessi per conciliarli, sviluppate in somma tutte le forze della vostra politica, ed io scommetto che non riuscirete a

riunire in favore del vostro candidato i suffragi del *realista esclusivo*, del *ministeriale esagerato*, e dell'*ardente democratico* che vengono verso noi.

Io accetto la scommessa, risponde l'amico, e la vittoria non sarà difficile, perchè gli avversari che voi mi ponete a fronte, m'amano e mi stimano; ed il candidato che io vorrei far loro adottare gode di una reputazione tale di sapere e di probità, e si è mostrato sempre sì buon cittadino, che niuno potrebbe fare obiezioni sostenibili contro una tale scelta.

La conferenza non tardò ad aprirsi. In oggi incontrandosi, la prima cosa che si fa è il parlare di politica: per la politica la gioventù dimentica i suoi piaceri, la vecchiaia i suoi mali, le donne le loro occupazioni domestiche, i preti il loro breviario, i mercanti il loro negozio, i medici i loro malati.

L'elezione d'un deputato essendo allora l'oggetto di tutt'i maneggi, la causa di tutt'i dispareri, il soggetto di tutte le conversazioni, ognuno, senza troppo dar retta al suo vicino, parlò con calore della importanza della scelta che si doveva fare. Secondo l'uno la causa della libertà ne dipendeva; secondo l'altro quella scelta salvare o compromettere doveva l'ordine pubblico. Egli no invocavano a vicenda gl'interessi sacri della patria, dell'altare e del trono; ram-

mentavano, parlando d'oblio, gli errori, le colpe e le disgrazie tanto de' tempi nostri che dei passati, e tutti predicavano la pace con quella violenza che dispone alla guerra.

La cosa si fece ben peggiore, quando si venne a vantare i candidati che ognuno d'essi proteggeva. Ogni elogio faceva nascere un epigramma che non era molto lungi dall'ingiuria. Ciò che meritava per gli uni la stima e la confidenza, era per gli altri un motivo di diffidenza, di odio e di disprezzo.

Dalle generalità si passò in un momento alle personalità; l'asprezza cambiavasi in collera, la discussione in contesa; in tutto questo tumulto io ammirai la flemma del mio prudente diplomatico, il quale lasciava esalarsi il fuoco, aspettando che la stanchezza de' combattenti gli permettesse di mostrarsi anch'esso nell'arena.

Appena un istante di silenzio gli lasciò campo a prender la parola, con una destrezza veramente diplomatica ei rese giustizia alle lodevoli intenzioni de' suoi amici, ed altro non biasimò se non l'eccesso d'un zelo che li trasportava fuori de' limiti della ragione.

Lungi dal criticare le loro scelte, egli applaudì alla bella-prima a' motivi che le avevano dettate; e soltanto co' più delicati riguardi si studiò di far loro sentire a poco a poco, per l'esempio stesso che questa piccola riunione ne forniva, l'impossibilità di

riunire i voti d'una numerosa adunanza in favore de' candidati, i quali, quantunque per eccellenti qualità commendevoli, avevano tutti con troppa passione inalberati i colori di un partito per non suscitare la diffidenza dei partiti contrari.

Finalmente dopo aver provato con una eloquenza savia, ma persuasiva, la necessità di farsi delle reciproche concessioni per rapprossimarsi « perchè, diss'egli, voler sempre, a fine di terminare le rivoluzioni, mettere innanzi gli uomini, i quali pel loro violento ardore sono più propri a sempre più infiammarle che a spegnerle? Non vi sono dunque in Francia cittadini capaci pe' loro talenti di servir gl' interessi che voi difendete, e troppo virtuosi per tradirli?

» Io ne conosco uno; questi è uno zelante amico della *carta* e della libertà, (1) ed un difensore leale de' diritti e degl' interessi del popolo: nello stesso tempo ei venera la religione come il primo appoggio della morale, non separa il re dalla *carta*, e considera un trono ereditario come la sola barriera che possa preservare un popolo dall'anarchia. Attaccato per le sue proprietà, pe' suoi principii e pel suo carattere al mantenimento dell'ordine, sosterrà l'auto-

(1) Ci riportiamo alla nota pag. 162 del 4. volume. Nota del R. R.

» rità salutare del governo in tutti gli atti
 » conformi alla giustizia ed alle leggi: se
 » qualche volta avendo una opinione diver-
 » sa da quella de' ministri egli combatte il
 » loro parere, farà ciò per illuminarli e non
 » per loro nuocere, per rimetterli sulla via
 » e non per toglier loro il posto.

» Egli discuterà senza acrimonia, perchè
 » le sue parole non saranno dettate dallo spi-
 » rito di partito; perchè l'unico suo voto è
 » quello di vedere il popolo libero, il re po-
 » tente, i Francesi riuniti, e la patria no-
 » stra felice ed indipendente ».

Appena ei cessò di parlare, tutt'i suoi a-
 mici esclamarono ad una voce, che un si-
 mile candidato era un tesoro. Eglino lo feli-
 citarono d'averne fatta la scoperta, e gli
 chiesero istantemente che lo facesse loro
 conoscere.

Il mio vecchio diplomatico trionfava, io
 stesso cominciava a temere per la mia scom-
 messa: finalmente egli si arrende alle loro
 istanze: ma appena esso ha nominato il fu-
 turo rappresentante della nazione, che tutto
 ad un tratto l'entusiasmo cessa e fa luogo
 ad un inquieto mormorare: io conosco l'uo-
 mo, dice il democratico; egli ha del talen-
 to, della probità, de' lumi, ma egli è un im-
 piegato del governo; per me non voglio
funzionari pubblici, essi sono troppo di-
 pendenti.

Il vostro candidato, esclama l'esclusivo,

ha servito nella rivoluzione, la sua probità non mi basta per trovarlo *uomo onesto e puro*; in somma io non conosco rivoluzionari più pericolosi de' *moderati*.

Io convengo, soggiunse il dottore, che il vostro cliente rispetta la religione e la verità, ma egli tollera e compatisce l'errore: la *tolleranza* è vicina all' *empietà*: in una parola, esso è un *filosofo*, e mai con tal sorta d'uomini si rialzerà la religione.

Sarebbe per me impossibile il sottoscrivermi alla vostra scelta, disse finalmente l'ultimo: credo bene che il vostro deputato difenderà i ministri tutte le volte ch'essi avranno ragione, e questo non è un gran merito; ma quando essi avranno torto, ei non voterà nè parlerà per loro, e con un tal sistema non si può far camminare un governo.

A tali parole tutti se ne vanno, e lasciano il mio vecchio amico afflitto del poco successo de' suoi talenti diplomatici.

Io ho perduto: mi diss'egli tristamente: le passioni, pur troppo il veggo, chiudono tutti gli occhi, turano tutte le orecchie, e non lasciano aperto il minimo passaggio alla luce ed alla ragione.

Quello che in oggi mi fa pena maggiore si è che sembrami certo che questo spirito di partito allontanerà dalla tribuna l'uomo più adattato a difendere nello stesso tempo i principii della libertà, l'autorità necessaria del principe, gl'interessi della nazione.

Tranquillizzatevi, mio caro amico, gli risposi, questo mondo somiglia ad un teatro; quando si rappresenta uno spettacolo nuovo, da una parte i fautori entusiasti del dramma ne applaudiscono i difetti, dall'altra i raggiratori ardenti ne fischiano le bellezze: ma a dispetto della esagerazione de' due partiti l'opinione si forma, ed il pubblico imparziale fa trionfare la produzione se è buona, o la condanna all'oblio se è cattiva. Lo stesso succederà nelle elezioni. In vano lo spirito di partito profonderà elogi esagerati e rimproveri ingiusti. L'interesse generale la vincerà a fronte degl'interessi privati, ed il vostro candidato sarà eletto perchè egli ama la libertà senza licenza, la religione senza fanatismo, e l'autorità regia senza arbitrio. Il pubblico ha più poco spirito che i vostri grandi politici, ma ha del buon senso, e sa di che ha bisogno.

Pochi giorni dopo, gli elettori si adunarono, ed il candidato del vecchio diplomatico venne eletto.

IL CARNOVALE IN QUARESIMA.

UN forestiero da cui altre volte io era stato accolto amichevolmente nel suo paese, arrivò gli scorsi giorni a Parigi. Ei contava godervi i divertimenti del carnovale. Quest'uomo, uno de' più franchi ch'io m'abbia conosciuti, ha forse per controposto, la smania delle mascherate; egli godeva già coll'immaginazione delle feste di ballo mascherate dell'*opera*, ove uno sovente per lungo tempo si annoja cercandovi ed aspettandovi il piacere.

Alcuni affari impreveduti avendo ritardato il suo viaggio, ei volle invano raddoppiare la sua celerità per guadagnare il tempo perduto: la sua carrozza si ruppe, la sua speranza fu delusa, ed egli arrivò precisamente il mercoledì di quaresima; epoca trista, in cui la legge vuole che il *digiuno* succeda ai *banchetti*, e che l'*austerità* espii le stravaganze d'una breve pazzia.

Trovai il mio viaggiatore molto di mal umore e quasi afflitto: vedete, mi diss'egli, se io non ho una disdetta particolare; fo *quattro cento leghe* per venire al *ballo dell'opera*, e per un dì que' casi che non succedono che una volta in cent'anni, mi si fa

perdere un carnovale ; il tempo fa correre il suo orologio, ho fatta una corsa inutile, il bue grasso è già mangiato, ed io non vedrò più maschere.

Consolatevi , gli diss' io ridendo , se voi non volete che maschere , m'incarico io di farvene vedere, dissipate la vostra tristezza; andiamo a spasso, e siate certo , che senza trasgredire la legge, io vi farò qui trovare il *carnovale in quaresima*.

Vi consento, rispose l'amico vestitevi pure e non fate complimenti: veggio un giornale sul vostro tavolino, mi diventerò intanto a leggere. Lo prende , e facendo tosto una viva esclamazione: mi abbatto, dic'egli; in uno squarcio d'eloquenza, ricco d'immagini, pieno di poesia, brillante d'estro, e di passaggi dal grave al piacevole, dallo scherzoso al severo: vi scorgo a vicenda della forza, dell'ironia, della giocondità e fino degli epigrammi: senza dubbio , qualcuno de' vostri poeti famosi si divertì a fare in prosa un poema eroicomico. — V'ingannate, gli diss'io gettando uno sguardo sul giornale: voi leggete il discorso d'uno de' nostri oratori: il foro qualche volta prende il tuono della giovialità, e lo scritto che vi occupa è l'estratto dell'aringa d'un avvocato in un affare criminale. — Non me lo sarei immaginato , esclamò il mio viaggiatore ; e come mai riconoscere Temide imbellettata ed epigrammata?

Dopo qualche momento di silenzio, sento prorompere in una nuova esclamazione il mio viaggiatore un po'entusiasta, a dir vero, di naturale. Ah! che bei versi! amico, oh questi poi son certo che partono dall'anima e non dalla testa: lo spirito non trova simili ispirazioni, il cuore solo può darle. Scommetterei che questi autori sempre sinceri, sempre costanti, non bruciarono mai incensi profani, e ch'essi consolarono l'infelicità in esilio, nello stesso modo che cantano il trionfo del potere.

Bene, gli risposi io, ecco ancora delle maschere che v'ingannano. Gli autori de' quali voi leggete i versi, hanno talento ed immaginazione; ma la loro musa è mobile come la fortuna, e da vent'anni in qua, attratta sempre da ciò che brilla, cantò collo stesso ardore e con pari successo tutti i fortunati di tutte le epoche, tutti gl' idoli di tutti i giorni. Un gran numero di questi signori potrebbe giustamente prendere il nome di poeti *laureati* della repubblica, dell'impero e della monarchia.

Io so, rispose il mio amico, che la poesia ha le sue licenze; ma se ciò che voi mi dite è vero, bisogna che i vostri poeti abbiano una grande abilità per trovare passaggi felici accordando la loro cetra su tuoni sì differenti. Ma voi siete pronto, mi pare; sortiamo.

Noi traversammo le *Tuileries* ed entram-

mo nel caffè del *palazzo reale* il più in voga; esso era pieno d'una folla di oziosi di ogni specie, grand'amatori di caffè, di spettacoli, di novelle e di tutto quello che la gente disoccupata ricerca anziosamente per passare in qualche modo il tempo ch'essa non sa impiegare utilmente.

Vicino alla tavola a cui noi eravamo assisi, due persone disputavano con calore sulla legge del reclutamento: dopo averle ascoltate per qualche tempo, osservate, disse il viaggiatore, con quale energia si esprime colui che ha quella voce maschia e quelle sopraciglia inarcate, qual fuoco, scintilla da' suoi sguardi, qual nobile passione lo anima per la gloria delle vostre armi! come parla bene della scienza militare! mi sembra sul campo di battaglia. Certamente egli è uno di que' famosi guerrieri, il cui brando formidabile fornì sì bella materia a' vostri annali.

Siete in errore, gli dissi all'orecchio, s'egli ammazza molti uomini, non gli ammazza alla guerra: egli è un medico.

Oh! questa volta chiunque si sarebbe ingannato. E il suo antagonista, quello che parla con tanta posatezza, ma che combatte con tanta ostinazione le opinioni bellicose del suo compagno, chi è egli? a giudicarlo da' suoi calcoli economici, da' suoi argomenti pacifici, dal timore che mostra di vedere i vostri valorosi soldati in armi, dovrei credere, essere egli un magistrato che conta più

sulle leggi che sulla forza per la difesa dello stato, o per lo meno un filosofo, che sogna la pace perpetua, perchè a sentirlo, sembra ch'ei non voglia che vi sieno armate.

Altro errore, gli diss'io: quegli di cui voi parlate è un antico capitano il quale conta trent'anni di servizio ed una campagna. In verità, rispose il mio viaggiatore, voi me l'avete promesso, ed ora comincio a credere d'essere al *ballo dell'opera*.

Uscimmo dal caffè ed andammo da un famoso cuciniere: gustavamo il piacere di uno squisito desinare e di un conversare amichevole, quando sentimmo in un camerino vicino al nostro la voce di una donna che parlava con calore. Questa voce che da principio era dolce, s'inaspiò gradatamente per la collera; un momento dopo le sue parole sembravano grida d'indignazione; ma non ci fu possibile di distinguere che queste poche parole: *finitela, o io non crederò più al vostro onore, finitela o non vi vedrò più: io non posso nè volere nè tollerare simili libertà*.

A tali parole, credendo che un temerario volesse abusare di una imprudente, e farla pentire d'avergli troppo leggiermente accordato una segreta conversazione, noi eravamo in procinto, da prodi cavalieri, di volare al suo soccorso per difenderla da qualunque violenza; quando un cameriere avendo aperta la porta, senza che il suo arrivo

interrompesse la disputa, noi capimmo chiaramente che non si trattava d'onore, ma d'opinione; e che le *libertà* delle quali la signora si chiamava tanto offesa e ch'essa non poteva tollerare, erano la libertà civile, la libertà politica, e le libertà della chiesa *Gallicana*, libertà che un antico canonico suo parente difendeva con calore contro di lei.

Ebbene! Che ve ne pare? diss'io. Voi vedete che qui gli occhi e gli orecchi sono ingannati egualmente: questa volta io non l'indovinai meglio di voi: andiamocene al teatro, forse l'arte c'ingannerà meno che la natura.

Ove anderemo? domandò l'amico. Io vorrei vedere *l'opera grande*: i concerti d'una musica armoniosa addolciscono le impressioni triste della tragedia, e danno a' suoi accenti una malinconia voluttuosa.

— Volentieri: vediamo l'invito: che cosa si rappresenta questa sera? *il Rusignuolo*.

— Ma il titolo non è troppo tragico.

— Lo credo bene. E una novella licenziosa, cui un uomo di spirito ha trovata la maniera di mettere in iscena con molto gusto e senza offendere le leggi della decenza.

— La vedrò un altro giorno: a me piace che ogni teatro conservi il suo genere, e per sentire la commedia in musica, io preferisco l'opera comica.

— Benissimo. Che si rappresenta? *Mou-*

tano e Stefania preceduto da Wallace— È allegra?— Eh! sono due tragedie. — Come! non vedrò nulla al suo luogo? ebbene! andiamo all' *Ambigu Comique*.— Andiamo; voi vi vedrete la strage de' Maccabei— Cospetto! dunque non v'è mezzo di cavarsela? Ah l'ho trovato; andiamo al teatro de' la *Gaîté*.— A meraviglia: vi avremo per ispettacolo la vista di tutta l'armata di Faraone affocata nel mar Rosso.

— Oh questa è troppo forte. Io non voglio andare a studiare la Bibbia ai *Boulevards*; mi rimetto al vostro primo parere, andiamo a vedere il Rusignuolo dell' *Opera*.

— Io penso, mio caro, che voi non possiate sceglier meglio, perchè dopo v'è un bellissimo balletto (il carnovale di Venezia). Voi vi vedrete una quantità di graziose maschere, e converrete che in qualunque maniera io vi ho detto la verità, quando v'ho promesso che vi farei trovare a Parigi il carnovale in quaresima.

L' OPINIONE PUBBLICA.

Il savi hanno detto che l'opinione è la regina del mondo (1): ma molti, i quali o li leggono poco, o li capiscono male, negano quella verità: se il giorno li contrariasse, eglino negherebbero la sua esistenza.

L'opinione, a loro dire, non ispaventa che il debole, ed obbedisce ai forti. Non meno insensati di quei pirronisti i quali negavano il movimento, bisogna contentarsi per confutarli, di camminare avanti a loro, ciò che a loro gran scorno fanno il tempo e lo spirito pubblico.

Eppure, se eglino si dessero la pena di consultare un po' il passato, sarebbero meno ciechi sul presente, ed un po' più avveduti sull'avvenire.

Risalendo ai tempi antichi, mirino essi l'Egitto! Faraone, i suoi maghi, i suoi ministri, i suoi tesori, le sue innumerabili ar-

(1) *L'autore non dice male, che l'opinione sempre la vince; ma questa deve prevalere quando è fondata sopra stabili fondamenta, cioè sopra la verità, sopra la Religione, sopra il bene pubblico, e sopra l'ubbidienza ai legittimi capi. Nota del R. R.*

mate; tutto cede alla *opinione* pubblica di un popolo straniero e schiavo che vuol esser libero, ed all'*opinione* pubblica del suo proprio popolo, il quale crede quegli stranieri favoriti dal cielo.

Quegli stessi giudei proscritti in seguito dall'*opinione* generale non poterono mai rialzarsi; e la loro propria *opinione* ad onta del disprezzo e di ogni genere di tirannia, non ha mai voluto sottomettersi.

Alla voce del *re dei re* tutto l'Oriente si arma, marcia e si precipita sopra una piccola contrada, povera, divisa, debole e poco popolata: ma l'amore della libertà vi ha scolpita questa *opinione* generosa: *si dee morire o viver liberi*. Trecento guerrieri danno un esempio eroico: la rovere è abbattuta da fragile canna, il colosso della monarchia persiana vacilla: tre milioni di soldati sono vinti e sbaragliati da un pugno di eroi, ed il *re dei re* fugge traversando l'Ellesponto sopra piccolo legno, vergognoso avanzo della sua superba flotta.

In un altro tempo l'*opinione* cangia: la cupidigia e la gelosia prendono il posto dell'amor di patria su quella terra classica della libertà, e un debole re di Macedonia pone in ceppi la Grecia.

Roma conta una lunga serie di re saggi e bellicosi: niun partito impugna o combatte il loro potere fondato sulla legge e sull'*opinione*. Tarquinio con un delitto fa cangiare questa *opinione*: egli imprime per

più secoli nel petto dei Romani un odio implacabile contro i re.

Un' altra *opinione* si stabilisce ; questa *opinione* si è che la borgata di Roma deve vincere e dominare l' universo. Le città vicine sono , una dopo l' altra , soggiogate ; Cartagine a dispetto de' suoi tesori , delle sue flotte e del genio di Annibale è distrutta ; la Grecia è soggiocata ; l' Asia e l' Egitto sono conquistati ; la Gallia malgrado il suo feroce valore è assoggettata ; Roma diviene signora del mondo.

L' orgoglio della gloria militare la vince disgraziatamente sull' amore della libertà ; l' *opinione* cangia ; la toga obbedisce alle armi ; la tirannia comincia , ed i soldati dispongono dello scettro.

Nella Palestina dodici uomini ignoranti insegnano un nuovo culto, il quale promette ricompense alla virtù , castighi eterni al delitto : essi chiamano gli schiavi ad una virtuosa indipendenza , ed i cittadini alla eguaglianza. La religione ch' essi annunciano è austera e terribile , essa impone le privazioni più dure , comanda di affrontare i più grandi pericoli , abbassa la grandezza , rovina l' opulenza , spezza il prisma della gloria , spegne la face dell' amore , ed in aspettazione del cielo ch' essa promette non offre per compenso sulla terra , che digiuni , lagrime , catene e supplizi : tutte le potenze della terra , tutte le passioni si armano contro questa nuova *opinione* ; ma essa si esten-

de, si accresce; si consolida, trionfa di tutti gli ostacoli, sfida i patiboli, abbatte gli altari, distrugge le consuetudini e si asside sul trono del mondo (1).

Un'altra *opinione* nasce nel Settentrione: il colosso romano, l'oggetto del terrore universale altro più non inspira che disprezzo; ed i popoli selvaggi dell' Europa rovesciano in breve giro d'anni quell'impero che nè il genio d'Annibale, nè le forze della Grecia, nè il furore dei Galli, nè l'ostinata intrepidezza di Mitridate, nè le innumerevoli armate di Antioco scuotere avevan potuto.

Un velo di tenebre cuopre il mondo; la tirannia feudale regna senza opposizione in quella oscurità. In vano la prudenza, l'interesse personale, l'esperienza e tutti i sentimenti della natura riuniti vogliono porre un argine a questo torrente.

Il giorno risorge in Occidente: alla sua luce la verità e la libertà cercano i loro antichi diritti; la barbarie si dissipa: la civilizzazione rinasce, le arti si rianimano: la tirannia feudale vacilla; gli uomini riconoscono i loro diritti e li reclamano; una nuova *opinione* illuminata dagli scritti di tutt'i tempi, che una felice scoperta moltiplica e diffonde per tutto l'universo, crea, per così dire, un nuovo mondo.

(1) Questa *opinione* vinse, perchè fondata sopra la voce di Dio manifestata pei miracoli, e per le profezie; ed è quindi la verità che trionfa. Nota del R. R.

Questa opinione cangia le leggi , gl' interessi , le posizioni ed i costumi ; in vano l' autorità , la magistratura , la nobiltà resistono : una voce universale risuona, e dice : noi non vogliamo più arbitrio, noi non vogliamo più privilegi , non vogliamo che leggi eguali per tutti e da noi approvate.

Noi vogliamo rappresentanti che esprimano la nostra volontà e ci garantiscano dalla tirannia , che un corpo di grandi possidenti ci garantisca dalla demagogia ; vogliamo che un re ereditario ed inviolabile ci garantisca dall' anarchia.

Vogliamo l'eguaglianza in faccia alla legge , la libertà de' nostri pensieri , delle nostre persone , de' nostri beni ; vogliamo che il regno dei pregiudizi finisca e che incominci quello dei principii.

Tale è in oggi l' opinione generale , progressiva , forte , irresistibile, che non può più nè ingannarsi , nè distruggersi. L'ignoranza e la pazzia solo cospirano tuttora contro di lei : ogni passo ingrandisce l' abisso ch'elleno scavano sotto i loro piedi: esse possano convincersi una volta , che quando esiste una *opinione* pubblica , fondata sulla verità , sulla giustizia , e sulla ragione , la gloria e la felicità saranno premio a quelli che a lei obediscono , vergogna e perdizione è la sorte di coloro che a lei si oppongono.

L' USURAJO.

Io mi trovai ultimamente in una posizione molto critica. Il denaro, quel metallo, al dire de' filosofi, così vile, quantunque da essi come dal mondo tutto desiderato, mi mancò nel momento appunto in cui io ne aveva maggior bisogno, nel momento in cui io voleva liberare dalla prigione un onest' uomo, carcerato per debiti a richiesta di alcune persone, alle quali in altri tempi egli aveva reso servizio; queste persone erano purissime, ma la loro purezza non tollerava la lega della riconoscenza quando trattavasi di un debitore *che pensava male*, cioè che aveva opinioni politiche diverse dalle loro.

Da che incominciai a cercar denaro, ritrovai più di rado quelli fra' miei amici che ne avevano, e non ritrovai che quelli che al pari di me erano nell' imbarazzo; eglino mi davano liberalissimamente ottimi consigli conformi al loro carattere, ma in opposizione colla mia maniera di vedere.

L' uno mi consigliava d' esporre al giuoco l' ultimo scudo che mi rimaneva, ed in caso di disgrazia, di finire il mio dramma *all' inglese*.

L' altro m' insinuava di fare un libello arido, cinico e mordace, il quale avrebbe

riempiuta la mia borsa a spese della mia riputazione.

Un terzo voleva ch' io sollecitassi un impiego per farmi incontrare un nuovo rifiuto, o per farmi fare degli altri debiti; perchè nella maggior parte degl' impieghi, lucrativi pe' bricconi, l' onest' uomo si rovina.

Un poeta mio vicino m' esortava a dare al *teatro francese* una tragedia che io gli aveva letta, e che egli aveva lodata imparzialmente; perchè esso non lavora che per le *Varietà*. Il pover uomo non sapeva che in caso di accettazione, grazie all' attività laboriosa de' commedianti, io non sarei arrivato a far rappresentare la mia tragedia, ed a raccoglierne gli allori ed il guadagno, che in una quindicina d' anni.

Finalmente il solo consiglio ch' io trovassi ragionevole e da seguirsi, fu quello d' un mio giovine nipote che aveva momenti prima fatto entrare nella milizia.

Sentite, mio zio, mi diss' egli; il vostro amico è in prigione; bisogna ch' ei n' esca; voi avete bisogno di denaro; nessuno ve ne regolerà, è mestieri procurarselo.

Vi condurrò il mio gobbetto, Baldassare: egli è un uomo il più obbligante, è il benefattore della gioventù: non v' ha critica situazione da cui esso non la disimpegni: il suo denaro è alla disposizione di chi ne vuole. È compiacente e sciolto; niente l' imbarazza: se i ministri lo consultassero, la

nostra liquidazione sarebbe presto finita. Noi siamo amicissimi e stiamo benissimo insieme ; io non penso che al presente , egli non pensa che all' avvenire. Ei mi dà il denaro che mi bisogna oggi, e si riserva a profittare del mio quando ne avrò. Egli vive dei miei interessi , ed io de' suoi capitali : sull'onor mio, Baldassare è un uomo impagabile.

Io pensai sempre che fra tutt' i piaceri quello di far del bene sia il solo che non può mai pagarsi troppo caro , e che una buona azione val la pena di fare una pazzia. Per conseguenza dissi ridendo a mio nipote di condurmi il suo agente generale , e pochi momenti dopo il signor Baldassare apparve. Egli aveva la fisionomia maligna come tutt' i gobbi : non favoriti dalla natura , essi sono censori come tutt' i malcontenti ; il loro spirito vendica il loro corpo ; e siccome essi si vedono esposti continuamente alle beffe , così stanno sempre sulle difese e sono in perpetuo stato di scaramuccia contro il loro prossimo.

Dopo avermi mostrata con un tuono metà rispettoso , metà ironico, la sua sorpresa nel vedere che un uomo della mia età, e che aveva goduto di una sì grande ricchezza , fosse ridotto a cercare i servigi d' un povero diavolo pari suo , Baldassare m'assicurò del suo zelo , si diffuse in lagnanze sulla scarsezza del danaro (scarsezza che io sentiva certamente più di lui) , mi vantò la

sua probità, e ne chiamò il testimonio mio nipote, il quale militarmente lo esortò a troncare quell' inutile esordio, ed a venire alla conclusione. Finito questo preambolo, noi entrammo in materia, ed io gli dichiarai che aveva bisogno indispensabile di una somma di venti mila franchi.

Eccoli, mi disse con bocca ridente il nostro gobbetto, ed in ciò dire cavò venti biglietti da un portafoglio rotondo come la sua gobba: mi dispiace che non abbiate bisogno che di una simile bagattella. Questi venti mila franchi sono vostri, ed il piacere di render servizio ad una persona del vostro merito, mi determina a non chiederne che un interesse del cinque per cento: spero che non mi troverete irragionevole.

Irragionevole! esclamai io; ma io non so rimettermi dalla mia sorpresa: non mi avevano ingannato: voi siete una vera fenice! come? voi non esigete neppure l'interesse mercantile?

Aspettate dunque, interruppe mio nipote, voi porrete nell'imbarazzo il generoso Baldassare co' vostri elogi; ei non vi chiede in fatti che il cinque per cento, ma badate bene, il cinque per cento al mese.

A tali parole, io sorrisi, ma alquanto amaramente, e rimasi passabilmente confuso della mia semplicità.

Il Signore è troppo giudizioso, rispose il gobbo, per aver inteso diversamente. I tem-

pi sono sì difficili! vi sono tanti infelici: come potrei io soddisfare l'inclinazione che ho a soccorrerli se il guadagno ch' io ritraggo dal mio denaro non sostenesse il mio zelo, e non moltiplicasse i miei mezzi? prendete, signore, prendete questo denaro, voi non ne troverete in nessun luogo a così buon mercato: esso divien sì raro in un secolo, in cui tutti ne vogliono: in oggi non v'è cosa che non si venda, riputazione, spirito, amicizia, amore, tutto si ha col denaro.

Se le cose continuano su questo piede, non ve ne sarà più abbastanza per tutt' i talenti, per tutt' i favori, per tutt' i generi di merito che si prendono a nolo ed in prestito o che si comprano; il solo articolo delle *capitolazioni* di coscienza basterebbe per fare sparire in poco tempo il numerario, e lo spirito di partito ne accelera la consumazione con una rapidità prodigiosa.

Qual aureo parlare! gli diss' io. L' autore del libro della *sapienza*, lo stesso Salomone non potrebbe parlar meglio: sono incantato di sentire e di vedere un filosofo *usuraio*.

Filosofo, alla buon' ora, rispose il maligno vecchio: non a tutti è dato l'esserlo, ma *usuraio*! perche darmi questo nome così comune? tutti sono *usurai*.

Tutti? ripresi io; ah mio caro, carissimo Baldassare, questo, scusatemi, è il più gran paradosso ch' io m' abbia sentito.

Ebbene, disse il gobbo, in poche parole io

ve lo proverò. Verità costante si è che nulla si regala : tutto si vende, tutto si presta ; la terra vende all'uomo le sue messi pel prezzo del suo sudore e del suo travaglio. Non è cosa ben certa che la vita stessa sia un dono del cielo ; essa è sì breve che pare piuttosto una *prestanza* ; e se noi vi godiamo qualche piccolo piacere, si pretende che il diavolo ce lo faccia pagare laggiù con un po' *d'usura*. La nostr'anima istessa è sì lungi dall'essere un *dono* assoluto, che quando si vuol dire che un uomo è morto, si dice comunemente ch'egli ha *renduto l'anima*.

La giustizia, la quale è certamente una bella cosa, si vende, dicesi, in molti paesi ; e quando essa ha bisogno di ajuto, non si dice che gli si *dà*, ma che gli si *presta* mano forte, probabilmente per la speranza ch'ella ce lo rimeriterà.

Quei mortali predestinati, oggetto della nostra invidia, perchè crediamo che la sorte abbia loro profusi tutt'i suoi favori, interrogateli ; essi vi diranno quando loro costano quei favori, e quando il poeta aveva ragione di dire *che la fortuna vende ciò che si crede ch'essa doni*.

Nulla dovrebbe essere più gratuito che i consigli ; essi non portano spesa ; eppure, guardate come in tutt'i paesi son ben pagati i consiglieri di corte ec., ec., ec.!

Di tutti gli *usurai* possibili, l'adulazione è quello che fa i maggiori guadagni. Quan-

do i grandi mancano di virtù, essa ne *presta* loro, e ne è largamente pagata con pensioni, con favori, con impieghi, con ordini cavalleschi, ec. ec.

Quando non hanno guadagnato quasi da per tutto i Bonzi ed i Dervis *prestando* al vizio la maschera della *pietà*!

La verità, la più povera di tutte le virtù, poichè la meschina è nuda, non è essa costretta a prendere in prestito il velo della favola? senza questo passaporto prestato, essa stessa non guadagnerebbesi altro, mostrandosi, che ingiurie e disgrazie.

Quanti brillanti personaggi vanno debitori dalla nostra imbecille ammirazione ad uno splendore che si fecero prestare! Tutto, e perfino il nome, si presta ora a grand'interesse: quanti *presta-nome* non fanno grassi affari alla borsa, e bei discorsi alla tribuna!

Domandate alle modiste più rinomate, se esse non debbono la loro fortuna e la loro celebrità alla bellezza che esse *prestano* a tante donne, alle quali la natura aveva dimenticato di darne.

Io veggo che si *prestano* (1) volentieri dei

(1) *Prêter* vuol dir prestare: nel senso in cui qui l'usa l'autore vuol dire attribuire, affibbiare. Io ho conservato *prestare* che a rigore in italiano non sarebbe stato applicabile; ma se mi fossi voluto servire d'attribuire o d'affibbiare, tutto il sale sarebbe svanito (Nota del Traduttore).

torti, delle goffaggini, delle malignità al prossimo; ma d'ordinario, in questo genere, come diceva l'abate di Voisenon, non si *presta* che ai ricchi.

Finalmente per quanto riguarda noi altri gobbi, io so benissimo che in generale voi altri credete poterci *prestare* gratuitamente molti difetti; ma voi vedete che noi sappiamo restituirli *con interesse*: e per questo, io ripeto, tutti *prestano* per guadagnare, tutti sono *usurai*.

Dopo questo bel discorso che m'aveva più divertito che edificato, il vecchio usuraio uscì lasciandomi il suo denaro e portandosi via il mio obbligo. Corsi subito alla prigione e liberai l'amico. Aveva comprata un poco la sua libertà; ma egli era felice: la sua contentezza e la sua riconoscenza mi pagheranno questo servizio con *usura*, e questa *usura* sarà la più dolce e la più rara delle usure.

DELL' ORDINE.

L'ordine è come la *giustizia*: tutti ne sentono il bisogno; quelli perfino che strascinati dalle loro passioni, violano questa e turbano quello, l'invocano sempre; e tanto nelle parole che ne' loro scritti protestano per l'ordine e per la giustizia il più gran rispetto. Ma disgraziatamente molti sul vero significato di questo vocabolo cadono in errore.

Questo errore, come molti, altri, nasce dal non volersi dar la pena di ben definire le parole delle quali ci serviamo, e ne risulta che si è ben lontano dall'intendersi sul vero senso della parola *ordine*.

L'ordine è la disposizione fatta dalla saviezza, acciocchè ogni cosa ed ogni persona si trovi al posto che deve occupare, conformemente a' principii della giustizia e della verità.

In questo senso si è sempre riguardato l'ordine ammirabile che regna nell'universo, come una prova la più evidente dell'esistenza e della saviezza di Dio:

Le leggi che regolano le azioni degli uomini, sono giuste o ingiuste, utili o pericolose, secondo che più o meno sono d'accordo con que' principii costanti, con quelle regole eterne; e con profondo discernimento il celebre cancelliere d'Aguesseau nelle sue

istruzioni a suo figlio credette necessario il far precedere la cognizione ch'ei voleva dargli del *dritto delle genti e del dritto civile*, mediante que' principii anteriori ad ogni legislazione, mediante quella legge naturale emanata dalla ragione divina.

Queste regole, avendo per sorgente la giustizia e la verità, debbono essere invariabilmente le medesime in tutt'i tempi, in tutt'i climi, presso tutt'i popoli. Le buone leggi ne sono una applicazione, le cattive una deviazione.

L'ordine è tutto ciò che loro è conforme; il disordine è tutto ciò che se ne discosta. Le nazioni prosperano fino a tanto che esse vi sono sottomesse, e cadono dacchè ne scuotono il giogo.

Altre volte i più saggi fra' mortali, gli stoici, dichiaravano formalmente che, indifferenti agli accidenti della natura ed a' capricci della fortuna, eglino non ammettevano che una felicità per l'uomo, quella di mantenersi nell'ordine, e che un male, quello di uscirne. Essi intendevano per *ordine* lo stato in cui l'anima respinge l'errore, segue la verità, disprezza il vizio e non rispetta che la giustizia; in una parola, lo stato in cui sottraendosi all'anarchia delle passioni, essa non è obbediente che alle regole stabilite dalla divinità.

La conseguenza di questi principii difficili ad impugnarsi, si è, che l'ordine non

può essere il risultato se non di leggi giuste ed eguali, e ch'esso è incompatibile con uno stato di cose dipendente dalle combinazioni del caso e dalle fantasie d'un potere arbitrario.

Ciò è tanto evidente, che sarebbe stato impossibile il differire d'opinione sopra un punto così importante, se le lingue in vece d'essersi formato a poco a poco per opera de' bisogni, delle passioni e del caso, avessero potuto essere formate dalla filosofia. Ma i grammatici non vengono in campo se non lungo tempo dopo che le lingue son fatte, e gli uomini hanno adulterate le loro idee, dando alle medesime parole differenti significati, i quali sono spesso in aperta contraddizione fra loro.

In tal guisa, di quella bella idea che presenta la parola *ordine*, la quale ricorda la disposizione perfetta del mondo, voi passate repentinamente a quell'altra definizione, che vi presenta soltanto il comando da una parte, e l'obbedienza passiva dall'altra.

La medesima parola esprime quella legge primitiva e naturale, la quale esige che tutti gli uomini si amino e si assistono, e la decisione di un capo di piantagioni che ordina a' suoi agenti di dare cento bastonate a' suoi negri. Un altro senso attaccato alla stessa parola vi fa vedere delle caste, delle classi formate, non secondo i principii eterni di giustizia e di verità, ma secondo il di-

ritto del più forte o del più astuto, che consacra sulla terra la ingiustizia.

La medesima parola, scostandosi ancora di più dalla sua origine, non colpisce lo spirito che coll'immagine delle decorazioni, delle quali alcune prendono lustro, perchè destinate ad onorare soltanto il merito, ma molte accarezzano la sola vanità perchè accordate semplicemente al favore.

Finalmente un'altra maniera d'intendere questa parola, e che non è la meno viziosa, è quella che fa confonder la parola *ordine* con quella di *riposo*. In tal guisa un Pascià quando a forza di torture ha imposto silenzio alle lagnanze, ed ha punito sediziosi facendo tagliare alcune teste, vedendo tutta la provincia muta ed immersa nella costernazione, si vanta di veder tutto nell'*ordine*: *ordine* o *riposo* che poco è dissimile dalla morte, perchè nella tomba tutto è riposo e quiete.

Aprite il *dizionario dell'accademia*, voi vedrete che l'*ordine* è l'*aggiustamento, la disposizione delle cose messe al loro posto*: definizione troppo vaga, perchè non da una spiegazione secondo quali principii questi posti debbano essere stabiliti. Voi vi trovate in seguito l'*ordine delle battaglie*, in nove *ordini degli Angioli*, l'*ordine de' Senatori*, l'*ordine de' Cavalieri*, l'*ordine plebeo*, l'*ordine del clero*, l'*ordine della nobiltà*, *gli ordini monastici*, *gli ordini di*

cavalleria, l'ordine comando, ec. Reca sorpresa la povertà della lingua, quando conviene servirsi della stessa parola per esprimere tante cose sì differenti, e ne risulta per la maggior parte degli spiriti una gran confusione d' idee.

Ma per ritornare al senso in cui si prende questa parola per significare la *disposizione* che assicura la maggior quiete e la prosperità d' un popolo, bisogna o rinunciare alla ragione, o convenire quest' *ordine* non può nascere che da principii giusti, da regole chiare, costanti e fisse, e che nulla può essere con lui più in opposizione che l' autorità arbitraria, la quale ci fa dipenderè non dalle leggi, ma dagli uomini, non dalla giustizia, ma dall' azzardo.

Può chiamarsi *ordine* una disposizione che cangia a piacere di un ministro, secondo i capricci d' una favorita, o di un favorito, ed a norma delle passioni di un tiranno voluttuoso o d' un principe conquistatore?

L' *ordine* può egli esistere nell' armata, se il solo cieco favore detta le scelte?

Si può contare sull' *ordine* nelle finanze, se le imposizioni levate senza necessità sono ripartite senza uguaglianza?

Un tale *ordine* può egli ispirare la confidenza che fa nascere quel *credito* creatore di prodigi che non vedesi se non nei paesi bene amministrati?

L' autorità senza que' limiti prescritti e

fondati sulla Religione e la ragione , e gli smoderati rigori de' moderni governi dell' Affrica , dell' India e della Persia bastano forse per istabilire in quei paesi l' *ordine* , il *riposo* , la *quiete* , ed a preservare i capi di que' popoli oppressi da frequenti e sanguinose crisi ?

Si possono ammirare però esempi di monarchi anche assoluti , vere immagini della Provvidenza , come Tito , Trajano , Antonino , Marc' Aurelio , S. Luigi , Luigi XII, Enrico IV, i quali fecero regnare sulla terra una felice quiete , un *ordine* quasi divino ; ed il motivo di ciò si è , che questi principi , lungi dall' usare del potere arbitrario che ripugnava alla loro giustizia , e che era disapprovato dalla loro filosofia , ristabilirono il regno delle leggi , e fecero fiorire la libertà all' ombra del trono.

Ella è dunque cosa evidente che in qualunque tempo ed in qualunque paese il disordine è inseparabile dall' arbitrio , e che l' ordine non può sussistere che quando i poteri indipendenti da' capricci degli uomini non sono soggetti che alle leggi.

Anche ne' paesi liberi si videro agitazioni e burrasche come altrove , questo è vero : ed ove se ne ricerchino imparzialmente le cause , si vedrà che quasi sempre queste turbolenze dovettero la loro origine a capi ambiziosi , che volevano violare le leggi e distruggere la libertà ; e sopra tutto ad isti-

tuzioni difettose, le quali scostandosi dai principii della *giustizia* e della *verità*, non rispettavano i diritti di tutti, e favorivano alternativamente i privilegi ingiusti di alcune corporazioni oppressive, o le pretese sempre pericolose della forza militare, o la licenza della moltitudine, *licenza* che vorrebbe in vano confondere colla *libertà* sua più decisa nemica.

Pare che da tutte queste considerazioni si debba conchiudere che l'*ordine* non regna se non con principii, regole e leggi eguali per tutti e che riconoscono per basi la religione, la ragione e la giustizia.

Queste verità debbono avere maggior forza ed evidenza per quegli uomini moderati che vivono tanto sotto un governo rappresentativo quanto sotto un governo di qualunque altra forma, e debbono sigillare la alleanza eterna, la quale l'autore di ogni verità e di ogni giustizia volle che fosse stabilita fra la *vera libertà* ed il *vero ordine*.



DELL' INTERESSE

E DELLE OPINIONI.

DISSE un antico, che il dubbio era il principio della saviezza : altri hanno anche preteso che questo dubbio ne fosse l' effetto , e che sugli oggetti più importanti delle nostre ricerche , dopo avervi lungo tempo studiato , quello che meglio sappiamo si è , che non sappiamo niente. Montaigne la cui testa rassomigliava ad una ricca biblioteca, al principio de' suoi immortali scritti ha saviamente adattata questa divisa modesta, *che cosa so ?* In generale, la sola ignoranza e la sola leggierezza affermano ; gli uomini gravi e sapienti esitano e dubitano : ed è perciò che a dispetto di quanto si dice del progresso de' lumi , saremmo quasi tentati a credere ch' essi fecero de' passi retrogradi , quando vediamo tanti spacciar dogmi sopra tutte le materie con tuono di certezza , e credere di sciogliere questioni agitate da quaranta secoli , decidendole temerariamente , come fece Alessandro quando gli fu presentato il nodo Gordiano.

I diritti dei popoli , i sistemi opposti alle forme regolari di governo , i differenti modi d' organizzare un' armata destinta a sostenere l' autorità ed a difendere l' indipen-

*

denza ; tutte queste alte questioni di ordine e di libertà che occuparono tanti gran genii non presentarono alcun enigma che spaventa i nostri Edippi moderni : sembra che sieno giuochi da fanciulli pe' nostri dottori imberbi e per le nostre donne politiche : ognuno come se sortisse da quel pozzo celebre ed ignoto , ove si dice che si asconde la verità , avanza le sue opinioni con una tale audacia e con una tale fidanza da far credere che la loro politica è una rivelazione.

Essi non istabiliscono soltanto sistemi , ma dogmi ; essi non ragionano , ma predicano , e riguardano come eretici tutti quelli che non sono del loro sentimento.

In un secolo in cui si è tanto ragionato , in un paese in cui si è tanto scritto , dopo tante azioni e reazioni , dopo tanti esperimenti e cambiamenti , dopo tanti successi e rovesci ; quando si sono vedute nascere e svanire tante illusioni , brillare e sparire tante meteore ; nel momento in cui gli accidenti della saviezza si uniscono alla voce forte e terribile della infelicità per richiamarci alla moderazione ed alla concordia ; da qual sorgente può egli ancora venire quel fanatismo politico , quel furore di partito che ci spinge a proscriverci , ad odiarci , ad avvilarci , a lacerarci reciprocamente per opinioni , nella guisa stessa che si videro anticamente gl' infelici Giudei assediati in Gerusalemme combattere furiosamente fra

loro , ed in un' epoca posteriore i Greci fare lo stesso a Costantinopoli per partiti di circo e dispute di sette, mentre i feroci soldati di Maometto venivano a rovesciare gli ultimi avanzi dell' impero ?

Io non lo so : ma pure mi sembra che si potrebbe trovare l' origine di tante disgrazie , la causa di tante dissensioni , se si cercasse di buona fede : non è lo spirito quello che ci manca , mà la franchezza: noi siamo ingannati non dal pensiero ma dalla parola.

Occupati a rialzare il grand'edifizio dello stato , noi corriamo pericolo d' incontrare la sorte di quelli che lavoravano alla *torre di Babel* : noi non potremo intenderci fin tanto che parleremo lingue differenti, e fin tanto che non attaccheremo alle parole le medesime idee : e se non saremo, come gli edificatori della torre , puniti colla disperzione , per lo meno il disordine e l' infelicità saranno il castigo ed il risultato della nostra ostinazione.

Tutti affettano di parlare d'*opinione* , di difendere le *opinioni*, mentre in fondo non trattasi che degl'*interessi*. Le une sono vaghe ed incerte per loro natura, gli altri sono positivi; una disputa sulle prime è interminabile, e si può transigere sui secondi: le opinioni ci trascinano nel campo dell'immaginazione, campo che non ha limiti;gl'*interessi* ci condurrebbero in quello della realtà.

Un partito esalta la sua opinione, dichia-

ra essere la sola conforme alla morale , all'onore, all'ordine pubblico: l'altro sostiene la sua, come la sola compatibile co'diritti degli uomini, colla felicità de' popoli, co' principii della libertà. L'una invoca diritti antichi, l'altro diritti nuovi. Ciascuno si vanta d'antichi trionfi o di nuove azioni: rimproveransi scambievolmente certi delitti che si vanno a cercare nelle vecchie cronache e nei moderni annali. Finalmente si suppongono reciprocamente piani di cospirazione, di tirannia , di dominazione o d'anarchia: e la passione la quale sempre fa traviare, ci persuade che ogni conciliazione è debolezza , e che il nostro partito , essendo in maggioranza , trionferà , senza dubbio , di quello de' nostri avversari.

Esaminiamo qual cangiamento improvviso seguirebbe nelle disposizioni de' nostri spiriti, nella nostra morale e nella nostra politica, e quanto saremmo disposti a ravvicinarci mediante la tolleranza e ad unirci mediante la giustizia, se, cessando di immaginarci che noi abbiamo un'opinione la quale può sola condurci al ben pubblico (nostro scopo comune), giungessimo a convincerci reciprocamente che noi misuriamo questo interesse generale sul nostro interesse privato, che il ben pubblico essendo veduto da noi unicamente dal posto in cui la sorte ci ha collocati, non ci presenta che uno de' suoi lati, e che deve mostrarne altri

a quelli che lo riguardano da una posizione differente: allora in vece di tacciare questa differenza d'idee d'ingiustizia o d'immoralità, non vi si scorgerebbe che una differenza d'interessi; e siccome questi *interessi*, che non possono cambiarsi col mezzo d'argomenti, saranno in perpetua guerra, se non sono addolciti dalle concessioni, la necessità (il più savio ed il più imperioso fra' consiglieri) sostituendo la ragione alla forza, ci proverebbe che bisogna trattare in vece di disputare, negoziare in vece di combattere; e che una transazione solida e sincera ricompenserà tutti i partiti dei loro sacrifici, dando loro il riposo, dissamando l'odio, e rendendo all'indipendenza un popolo che fu in pericolo finchè fu diviso, e che, appena riunito, diviene invincibile.

I CONSIGLIERI

O DISTRIBUTORI DI CONSIGLI.

I consigli sono un bene di un genere particolare; l'avaro stesso n'è prodigo : ognuno li dà liberalmente , quasi nessuno li riceve volentieri , e meno volentieri generalmente se ne profitta ; e se qualche volta, per formalità , si chiede un consiglio , in fondo non si chiede che un complimento o una approvazione.

Perchè un consiglio piaccia , bisogna che prenda il colore della passione a cui parla: questo è il motivo per cui nei consigli ai principi si trova sì spesso l'adulazione in vece della verità : l'una accarezza , l'altra offende ; per conseguenza l'una riguardasi ordinariamente come un'amica premurosa e compiacente, l'altra come una nemica presuntuosa, ostinata ed invidiosa.

D'altronde egli è sì naturale l'ammirare un ordine di cose in cui ci troviamo bene, che di buona fede la maggior parte degli adulatori credono non essere che riconoscenti: come mai non approvare il discernimento di quello che mi sceglie per consigliere, la giustizia di quello che m'innalza, la liberalità di quello che m'arricchisce , la saviezza di quello che mi affida una parte dell'autorità? Consultate i lupi ; essi vi diranno che la provvidenza fece cosa savissima dando loro delle acute zanne, e privan-

do gli agnelli di denti e di artigli, e vi consiglieranno di strappare i denti ai cani.

Se da un altro canto si ascoltano gli interessi lesi, gli uomini abbandonati, gli ambiziosi delusi nelle loro speranze, l'invidia ed il rancore scacciano a gara la povera verità; ove essi non dominano, tutto è disordine; non si apprezzano i loro talenti, perchè si ferisce la loro vanità; non v'è giustizia, perchè non si ricompensa il loro merito; e la cosa pubblica è perduta senza rimedio, perchè il loro interesse privato è mal contento.

Per ben apprezzare un consiglio, bisognerebbe forse, prima di tutto, considerare la posizione di quello che lo dà, e per illuminato ch'ei possa essere; è sempre bene esaminare s'esso viene troppo alto o da troppo basso, e se non ha per conseguenza troppo colore di vanità soddisfatta o d'orgoglio indispettito.

I migliori consigli sarebbero certamente quelli delle persone che non domandano nulla, e alle quali nulla non si diede nè si tolse: ma quelle persone sono appunto quelle che meno si consultano, che più di rado pensano a consigliare.

A parer mio di tutt'i distributori di consigli i più ridicoli, se non fossero spesso anche i più incomodi, sono quegli uomini da teorico senz'esperienza, l'amor proprio de' quali è sì grande e l'orizzonte sì limitato, e che hanno molto scritto, poco letto e anche

farsi nel 1814, nel 1815 e nel 1816; ma che si deve fare nel 1819? Ecco quel che sarebbe utile, ed ecco la barriera innanzi alla quale si fermano i nostri consiglieri: arrivati a quella tacciono o escono di strada. Hanno gli occhi dietro la testa. Eglino veggono chiaro nel passato: una folta nebbia copre ai loro sguardi il presente e l'avvenire.

Eh! i miei signori pronosticatori, cessate di avvertirci che jeri piovve o tonò: e se volete stuzzicare la nostra curiosità o il nostro interesse, parlateci del tempo che fa oggi, delle precauzioni che dobbiamo prendere contro l'intemperie della stagione; o se avete il colpo d'occhio più penetrante e più sicuro di tutti gli scrittori d'almanacchi, prediteci l'epoca fortunata in cui farà stabilmente buon tempo.

Finalmente giacchè vi piacciono tanto i consigli, ascoltate questo: prima di ragionare sulle cose, studiate gli uomini; consultate gl'interessi per giudicar meglio delle opinioni; consigliate con meno orgoglio quelli che hanno più esperienza di voi; avvicinatevi alle difficoltà prima di proporre di superarle; cercate i rimedi in vece di contare i mali; rivolgete la vostra lanterna dal passato, sul quale non possiamo far nulla; dirigetela sul presente e sull'avvenire se voi credete ch'essa possa far lume; e se riconoscete che non è (come pur troppo spesso succede) che un fuoco fatuo, spegnetela, e credete al consiglio che vi do, non consigliate più.

I CANNOCCHIALI MERAVIGLIOSI.

LA vanità gonfiando lo spirito dell' uomo, ingrandisce in apparenza tutto ciò che circonda la sua persona. Egli prende la sua ristretta sfera per l'orizzonte del mondo. Questo mondo istesso nella sua immaginazione non esiste che per lui : egli n'è il centro e l'ornamento. Tutt'i vegetabili sono stati creati per la sua utilità; gli animali per servirlo e nutrirlo; gli astri stessi non furono creati che per illuminarlo.

Invano egli alza lo sguardo al cielo: quella moltitudine infinita di globi erranti nell'universo non può convincerlo della piccolezza del suo essere, che non occupa se non un punto sopra una terra, la quale non è essa stessa che un atomo. Ei non pensa che il corso della sua vita non è neppure un minuto secondo nella immensità del tempo. Inorgoglito della sua fragile esistenza, tutto ciò che le tocca sembragli esser degno d'occupare la terra ed i cieli. Insetto efimero, egli sogna il potere durevole, la fortuna costante, e la gloria eterna.

Una vittoria lo inebria; un diadema, un

nastro, un titolo lo abbagliano; una riuscita nella carriera delle lettere o degli onori esalta la sua fierezza: ei crede che il suo nome sopravviverà ai secoli! debole quanto è vano, una caduta, una ingiustizia, un rovescio, o lo abbatte, o lo inasprisce: il suo interesse privato prende a' suoi occhi la forma ed il posto dell'interesse generale; l'ordine è per lui lo stato di cose in cui sta bene; il disordine quello in cui sta male: in somma il più piccolo cambiamento che sbilanci la sua fortuna, che contrarii i suoi progetti, e che urti le sue pretese o quelle della sua classe, è una rivoluzione senza esempio, uno sconvolgimento totale. Se il suo amor proprio non ha più nulla da guadagnare, tutto è perduto.

Di là nasce quella stravagante ed incurabile mania di certa gente, cui non ha vi ragione che valga ad illuminare, che niun ostacolo spaventa, che l'impossibilità stessa non arresta; la quale rammentandosi dolorosamente l'epoca in cui i privilegi, le distinzioni, i favori dividevano il genere umano in due classi, quella dei felici e quella degli infelici, quella de' potenti e de' deboli, quella de' padroni e degli schiavi; sognando che essa forzerà i diciannove ventesimi di un popolo a rinunciare alla loro emancipazione, spera di far ritornare il tempo passato, di distruggere i lumi, di comprimere la libertà, di risuscitare i pregiudizi e di rendere l'esistenza ai prestigi già dissipati.

L'ordine che piace all' immensa maggioranza degli uomini, è per essi la confusione ed il caos. Il governo che sacrificava i diritti di una intiera popolazione alle prerogative ed ai vantaggi di alcune famiglie, sembra loro il capo d'opera della civilizzazione; questa è l'età dell'oro che essi piangono, che essi ci citano e ci vantano; questo è il paradiso terrestre nel quale essi sperano di farci rientrare, dimenticandosi che la memoria simile all' angelo che porta una spada fiammeggiante, ne chiude loro per sempre l'ingresso.

Di là nasce altresì quell'errore inconcepibile che loro fa credere potersi accoppiare usi gotici a leggi nuove e savie, e conservare qualche vecchio vestigio delle istituzioni feudali e del governo arbitrario sotto l'impero d'una *Carta* costituzionale la quale consacra tutti i principii dell'eguaglianza in faccia alla legge (1).

Stringendosi con forza la benda che cuopre i loro occhi, essi temono la luce, e ricusano di vedere.

Primieramente, che tutto sulla terra oangia, si accresce, matura, si perfeziona, invecchia, cade e si rinnova sotto altre forme.

In secondo luogo, che ogni cambiamento, ogni rigenerazione nello stato sociale, esige

(1) Ci riportiamo alla nota a p. 162 del 4 volume. Nota del R. R.

che tutto si disponga , si rifonda e si perfezioni in quel nuovo stato per formare un insieme omogeneo, un corpo regolare, un ordine che abbia qualche durata ; e che se p. e. s'introducesse nella nostra *Carta* il minimo elemento che le fosse eterogeneo o contrario, nell'atto stesso tutto cangerebbe di nuovo, e noi verremmo rimessi in uno stato di cose differentissimo, e diametralmente opposto alle savie mire del legislatore.

Le passioni sono le malattie morali: i saggi ne debbono essere i medici. Non troveranno eglino rimedi per guarirci da tanto egoismo, da tanta ostinazione, e da tante inconseguenze ?

Tali erano le riflessioni , alle quali io mi abbandonava dopo aver lungamente disputato con alcuni esagerati grandi apostoli del buon vecchio tempo, grandi antagonisti del sistema del reciproco insegnamento, grandi nemici della scienza e della libertà , e che sembravano non aver nulla ritenuto de' loro studi se non l' allegoria che rappresenta un gufo ai piedi di *Minerva* , dalla quale essi deducono dottamente che la saviezza non può esistere che nelle tenebre e nell'ignoranza, e che il genere umano illuminandosi sarà perduto.

Siccome io parlava ad alta voce , il mio vecchio amico Damone, che solo era rimasto presso di me, mi disse : « cercate voi un ri-

» medio a tutte queste stravaganze? *ebbene,*
» *prendete il mio cannuocchiale* ».

Io mi rivolsi e con mia grande sorpresa il vidi intento ad osservare ed a far girare colla mano alcuni di quei giuocarelli che divertono in oggi quasi tutte le classi, tutte le età ed ambi i sessi, e che si chiamano *Caleidoscopii*.

» Siete pazzo? gli diss'io. E che! un uomo grave, un filosofo si abbassa a divertimenti sì puerili? Ecco dunque uno de' nostri savi attaccato al carro della moda, mettendo da banda i suoi cari libri! ora non lo vedremo più occupato che di *Trottole armoniose*, di *Rompicapo cinese*, di *Draisiennes*, o di *Caleidoscopii*, e di tutte quelle bagattelle, delle quali una frivola industria si serve per levare un tributo sulla nostra oziosità, sulla nostra volubilità e sulla nostra curiosità ».

» Ah! povero il mio amico, mi rispose Damone, voi fareste molto meglio a riserbare questa bella predica per quelli che si abbandonano a gusti rovinosi, a passioni funeste: per me, io fo gran caso di tutti quei piaceri che non fanno male a nessuno: ve ne sono tanti pericolosi, curiamo almeno quelli che non lo sono.

» Voi v'immaginate, lo vedo, che io perda affatto il mio tempo tenendo fissi i miei sguardi per un'ora su questo *cannocchiale*.

» *le*, come Lalande avrebbe potuto tenerli
 » sopra un telescopio. Disingannatevi; que-
 » sto *cannocchiale meraviglioso*, che non
 » sembra a voi altro che un trastullo, fa na-
 » scere nel mio spirito molti pensieri i quali
 » io non credo immeritevoli della meditazio-
 » ne di un uomo di buon senso.

Questi quadri brillanti, che la volontà
 » crea in un momento, e dei quali ogni vol-
 » tata di mano può all'infinito variare le com-
 » binazioni, l'armonia, l'aspetto ed i colori,
 » mi fanno sentire vivamente l'immensa su-
 » periorità della legislazione della natura su
 » quella degli uomini: essa solo sottomessa a
 » regole invariabili, sempre la stessa, quan-
 » tunque sotto forme sempre nuove, può in
 » tal guisa produrre un numero indetermi-
 » nato di meraviglie, nelle quali trovansi in-
 » sieme ordine e cambiamento, simetria e
 » varietà; mentre le creazioni umane, copie
 » imperfette delle creazioni celesti, sono
 » grette, limitate, e non mostrano se non
 » una regolarità monotona, un metodo ser-
 » vile o una spiacevole confusione.

» Questo *caleidoscopio* mobile, nel quale
 » il più leggiadro movimento sembra che di-
 » sperga a caso tutt'i pezzetti di vetro colo-
 » rito di diverse forme e grandezze, me-
 » diante una meravigliosa combinazione for-
 » mata continuamente di quadri di cui tut-
 » te le parti si accordano insieme, è regola-
 » re, e l'armonia ne è perfetta: confrontia-

» mo con esso il *caleidoscopio* della nostra
 » *legislazione*, che con tanta agilità noi fa-
 » ciamo girare da venticinque anni, ed os-
 » servate quante incoerenze, quante disso-
 » nanze, quante irregolarità, quanta incer-
 » tezza e quanto disordine risultarono da' no-
 » stri tentativi !

» Quanti sforzi faticosi, quanti esperi-
 » menti inutili abbiamo noi fatti, prima di
 » arrivare a mettere insieme un quadro ben
 » disposto, una *Carta* nella quale i diversi
 » poteri ed interessi fossero bene equilibrati?

» Non ne concluderete voi che i principii
 » soli possono condurci a felici risultamen-
 » ti ? Effettivamente, tutto in questo *can-*
 » *nocchiale* vi piace, ed il suo ordine mera-
 » viglioso vi colpisce ; tutto esiste soltanto
 » in forza della disposizione de' vetri assog-
 » gettati alle regole dell' ottica : mai un mi-
 » lione di combinazioni avrebbe potuto pro-
 » durre un solo di quei quadri regolari, se
 » si fossero gettati a caso sopra una tavola
 » gli elementi che li compongono ; lo stesso
 » succede in politica : le passioni non vi pos-
 » sono creare che istituzioni incoerenti e
 » mostruose ; l'ordine e l'armonia non vi pos-
 » sono nascere che seguendo le regole della
 » ragione ed i principii della giustizia ».

» In verità, replicai io allora ridendo, non
 » valeva la pena di guardare tanto tempo in
 » un *cannocchiale* per non vedervi altro che
 » una verità così ovvia ; e chi ignora che sen-

» za principii non si possono fare buone leg-
 » gi, e che non si può confidare al cieco caso
 » la cura di governare i popoli ? »

» Chi può mai ignorare queste verità ?
 » tutti quelli che si ridono de' principii, che
 » non credono se non agli interessi e non
 » ascoltano che le passioni. Questi insensati
 » non vorrebbero essi abbandonarci a tutti
 » gli assurdi capricci del caso, allorchè essi
 » preferiscono ad un savio equilibrio di di-
 » ritti e di poteri, gli uni una autorità sen-
 » za limite, gli altri una aristocrazia senza
 » contrappeso; quelli un governo arbitrario,
 » questi una sfrenata licenza ? Ah ! credete
 » a me: eglino farebbero bene, per guarirsi,
 » di guardare un po'ne' nostri cannocchiali.

» Eglino d' altronde vi troveranno anche
 » altre lezioni che li renderanno meno pre-
 » suntuosi e più modesti. Parrebbe a sentir-
 » li, che, dividendo il genere umano in ca-
 » ste ed in categorie, il merito, i talenti,
 » l'onore e la virtù non si trovino che nelle
 » prime, alle quali essi riservano, come un
 » diritto, gl'impieghi, le distinzioni e l' au-
 » torità. Per torli da questo errore racco-
 » mandiamo loro quest'altro *cannocchiale* ;
 » eglino vi vedranno una immagine perfetta
 » della distribuzione ineguale che la sorte
 » ci fa dei doni della fortuna e della natura ».

» Gettai gli sguardi sul nuovo cannocchia-
 » le che il mio filosofo aveva aggiustato. Ei
 » vi aveva posto da una parte certe figurine

» che rappresentavano la scienza, l'ignoranza, la ricchezza, la povertà, tutte le virtù e tutti i vizii; e dall'altra parte scettri, spade, istromenti, palme, ordini cavallereschi e catene: io giro e rigiro il cannocchiale, e ad ogni movimento vedo i quadri i più bizzarri: la berretta dottorale coprire l'ignoranza, le palme coronare la povertà, gli ordini cavallereschi adornare il vizio, gl'istromenti in mano alla ricchezza, le catene opprimere le virtù. Non finirei più se volessi descrivere tutte quelle stravaganze della sorte: esse producevano spesso rapprossimazioni così singolari e contrasti così straordinari, che non era lontano dal figurarmi che l'azzardo operasse con qualche malizia ».

» Ebbene! Che pensate voi di questo cannocchiale? mi disse Damone. Io vedo, gli risposi, che questo è il Caleidoscopio della fortuna. Esso rappresenta il vero andamento del mondo sotto la direzione del potere arbitrario, dell'anarchia e della feudalità. Esso deve convincere i più ostinati, che lo stato sociale è un Caos bizzarro, quando l'accidentalità della nascita o il capriccio popolare ne misura le condizioni, che non può esistere nella società un ordine ragionevole e regolare se non quando il merito e la legge ne dispongono i gradi».

» Convenite voi finalmente, disse Damone, che questo cannocchiale può procurare

» qualche utilità? ma anche i più comuni
 » fra questi istromenti ci possono insegnare
 » che quando abbiamo una buona legisla-
 » zione , non bisogna cambiarla nella ben-
 » chè minima parte col pretesto di perfezio-
 » narla, a meno che i principii evidentemen-
 » te non lo esigano, e che in tal caso porsi
 » all' opera si dee con somma circospezione.
 » *Il trasfiguratore* ve lo proverà meglio che
 » io non saprei farlo. Aggiungete ai pezzi
 » che esso contiene il più piccolo atomo stra-
 » niero, ed all'istante voi vedrete ne' quadri
 » che prima vi mostrava , un cambiamento
 » totale, e combinazioni totalmente nuove».

» Voi mi costringerete mio caro amico ,
 » risposi io , a confessare che i nostri *calei-*
 » *doscopii*, i quali al certo non possono accu-
 » sarsi di monotonia, sono eccellenti professo-
 » ri di politica e di filosofia; ma converrete pe-
 » rò meco che essi non sono atti a tutto , e
 » che non posseggono il secreto di guarire
 » tutte le malattie morali. Che potranno di-
 » re essi a tanti i cui interessi furono lesi dalla
 » rivoluzione , per consolarli della perdita
 » delle ricchezze , della abolizione dei loro
 » privilegi, della distruzione della loro gran-
 » dezza ? »

» Io non ho che un solo mezzo, soggiunse
 » il mio filosofo, di calmare il loro dolore ;
 » che forzarli cioè ad un saggia rassegnazio-
 » ne, provando loro che tutto cangiasi nel-
 » l' universo , facendo loro contemplare lo

» spettacolo delle rivoluzioni perpetue della
» terra e dei cieli.

» Ho a casa un caleidoscopio meraviglioso
» e di forma dissimile da questi. Vi si vede
» il Caos, la creazione, il diluvio, l'Atlanti-
» de sommerso nell' Oceano, l' America sor-
» gente dalle acque, la nascita e la caduta de-
» gl'imperi, l'Assiria annichilata da' Persiani,
» Babilonia dominante e covertita in deser-
» to, l'Egitto legislatore del mondo e soggio-
» gato, i Giudei schiavi, liberi, trionfanti e
» proscritti, la Grecia vittoriosa dell' Asia e
» assoggettata da' Romani, la stessa Grecia il-
» luminare la terra tutta, e respinta nelle te-
» nebre da' Mussulmani, Roma signora del
» mondo, incatenata da' barbari e liberata
» dalla Croce, l' Europa lacerata dalle orde
» del Settentrione, devastata da' Tartari, ci-
» vilizzata dalla religione, oppressa dalla feu-
» dalità, emancipata dalla filosofia, illustrata
» dalle arti, dalle scienze, dalle armi, e do-
» po tante tempeste offrire al mondo, median-
» te lo stabilimento de' governi rappresentati-
» vi, un magnifico monumento eretto sulle ro-
» vine de' pregiudizi, e che annuncia la dure-
» vole unione dell'ordine e della libertà ».

» Ma, gli diss'io, interrompendolo, *il vostro*
» *cannocchiale meraviglioso* è la storia. Ap-
» punto, rispose egli, la storia è il più gran-
» de, il più variato, il più istruttivo di tut-
» t'i Caleidoscopii. Tutti farebbero bene guar-
» dandovi continuamente il quadro movente

» de' nostri errori e delle nostre pazzie ; ma
 » disgraziatamente , ciascuno altro non vi
 » cerca che le immagini le quali lo lusinga-
 » no, e lo gira presto per evitare quelle che
 » gli dispiacciono: si direbbe che lo specchio
 » della verità è un vetro ardente, che abbru-
 » cia i nostri occhi delicati ; non importa ,
 » raccomandiamo egualmente agli uomini
 » l'uso di questo gran *Caleidoscopio*, ed onor
 » sia reso allo scrittore fortunato il quale
 » potrà degnamente terminare quello dall'im-
 » mortale Bossuet sì bene incominciato ».



DELLE CONTRADDIZIONI.

Io non sono uno di quei devoti nei quali Boileau stupiva di veder tanto fiele ; io non sono uno di quegli atei fanatici del nulla, io non sono uno di quegli antichi privilegiati che riguardano come scelerati e faziosi tutti coloro i quali non si credono nati per obbedire alle loro volontà. Io concepisco e perdono tutte le opinioni, eccettuate quelle che si oppongono alla vera Religione e tendono a turbare la pace pubblica. Io ammiro quelli che hanno idee giuste, e compiangio quelli che le hanno false ; preferisco la moderazione agli eccessi, come preferisco una temperatura dolce e salubre al sole cocente della zona torrida, o al freddo acuto della zona glaciale ; ma senza lasciarmi trascinare dalle passioni, io le scuso, poichè esse sono tutte nella natura : questa non ha dotati molti caratteri della forza necessaria per reprimerle : ed anche per i più saggi l'arte di vincerle non è che il frutto d' una lunga esperienza.

Ma quello ch'io non posso nè comprendere nè sopportare, quantunque io lo vegga tutti i giorni, sono le inconseguenze e le contraddizioni: esse urtano il mio spirito, nella guisa stessa che le mie orecchie sono offese quando vedo ballare fuori di tempo ; e quello che, secondo me, è inconcepibile, sì è che

molti uomini, i quali non si può negare che abbiano spirito, talento ed esperienza, cadono in quelle contraddizioni sfacciate che urtano il buon senso, e che la più debole scintilla di ragione dovrebbe fare scorgere e sentire.

La storia delle contraddizioni, se fosse scritta con attenzione, sarebbe la storia universale. Voltaire nel percorrerla, pare talmente colpito da queste inconseguenze dello spirito umano, e le rileva in una maniera talmente frizzante, che la sua opera in questo genere ha il difetto d'avvicinarsi più alla satira ed alla commedia che alla storia. Ma bisogna altresì confessare che questa pecca di cui è tacciato deve attribuirsi piuttosto ai modelli che al pittore. I suoi pennelli sono fedeli; e se i tratti che ne sortano sono qualche volta troppo comici, la colpa è nostra, poichè egli ci ha dipinti quali siamo.

E chi potrebbe trattenersi dal ridere vedendo gli oracoli della saviezza antica, i maestri di scuola di tutte le nazioni, i gravi Egizj, adorare un bue ed un coccodrillo, e lasciare espugnare i loro baluardi, prendere le loro città, trucidare le loro famiglie, piuttosto, che commettere un sacrilegio scoccando i loro dardi contro i gatti e i cani, che i nemici conoscendo la loro superstizione facevano marciare innanzi alle loro colonne per poterne scalare impunemente le mura?

Che dire di quel popolo privilegiato, che

alla presenza di un Dio tonante, balla intorno ad un vitello d'oro?

Posso io adorare la ragione di quei famosi savi i quali si mandavano reciprocamente indovinelli da sciogliere, logogrifi da spiegare? Dopo aver creduto d'entrare con essi nel tempio della saviezza, non si dovrà credere d'essere entrati in quello della pazzia, al vedere l'uno fra essi volere che le donne sieno in comune, l'altro spacciare ch'egli fu già gallo e ranocchio, altri divinizzare i numeri, l'aria, l'acqua, il fuoco?

E quei Greci sì prodi, sì gelosi della loro libertà, i quali da se stessi incatenavansi chiamando prima i Persiani, poscia i Romani per arbitri delle loro contese; e quegli orgogliosi re d'Asia i quali prima d'esser vinti, correivano colla berretta in mano ad inginocchiarsi innanzi a senato romano e dichiararsi suoi liberti; e quel popolo re che si lasciava trascinare in prigione e frustare da patrizi usurai?

Non diminuirete punto la vostra stima per quel saggio Catone, il quale cede la moglie ad un giovine, e che quando ha desinato, si provoca il vomito per poter di nuovo riempersi il ventre?

L'accorto Ottavio, satollo di sangue, e divenuto clemente dopo aver tutto proscritto, vi sembra egli conseguente allorchè dando una scossa al trono da lui fondato ed a;

costumi ch'ei vuol rigenerare, si marita con una donna già moglie d'un altro ed incinta, preferisce il suo genero ai suoi nipoti, proscrive la propria figliuola per le sue dissolutezze, e viaggia pubblicamente in lettiga colla moglie del suo amico Mecenate ?

Passiamo sotto silenzio quella lunga serie d'imperatori padroni del mondo il despotismo è condannato ad essere inconsequente; poichè esso è per natura sua tutto ciò che può concepirsi di più opposto alla ragione , alla natura , alla giustizia.

Passiamo a' secoli di mezzo. Caterve di popoli , piombati dal Settentrione , formano nuove monarchie sugli sparpagliati avanzi dell'impero romano, il quale erasi da per se stesso distrutto col commettere il grossolano errore di disarmare i suoi propri cittadini , ed affidare la sua difesa a quei medesimi barbari che dovevano annichilarlo.

Tutti quei popoli erano liberi ; l'amore della libertà , il risentimento per una lunga oppressione gli avevano armati contro Roma. I loro principi non erano altro che i primi fra i valorosi della nazione ; eglino avevano il comando nei giorni del pericolo, ma in tempo di pace obbedivano a leggi fatte dalla nazione tumultuariamente adunata. Lo strepito delle armi manifestava le opinioni, e ricordava l'indipendenza anche nell'esprimere l'approvazione. L'oro espiava i delitti, il ferro decideva le liti. Un guerriero non era

re che pel voto de' suoi commilitoni, i quali lo elevavano sullo scudo e lo mantenevano sul trono, o da quello il precipitavano.

Questo regnare senza potere, quella libertà senza regola, parto del capriccio e non della ragione, dovevano produrre, ed in fatti produssero tutt' i mali di un governo senza base e di una sanguinosa anarchia.

Il buon senso indicava un sol rimedio ad un sì deplorabile stato. Sarebbe stato d'uopo mettere il trono al coperto dei capricci della moltitudine e dell'ambizione dei grandi, assoggettando ed il re ed il popolo a leggi inviolabili.

L' umana inconseguenza operò affatta diversamente. Essa commise, o lasciò usurpare ai più ambiziosi, o ai più feroci fra' guerrieri il diritto di eleggere i re nella famiglia reale, quello di comandare ai popoli, di giudicarli, e non li fece soggetti ai principi che pel servizio militare.

Alla fine i re si videro meno possenti che i loro grandi vassalli, questi vassalli e tutt' i nobili da loro indipendenti si fecero tiranni, e le nazioni furono schiave.

Pel corso di molti secoli, la proprietà degli uomini, la sicurezza della loro vita, l'onore delle loro mogli, e delle loro figlie dipendettero dalla volontà capricciosa de' nobili che faceva gravare sopra loro il giogo della spada.

In vano i popoli oppressi rivolgevan lo sguardo verso un trono senza solidità, trop-

po forti e moltiplicate erano le barriere che impedivano ai re di stendere sopra di loro uno scettro protettore. I nobili calpestavano quel trono del quale eglino si vantavano sostegno: non eranvi più cittadini, ma solo schiavi, il cui sangue versavasi e'l cui danaro profondevasi per soddisfare le insaziabili passioni di un milione di teste affamate, che componevano in Europa l'idea mostruosa della feudalità.

Tale fu lo spirito di quei tempi tanto decantato della cavalleria. Tenendo gli uomini nella schiavitù parlavasi sempre di cristianesimo, il quale predica l'eguaglianza; parlavasi di onore annoverando fra'suoi diritti le violenze, le servitù, gli oltraggi al pudore, ed il più umiliante servaggio; parlavasi finalmente di amore pel re facendogli sempre la guerra.

Se tutte queste stravaganze e tutte queste inconseguenze non fossero state generali, esse non avrebbero potuto durare. Un principe rivestito di un potere legale, con venti mila uomini di truppe assoldate avrebbe potuto senza gran fatica conquistare, percorrendola, quell'Europa anarchica, i cui re non comandavano che a masse irregolari di uomini totalmente estranei alla causa comune; quelle truppe marciavano senza ordine e senza paga sotto capi indipendenti, i quali a lor talento seguivano o abbandonavano gli standardi reali. Tali simulacri di armate non

davano alcuna solidità alle vittorie, e non offrivano alcuno scampo ne' rovesci.

L'ignoranza universale di tutte le arti, e fino di quella della guerra prolungò sola un sì inconcepibile caos. Le campagne erano continuamente in preda al saccheggio; ma l'esistenza de' signori rimaneva come inviolabile in que' castelli situati sulle cime degli scogli, ov' essi, a guisa di uccelli di rapina, si ritiravano minacciando la pianura, e sempre pronti a piombare sopra vittime timide ed indifese.

Non il lume della ragione, ma il tetro chiarore del fuoco delle intestine discordie insegnò al genere umano una via per cui sortire da questo stato di tenebre e di oppressione.

In Inghilterra i grandi spaventati dai progressi dell' autorità reale, la quale tendeva al dispotismo, si unirono, per porle un limite, al popolo, e riconobbero i suoi diritti; in Francia per un mezzo contrario, i re, stendendo la mano al popolo, lo rialzarono, lo richiamarono nelle assemblee e si servirono della sua forza, come di quella di un ariete per abbattere la tirannia feudale. Le Crociate, per un bizzarro capriccio della sorte, ricondussero la ragione in Europa. I nobili impoveriti divennero dipendenti; molte comunità comprarono la loro libertà, ed i guerrieri che avevano consumati i loro tesori nell' Oriente riportarono di là la face della storia e delle scienze, la quale sparse subito il suo lume.

Il desiderio d' illuminarsi si rianimò: gli uomini vollero tutto esaminare e tutto conoscere. Si vide sorgere da per tutto l' attiva industria, ed in fine due grandi scoperte cangiarono la faccia del mondo.

L' artiglieria accrebbe l' autorità del trono e fulminò quella de' castelli. La scoperta della stampa, l' artiglieria del pensiero, combattè contro tutt' i pregiudizi, contro tutt' i guerrieri, e somministrò al popolo i mezzi di sentire la sua forza e di reclamare i suoi diritti.

Lo spirito più volgare, cedendo all' evidenza, avrebbe dovuto prevedere gl' infallibili risultamenti di questa nuova espansione di lumi; bisognava necessariamente che l' errore sparisse innanzi alla verità, i pregiudizi innanzi a' principii, l' ineguaglianza innanzi alla giustizia, la forza innanzi alla legge, gl' interessi privati innanzi all' interesse generale.

Ma la cosa non andò così. Per una strana contraddizione, si credè di poter continuare ad ingannare gli uomini, gli occhi de' quali si erano aperti, ad imporre la venerazione per prestigii svaniti, ed il rispetto per poteri caduti. La parte privilegiata degli uomini invece di mettersi alla testa de' popoli nella loro nuova strada, ricusò di camminare insieme col secolo. Essa sperò follemente di porre un argine alla luce e di far retrogradare la ragione.

Si vide allora stabilirsi una lotta insensata fra la minoranza e l' immensa maggioranza.

za del genere umano , fra il fanatismo ed il buon senso , fra l' orgoglio e la giustizia.

L' industria metteva tutto a livello , disseminando le ricchezze e l' istruzione ; la credulità squarciava la sua benda , i pregiudizi erano divenuti ridicoli ; finalmente i costumi erano totalmente cangiati , ed i principi delle nazioni sembrava che non avessero più bisogno di esserlo.

Non nulla meno l' abitudine della dipendenza , l' antichità delle istituzioni , la forza di un potere organizzato potevano ancora retardare una esplosione che alla lunga era inevitabile ; una savia economia avrebbe potuto tenere in dietro l' epoca del risvegliamento.

Che fecero i Governi ? essi aumentarono le loro spese ed i loro eserciti , si caricarono di debiti , e si videro in tal guisa costretti a stancare la pazienza de' popoli con nuovi tributi , e ad implorare l' assistenza ed i consigli di quel terzo stato ch' essi tener volevano in una umiliante suggezione.

L' ora suonò , e videsi scoppiare quella rivoluzione che cangiò e rinnovò tutto.

Resi dotti da una sì crudele esperienza , arrivati a darci istituzioni approvate dalla ragione e consacrate dalla giustizia , e che proteggono tutti gl' interessi ; possessori di una carta che può riguardarsi come la più dolce transazione fra le tre passioni politiche le quali dividono gli uomini , la passione della monarchia , quella dell' aristocrazia

e quella della democrazia , mostreremo noi una volta più connessione nei nostri sistemi, più saviezza nella nostra condotta , meno contraddizione ne' nostri pensieri, nelle nostre parole e nelle nostre azioni ? Io lo desidero e lo spero , anzi io lo credo per l' immensa maggioranza della nazione ; ma esiste ancora disgraziatamente un certo numero di uomini che la luce offende in vece di illuminare, che la giustizia e la eguaglianza irritano , e che, a guisa di indocili fanciulli , ricalcitano contro la ragione. Le loro contraddizioni e le loro inconseguenze non sarebbero che ridicole , se alcune circostanze non rendessero spaventevoli a motivo dei mali ch'esse possono far piombare e sopra di loro e di noi. Di queste contraddizioni e di queste inconseguenze vogliamo noi ora provarci ad abbozzare una fedele pittura, ma non senza i dovuti riguardi. Le passioni rendono le orecchie troppo delicate e gli occhi troppo irritabili. Per guarire spiriti rimasti per troppo lungo tempo nella cecità, bisogna far vedere loro la luce a poco a poco : per essi una rivoluzione somiglia all'operazione della cataratta.

Non ostante la mania comune a quasi tutti gli uomini di denigrare il presente , di lodare il passato , e , come se non avessero letta la storia , di ripetere continuamente l'elogio de' nostri buoni vecchi , che pure erano ben più ignoranti e per conseguenza

ben più rozzi e molto più viziosi di noi , bisogna che , senza convenirne , essi abbiano migliore idea del nostro secolo di quello che dicono , poichè sì severamente trattano gli errori , le debolezze e le inconseguenze dei loro contemporanei , che , al vero , sono bagattelle in confronto del libertinaggio , della sfrontatezza , dei delitti , dei tradimenti , degli assassinii , delle persecuzioni e della tirannia ; che contaminano tutte le pagine della storia cavalleresca di quei secoli , pei quali essi mostrano un sì vivo entusiasmo.

Sebbene leggano poco , essi hanno pur qualche volta , credo almeno , scartabellato *le memorie del cardinale di Retz* , il quale portava in tasca un pugnale in luogo di breviario , quelle di *Bussy* , il quale alzò la cortina di tanti palazzi di dissolutezza , quelle di *Sully* che leva la maschera a tanti bassi cortigiani ed a tanti illustri ladri , quelle della regina *Margherita* che ci fanno vedere l'adulterio , e peggio ancora , armare il braccio de' prodi , disunire le famiglie , e servire di chiave ai segreti ed ai colpi di stato ; gli scritti del vecchio *Brantôme* il quale con ingenuità racconta tante oscenità , tante superstizioni e tanti delitti che co' titoli di audacia e prodezza si sfregiarono.

Li rileggano , meditino Rabelais , ed osino parlarci ancora de' buoni vecchi tempi !

Siate più giusto e più di buona fede : in ogni luogo le grandi virtù , i grandi delitti

sono rari ; la debolezza e la mediocrità sono comuni : pochi sono gli uomini che arrivino agli estremi del bene e del male ; la generalità sta nel mezzo.

Non ostante , o bisogna chiudere gli occhi o convenire che il mondo , illuminandosi , è divenuto migliore ; che tanto i costumi quanto le leggi si raddolcirono , e che in Europa il rispetto pei diritti degli uomini , la beneficenza verso il povero , l'urbanità , la generosità e l'umanità , in mezzo alla guerra stessa , fecero fra noi eguali progressi a quelli che fecero le scienze e le arti.

Non si vedono più i tre quarti del genere umano avviliti dalla schiavitù , e considerati come mobili o come animali.

Non si veggono più i principi ed i grandi regnare per la volontà dei loro eunuchi , governare sotto l'autorità d'un conte del palazzo , incoronare le loro concubine , e mutilare i loro fratelli ed i loro rivali , o cavar gli occhi agli altri principi del sangue.

I nostri grandi non s'immaginano più di aver il diritto di disporre della vita , della proprietà , della moglie d'un contadino , e di armare il suo braccio contro lo scettro. I castelli non minacciano più il trono e le capanne , i governatori delle provincie obbediscono agli ordini del re e non adunano più armate per resistergli.

Il furto violento non è più commesso se non che da oscuri malviventi : il vizio per-

dendo la sua sfrontatezza può bensì ancora trascinare i sensi , ma lungi dal lusingare la vanità , lungi dal mostrarsi in trionfo , si nasconde nell' ombra e rende omaggio alla virtù fuggendo il suo sguardo.

Se grandi discussioni politiche accendono le passioni , e generano discordie intestine , la vittoria le decide ; il vincitore sottomesso egli stesso all' opinione pubblica (grande e nuova forza europea), le termina con giudizi , con amnistie ; e l' interesse generale detta la pace , mentre , in altri tempi , ognuno , come lo provano le storie della *lega* e della *fronda* , dopo aver combattuto in nome di una opinione , di un culto , di un partito , vendeva questa opinione , questo culto , questo partito al più forte , e si faceva pagare la sua sommissione con un titolo , con una decorazione con una carica , con un governo , con una gratificazione , e fino con una confisca.

Finalmente se si volessero rinvenire ancora le tracce di quell' antico e buon vecchio tempo sì tirannico , sì corrotto , sì rozzo , sì ingiusto , sì sanguinario , e di cui ci si ripete continuamente il noioso panegirico , bisognerebbe , per ritrovarle , che gli amatori andassero in Turchia , in Persia , e fino al fondo della Tartaria.

Ma sebbene la lettura della storia renda queste verità evidenti ad onta degli ostacoli che intralciavano ed imponevano silenzio al

genio degli stoici , non tutti le discernono con chiarezza, e la benda delle passioni cuopre tuttora gli occhi di molti : quando s'avvicina a loro il lume , essi gridano , come i fanciulli nel momento in cui la luce del giorno colpisce per la prima volta le loro pupille.

La natura e la ragione dicono loro benissimo, che questa luce può sola illuminare e dirigere i loro passi; ma l'orgoglio e l'interesse privato parlano ad una quantità d'uomini con voce più alta che la ragione; e ciò fa che ad onta de' progressi e dei benefici innegabili della civilizzazione, noi siamo ancora sì lontani dell'esser giunti al punto della perfezione, cui le nostre moderne istituzioni ci conducono; quest'orgoglio e questo interesse privato , continuando ancora a disunirci, sono la vera causa delle contraddizioni urtanti e delle incoerenze assurde, che in Francia fanno meraviglia a qualunque uomo sensato, quand' ei volge il suo sguardo a tutto quello che intorno a lui succede.

Non è egli un effetto dell'interesse e dell'orgoglio il vedere tanti, nel mentre che rendono omaggio alla gloria francese, esternare odio e disprezzo per quelli che l'acquistarono, dir male dei viventi e non onorare che i morti; dire come la *carta*, ch'essi non vogliono più veder privilegi, ma pretendere preferenze esclusive, e raccomandare qual mezzo di salvezza le esclusioni e le depurazioni; ripetere le parole di *unicne* e d'*oblio*, doman-

dando *garanzie* ed *antecedenti*, cioè, in senso loro, riservare le cariche unicamente per quelli che non hanno mai fatto nulla; allontanare quelli che hanno servita la Francia, che vuol dire parlar di pace creando due nazioni nemiche?

Se non si fosse tanto acciecato dall'orgoglio, e tanto traviato dall'interesse, potrebbero dire taluni che il loro partito è in maggioranza, e nello stesso tempo tremare alla notizia della partenza degli stranieri? Crederebbero altri poter conciliare le loro pretese alla purità, all'onore, colla delazione, colla sete di vendetta, coll'amore delle leggi d'eccezione e de' colpi di stato?

Non è forse questo medesimo acciecamento quello il quale fa temere l'anarchia democratica in un paese in cui vedesi un re, una camera di pari, un'armata, una guardia di venticinque mila uomini, una gendarmeria, prefetti; in un paese in cui la camera popolare non ammette che deputati di quarant'anni, che paghino mille franchi di contribuzione, e nominati da elottori proprietari, il minore dei quali paga annualmente trecento franchi d'imposta?

Non pare a voi una incoerenza non meno comica dell'orgoglio che la detta, l'affermare che una nazione cade nella democrazia, quando non accorda i diritti politici di cittadino sopra trenta milioni d'uomini, che a diciassette mila capaci, per la loro fortuna, ad essere deputati, ed a ottanta mila capaci, per l'im-

posta che pagano , a concorrere all'elezione?

Qual folla di altre contraddizioni non fa tuttora fra noi gemere il buon senso? Si giura la *Carta* e si declama contro i principii liberali ch'essa ha consacrati!

Quelli che si vantano pei più ardenti realisti, mormorano più dei liberali, ch'essi biasimano, contro le volontà, gli atti ed i ministri del Re.

Si detestano, dicesi, le rivoluzioni, e vorrebbero cangiare l'ordine stabilito dalla saviezza reale.

Ci rassegniamo alle istituzioni, ma siamo implacabili contro quelli che le hanno dettate: vogliamo la concordia, e seminiamo la divisione; vantiamo la saviezza , e disprezziamo la moderazione; separiamo gl'interessi morali dagl'interessi materiali della rivoluzione, le cose dalle persone ; vogliamo dividere ciò che è inseparabile ; esigiamo che si sia nel medesimo tempo offeso e contento, urtato e tranquillo; sogniamo insomma un accordo senza fusione , una unione senza amalgama, un fascio senza legami.

Fortunatamente , a dispetto di quei voti assurdi e contraddittorii delle passioni, l'opinione procede, e tutto fa sperare che la ragione e la giustizia soffocheranno queste grida impotenti dell'orgoglio e dell'egoismo.

Gl'interessi privati, le vanità personali che sono sempre in contraddizione , spariranno alla voce dell'interesse generale che non si contraddice giammai.

DELLA TORRE DI BABEL.

LA maggior parte degli storici andando servilmente sulle tracce dei loro predecessori, non si occupano di alcuna ricerca faticosa, di maniera che con uno stile più o meno secco, rilasciato, o enfatico, e sotto forme diverse essi ci ripetono quello che altri, cento volte prima di loro, scrissero, e non ci raccontano nulla di nuovo.

La loro pigrizia mi affligge, perchè io sono, per opinione, amico di tutto quello che è antico, e per gusto, amantissimo delle novità, talmente che per contentarmi bisognerebbe presentarmi vecchie storie ringiovinite da nuove particolarità, ciò che con un poco di diligenza non sarebbe difficile quanto a prima vista sembrar potrebbe; bisognerebbe soltanto cercar con un po' più di attenzione e d'attività negli archivii antichi.

Sono rimasto, per esempio, molto soddisfatto nel leggere la Storia universale composta da una società di dotti, nel trovare un'intero volume pieno di curiose particolarità sulla costruzione dell'Arca di Noè; ora la conosco meglio delle barche a vapore, per-

chè i giornali non ne hanno parlato che con somma superficialità, e so studiare a fondo a miei figli quell' Arca per formar loro il cuore e lo spirito. Il minore osservava l'altro giorno, che quel vascello rassomigliava ad una infinità d'altri, e che vi si trovavano molte bestie e pochi uomini.

Avrei voluto che quegli stessi autori sì laboriosi e sì giudiziosi avessero anche dilucidata una questione, la cui soluzione sarebbe stata importantissima per noi.

Noè, dopo il diluvio trovandosi essere il re del genere umano, prese necessariamente per segretario uno de suoi figli ; ma quale dei tre? Ecco quello che sarebbe per noi essenzialissimo di sapere; perchè, se per esempio fosse stato Jafet, il quale, come sappiamo, ha popolata tutta l'Europa, questo Jafet avendo coperto l'impiego di segretario del Re, sarebbe stato nobile di diritto: egli avrebbe trasmessa la nobiltà a'suoi discendenti; noi saremmo in Europa tutti nobili; e questo fatto bene avverato terminerebbe in un sol colpo la lunga e sanguinosa disputa che sì mal a proposito ci divide in patrizi e plebei. In tal guisa la causa principale delle nostre discordie sparirebbe, e quelli cui la ragione della *Carta* non ha potuto ancora riconciliare, si riconoscerebbero eguali in forza di questo titolo ben più antico, e si abbraccerebbero cordialmente.

Egli è vero che le altre tre parti del mon-

do potrebbero protestare contro questa pretesione europea; ma avrebbero gran torto, poichè ultimamente un celebre scrittore asserì che la nazione inglese tutta intiera è per le sue virtù e pei suoi lumi l'Aristocrazia del resto del mondo.

Appena fosse riconosciuto che gli Europei sono tutti nobili e formano l'aristocrazia del globo terrestre, avremmo bisogno di un segnale luminoso di distinzione; ed acciocchè questo segnale fosse quale alla antichità della nobiltà nostra si converrebbe tutti gli Europei dovrebbero esser decorati della *porpora*; ma disgraziatamente per negligenza de' nostri istorici e de' nostri naturalisti, quell'antica *porpora* di Tiro sì onorata dai re d'Asia e dai patrizi di Roma, è perduta. Noi non conosciamo più il pesce o la conchiglia che la produceva, e con grave scandalo di tutte le aristocrazie; e con gran vergogna di tutte le vanità, dacchè i selvaggi del Settentrione vestiti di pelli vinsero i Greci ed i Romani, noi non sappiamo più che cosa si fosse la vera *porpora*.

Io invito l'Accademia delle scienze e delle arti a por fine a questo scandalo, il quale mantiene in onore i colori plebei, e lascia nell'oblio la toga regia, consolare e patrizia.

Vi è un altro punto più interessante, sul quale un lungo travaglio mi pone in situazione di spargere qualche utile lume, e di riempire una lacuna storica che fa vergogna

91
alla nostra erudizione : voglio parlare della gran catastrofe, la quale, per la prima, ha divisi e dispersi gli uomini, ed impedisce da tanti secoli che fra loro s'intendano. Non farò al mio leggittore l'ingiuria di supporre ch'ei non abbia già capito trattarsi della *Torre di Babel*.

Un medico Persiano ch'io ho visto in Russia, ed il quale simile a'molti fra i suoi colleghi, lasciando alla natura la cura di guarire o d'ammazzare i suoi malati, occupavasi quasi esclusivamente di politica e di filosofia, mi fece leggere un antico manoscritto caldeo, che egli aveva tradotto in arabo, e che conteneva la curiosa e veridica storia di quel grande avvenimento.

Siccome essa è lunghissima, io non ve ne riporterò che alcuni cenni; basteranno forse per ispirarvi il desiderio di leggere, ne' vostri momenti d'ozio, l'opera intiera, la quale sto traducendo in francese, ciò che richiederà un po'di tempo, giacchè essa è composta di sedici volumi in foglio. Voi vi troverete l'origine di tutte le scissioni che hanno agitata e coperta di stragi la terra, e sulle quali dopo quattro mila e sessanta cinque anni, molti presuntuosi pubblicisti si lusingano da poterci dare delle nuove idee.

Tutti gli uomini, dal diluvio in poi cioè pel corso di un secolo dopo quel disastro, non s'erano occupati d'altro che di popolare la terra, occupazione piacevolissima, affatto

conforme alla legge divina, e contrariissima a quella di tanti uomini, i quali in seguito fecero consistere tutta la loro gloria e tutto il loro potere nello scannare una quantità dei loro simili per far vivere il loro proprio nome, e nel mutilarli per custodire le loro donne.

Tutti gli abitanti della terra vivevano come eguali nella innocenza della vita pastorale. A misura che eglino si moltiplicarono, la terra divenne fertile, il travaglio si accrebbe col mezzo dell'industria, l'industria fece nascere la ricchezza e la povertà sua ombra inseparabile. L'orgoglio apparve; lo smalto dei fiori, la freschezza dei boschi, la pace dei campi non bastarono più a' desideri degli uomini: il ferro cavato dalle miniere, e che non tardò ad essere impiegato per lo spargimento del sangue, servì da principio a dar forma alle pietre, a fabbricare abitazioni, a costruire città. Le famiglie riunite formarono un popolo, e da quel momento la legge naturale non essendo più sufficiente, si fece sentire il bisogno di leggi positive. I padri di famiglia composero un senato; il più vecchio fra loro ne fu nominato capo, e superbi delle loro rozze arti e dei loro primi passi nella civilizzazione, credettero gl'insensati ch'essi potrebbero avvicinarsi al cielo. In conseguenza tutti si accinsero all'opra per costruire una torre prodigiosa, che un delirio ignorante faceva riguardare loro come un punto di comunicazione colla divinità.

In tal guisa la nascente industria umana credeva poter già gareggiare colla illimitata abilità del grande sublime fattore dell'universo.

Essi lavoravano tutti con quell'accordo sì comune fra gli uomini che si inalzano, e sì raro fra quelli che cadono, quando tutto ad un tratto una questione impreveduta, promossa in mezzo ad un convito da uno dei più sapienti, accese fra quel popolo di operai la fiaccola della discordia.

» Io non dubito in verun modo, diss'egli, che i nostri sforzi riuniti non ci facciano giungere alla nostra meta: ma quando questa torre che dominerà il mondo sarà terminata, a qual uso la consacreremo noi? dev'ella essere l'abitazione di un solo uomo? sarà concesso ad alcuni esclusiva-mente l'occuparla, o sarà essa una proprietà comune? e tutti avranno eglino il diritto di stabilirvi a vicenda la loro dimora, e di godere del magnifico spettacolo che presenterà la terra a quelli che da una tale altezza la mireranno? »

Appena ebb'egli terminato di parlare, da tutte le parti una quantità di voci confuse rimbombò per le volte della sala: tutti parlavano nello stesso tempo; era impossibile d'intendersi; dopo molti sforzi il capo del senato ottenne finalmente d'essere ascoltato(*).

(*) Qui l'Autore intende fare un roman-

Inorgoglito della sua preminenza, ei voleva possedere, solo, tutto l'edifizio, dicendo ch'egli era superiore a loro ed alle leggi, ch'ei doveva dominar tutto per vigilare su tutto; ed il desiderio di convincere i suoi attenti uditori facendogli ricercare dei termini che esprimessero idee affatto nuove in mezzo ad uomini eguali, la sua passione gli ispirò le parole d' *autorità assoluta*, di *gerarchia*, di *figlio del sole*, di *re dei re*, di *signore*, di *vassallo*, di *serenità*, di *altezza*, di *padrone*, di *schiavo*, di *dispotismo*, parole che lo resero totalmente intelligibile per la maggior parte degli uditori, ad eccezione di alcuni uomini vani e privi di talento, l'istinto dei quali però faceva loro prevedere abbastanza, che non essendo eglino nulla per sè medesimi, potrebbero pure essere qualche cosa, portando il giogo d'un padrone, di cui essi accarezzerebbero i capricci.

La gran moltitudine degli assistenti superò col suo mormorio la voce del capo, e dopo una lunga confusione, quelli fra essi, dei quali il caso aveva resi più numerosi gli argomenti; e che per la loro audacia o per la loro destrezza si erano fatti degli altri più ric-

zetto; del resto tutti sanno, che la divisione delle lingue non accadde così, ma fu tutta prodigiosamente operata da Dio. Nota del R. R.

chi di spoglie d'animali delle selve, fecero ogni sforzo per farsi sentire e per provare che erano necessarie varie classi d'abitatori nella torre, giacchè essa era composta di vari ordini, e che i più elevati dovevano appartenere a quelli che avevano ereditato da loro padri maggiori ricchezze e maggior lustro. Per sostenere una tale pretensione, la medesima ebrietà fece nascere in folla nelle loro teste le nuove parole di *caste*, d'*ordini*, di *patriziato*, di *satrapa*, di *grandezza*, di *tetrarca*, di *privilegi* e d'*aristocrazia*, le quali cominciarono dal far ridere la moltitudine, ma finirono a metterla in furore.

Allora si fece un vero tumulto; perchè il popolo tutto, gettando orrende grida fece sentire, quasi ruggendo, le parole di *livello*, d'*eguaglianza*, di *comunità*, di *tirannia*, di *legge agraria*, di *fraternità*, di *rivoluzione*, di *democrazia* e di *demagogia*.

Ben presto il tumulto, che sempre facevasi più strepitoso, divenne rissa sanguinosa; tutti gl'istromenti di lavoro si cangiarono in istromenti di morte, ed i più audaci fra quei mortali presuntuosi, che lusingavansi di salire al cielo, furono stesi senza vita a terra, per questioni e parole che niuno d'essi ben comprendeva.

In vano un *vecchiarello* quasi centenario, e che ricordavasi delle lezioni del suo bisavolo Noè, gridò a quella turba sfrenata: *fermatevi una volta*, e volle ricondurla alla con-

cordia ed alla ragione , proponendo di dare un'autorità necessaria, ma limitata, al capo dello stato; di lasciargli la cima della torre, d'assicurarsi della quietà dei più ricchi, accordando un ordine o una camera superiore ad uomini, a' quali fosse commesso il difendere i loro interessi, di regolare i gradi degli altri ceti , secondo il merito , i talenti e le virtù, e di cedere il pian terreno dell'edifizio ad individui scelti da tutto il popolo per conservare i suoi diritti : il *vecchiarello* fu inteso anche meno degli altri: ei predicava verità che non dovevano essere conosciute se non trenta secoli dopo (*).

Quei furiosi continuarono senza posa a litigare, a battersi ed a creare un linguaggio nuovo per novelle passioni; e quando furono bene stanchi di disputare senza intendersi, e di scannarsi senza rimaner niuno vittorioso, si separarono, si dispersero e fondarono in tutte le parti del mondo quei differenti popoli, le sanguinose pazzie dei quali formano il vasto e tristo *panorama* della storia.

(*) *Veramente è un poco stentato e bizzarro questo quadro che presenta l'autore. Quanto è più naturale l'idea che di ogni società ci rappresenta il corpo fisico dell'uomo in cui tutte le membra siano soggette al capo senza che questi sia costretto di render conto a ciascun di loro! Nota del R.R.*

Dopo tre mila anni , divenuti più savi, noi non pensiamo più a costruire un edificio temerario, noi vogliamo stabilire una buona e saggia costituzione ; ma mentre vi si travaglia, voci orgogliose , teste riscaldate ed alcuni uomini che chiudono gli occhi per non vedere la luce, fanno tuttora risuonare il linguaggio degli errori, dei pregiudizi e delle passioni; si vedono fino mani temerarie che tentano di agitare e riaccendere i tizzoni della discordia. Stimiamo sempre riuniti, restringiamo i nostri legami per render vani questi colpevoli sforzi; ricordiamoci il consiglio del *vecchiarello* e non ci dimentichiamo mai della *Torre di Babel*.



PASSIONI POLITICHE.

LA parola *passione* fu composta da uno spirito molto giusto e molto filosofo; essa ci rammenta la parola *patimento*. Quello che è certo, si è che tutte le passioni fanno soffrire; in fatti i savi di ogni paese e di ogni età non ebbero nei loro lavori, ne' loro discorsi, nei loro scritti che un solo scopo, quello d'insegnarci l'arte di combattere e di vincere le nostre passioni; ed è questo lo studio in cui consiste tutta la filosofia.

In vero, che cercano tutti gli uomini? La verità, sola loro luce; la giustizia, primo loro dovere, la felicità, unico loro scopo. Ebbene, le passioni ci nascondono questa luce, ci fanno tradire questo dovere, ci allontanano da questo scopo.

La passione non ci lascia vedere gli oggetti se non a traverso di un prisma il quale cangia le loro facce ed i loro colori, e trasforma in meraviglie quello che ci alletta, ed in mostri quello che ci dispiace. Fiaccola menzognera, essa abbaglia in vece di illuminare, ci slontana dal luogo cui siamo diretti e ci getta sopra scogli che ci fanno naufragare. La ragione è il solo timone proprio a guidarci in mezzo alle procelle della

vita; la passione spezza questo timone e ci mette quai ciechi in balia degli errori che ci traviano.

Egli è dimostrato che per viver felici, a dispetto di tutt' i patimenti fisici e morali inseparabili dall'umana esistenza, noi dobbiamo procurare di mantenere la nostr'anima in uno stato di calma. Quella felicità che si acquista con tanta fatica, e che si facilmente si perde, non è che una specie d'equilibrio morale; la moderazione sola lo dà, la passione lo distrugge.

Non si può concepire una società bene ordinata senza giustizia. Soltanto questa virtù può assicurare a ciascuno il possesso di ciò che gli appartiene, e fargli godere senza inquietitudine della sua vita, della sua libertà, della sua riputazione e dei suoi beni; ora è cosa evidente che la giustizia tace, appena la passione parla. La passione snatura tutti gli oggetti: essa sente e più non ragiona; essa sottomette tutti i nostri giudizi all'affezione, all'odio, all'interesse lusingato o ferito, all'entusiasmo il quale nulla misura, alla gelosia che accieca, all'invidia che avvile e sfigura tutto. Per conseguenza le passioni sono le nostre più crudeli nemiche, nè possiamo fare a meno di convenire. Perchè dunque, poichè niuno di noi ignora tal verità, ci difendiamo tutti con sì poca energia dai loro assalti? Perchè esse sono veleni che ci piacciono, errori che ci lusinga-

gano. Tenendoci re della terra, le passioni sono i cortigiani che ci adulano.

L'amore nasconde i suoi dardi micidiali sotto i fiori; la cupidigia offre ai nostri sguardi tutt'i godimenti della vita; l'ambizione ci promette le palme della gloria e gli omaggi della posterità; l'odio nascondendoci la sua bruttezza sotto la forma della giustizia, ci rimpiccolisce il merito de' nostri rivali, c'ingrandisce il nostro e non ci permette di vedere altro nella vendetta che un legittimo trionfo.

Per altro, non può negarsi, la maggior parte di queste passioni non sono che illusioni fugaci, che presto e dolorosamente svaniscono. L'educazione, la religione, gli esempi ed i calcoli delusi vengono in soccorso della nostra ragione. Le stesse passioni degli altri ci pongono all'erta contro le nostre. Il tempo sopra tutto le guarisce; il loro regno è breve, nè mai sicuro; tutto tende ad illuminarci su' loro pericoli, e noi ne siamo piuttosto momentaneamente trascinati, che totalmente accecati. Ogni passione privata incontra tanti ostacoli che l'arrestano; le sue delizie sono miste di tanti dolori; essa è costretta a camminare in mezzo a tante sentinelle, le quali ci avvertono, che con un po' di buon senso facil cosa diviene l'evitare il precipizio a cui esse ci vorrebbero condurre.

Ma lo stesso non può dirsi delle *passioni pubbliche*, cioè del fanatismo e dello spirito

di partito; queste passioni che io riunisco tutto sotto il nome di *passioni pubbliche*, sono le più funeste, e sono tanto più pericolose, quanto più esse si mostrano a noi sotto forme rispettate, decorate col titolo delle virtù più imponenti, e vantate da quella folla d'uomini che sono da loro dominati. In nome della salvezza de' popoli e delle anime, esse ci precipitano negli errori più fatali, autorizzano le più orribili ingiustizie, ed anche ci trascinano sovente a commettere i più neri delitti.

Per opera loro si suscitano le rivolte, si ordiscono i tradimenti, si giustificano le proscrizioni; per opera loro s'inalzano i roghi carichi di vittime umane, di offerte e d'incensi.

Non basterebbe un libro per citare la quantità di esempi che provano da tanti secoli queste funeste verità. Ogni pagina della storia le dimostra con evidenza. Ma senza svolgere gli annali cruenti delle umane pazzie, senza gettare i nostri sguardi su quella spaventevole serie d'invasioni, di guerre civili e religiose, di cospirazioni, di saccheggi, d'assassinii giuridici, di repubbliche distrutte, di città scomparse, di troni crollati, vediamo nel nostro paese, a' giorni nostri, nel mezzo d'un secolo di lumi, al terminare di una lunga rivoluzione, in un momento in cui la pace succede alle stragi della guerra, e nell'istante medesimo in cui non rimane, per così dire, che una leggiera vibrazione

delle nostre lunghe convulsioni ; vediamo ,
 dissi, gli ostacoli che le *passioni politiche*
 oppongono ancora fra noi alla riunione de-
 gli spiriti, la quale sola potrebbe consolidare
 la pubblica felicità.

Si sono deposte le armi : il potere che do-
 minava l'Europa più non esiste ; gli *emigra-
 ti* hanno tutti ritrovata la loro patria , la mag-
 gior parte di essi le loro dignità , alcuni la
 loro fortuna o almeno compensi : il re median-
 te una *carta* ha consacrati i principii della
 libertà e dell'eguaglianza in faccia alla leg-
 ge , oggetto continuo de' voti e degli sforzi
 degli uomini , che i loro amici chiamavano
patriotti , ed i loro nemici *rivoluzionarii* :
 l'ordinanza del 5 settembre ha posto un ter-
 mine alle reazioni ; la legge sulle elezioni ha
 fatto svanire i timori del partito costituzio-
 nale e le speranze dell'oligarchico : le parole
unione ed oblio (reciproche se debbono es-
 sere efficaci) pronunciate dall'alto del trono ,
 sono ora nella bocca di tutti ; perchè dunque
 non sono esse peranco scolpite in tutt' i cuo-
 ri ? perchè le medesime *passioni politiche* ,
 le quali c'impedivano d'intenderci sulle co-
 se, ci impediscono d'esser d'accordo sulle
 persone ; non si osa, non si può disputare sui
 principii, giacchè essi sono stabiliti dalla
carta ; si perdona loro (come con ingenuità
 diceva uno de' nostri più brillanti pubblici-
 sti) ma si resta inflessibile verso gli uomini
 che li fondarono, di maniera che si vorreb-

bero farli valere a profitto di quelli soltanto che li combatterono ed a danno di quelli che li provocarono, gli esagerarono, il difesero e li propagarono.

Altri, ma in piccolo numero, non sono molto più ragionevoli; eglino perdonano alla nobiltà, ma non ai nobili, alla emigrazione, ma non agli emigrati, e vorrebbero privare del beneficio delle nostre istituzioni tutti quegli uomini che più o meno si opposero al loro stabilimento.

In una parola, la maggior parte degli spiriti sono meno occupati de' diritti che degli interessi, e siamo più mossi da' posti che dalle cose; ma in questa novella arena le *passioni* spiegano la medesima attività, mostrano la medesima ingiustizia, fanno nascere i medesimi odii, e la questione di sapere *da chi saremo governati*, si lega talmente a quella *come saremo governati*, che il fondo ne rimane sempre lo stesso, sebbene le forme ne sieno differenti: così noi vediamo le animosità, le recriminazioni, il timore, la collera e la delazione assediare l'amministrazione, turbata la società, dividere le famiglie, mentre tutto dovrebbe far sentire la necessità della fusione, il bisogno del riposo e l'assurdità delle *passioni*, vale a dire delle esagerazioni politiche.

Gli esagerati de' due estremi rinunciano alle *proscrizioni*, ma non alle *esclusioni*; eglino non si odiano più, dicono, ma si di-

sprezzano reciprocamente, gli uni come apostoli della schiavitù, gli altri come apostoli delle fazioni. Egli è vero che la ragione *reale*, la forza della *carta* e l'opinione pubblica, la quale sempre procede, combattono vicin vicino queste passioni; ma anche esse, dal canto loro, fanno tutti gli sforzi per ingannare l'autorità, per annullare gli effetti del patto costituzionale, e sopra tutto per traviare l'opinione pubblica.

Disgraziatamente i più grandi scrittori lungi dal tenersi in guardia contro queste fatali *passioni*, si lasciano spesso da loro trascinare, servono loro d'organi, somministrano falsi lumi alla storia stessa, e propagano gli errori da' quali dovrebbero preservarci.

Il libro della Signora di Staël ne è una prova. Io amava la sua persona, ammirava il suo talento e deploro la sua perdita; ma poichè la sua opera porta spesso il carattere della *passione* e per conseguenza della ingiustizia, io credo che importi il rilevare i numerosi errori d'uno spirito sempre dominato da' suoi sentimenti, errori tanto più pericolosi perchè ella li veste di brillanti colori, e dà loro il caldo della sua anima. Sventuratamente l'autore più non esiste; ma il suo libro vive, e questo libro può ingannare sulle cose e sugli uomini. La *passione* eloquente è la nemica più formidabile della ragione e della verità.

Poche osservazioni basteranno a dissipare i prestigi che la celebrità dell' autore procaccia a questo scritto ; esse proveranno , spero , che leggendo questa ultima produzione della Signora di Staël, e rendendo giustizia alla elevatezza de' suoi pensieri , alla rettitudine delle sue intenzioni, ed alla amenità del suo stile, non si deve mai perder di vista che questo libro è l'opera di una donna vivace, appassionata per lungo tempo offesa ne' più cari interessi.

Allorchè la Signora di Staël non tratta che di materie generali , in cui non entra per nulla l' interesse privato , ammirarsi con ragione la profondità delle sue riflessioni , la giustezza de' suoi raziocini, la forza e la lucidezza delle sue espressioni. Ella dipinge a grandi tratti e con un raro talento l' andamento degli spiriti , il progresso dei lumi e le diverse cause che resero inevitabile la rivoluzione : e se ella è caduta in qualche errore di fatto nel quadro degli abusi della feudalità e degli sforzi che gradatamente da tutte le parti facevano tanti spiriti illuminati per sostituire diritti reali a privilegi , e principii ai pregiudizi indeboliti dal tempo , questi errori sono di poca importanza, non possono nuocere ad alcuno e non si riferiscono che ad un passato che più non può riprodursi.

Ma appena essa s' interna nel campo della rivoluzione , cammina su quello delle pas-

sioni, nè cerca di preservarsene: le sue idee sulle cose sono sempre grandi e liberali, ma i suoi giudizi sugli uomini sono dettati dalle affezioni: ella non è più l'uomo di Stato che scrive nel suo gabinetto, ma la donna di spirito che parla in una conversazione.

In primo luogo ella confessa di non avere intrapresa quell'opera che per rendere omaggio alla memoria di suo padre (1), e che il suo piano si è ingrandito per essersi ella inoltrata più di quello che si era proposto; di modo che essa non ha composta la storia difficile di una sì grande rivoluzione, che per scrivere l'elogio d' un uomo. Un motivo così rispettabile incatena qualunque critica che far si potrebbe di un tal panegirico, ed ognuno si sente naturalmente propenso a scusare questa esagerazione dettata dal cuore. Ne risulta soltanto un effetto dispiacevole, ed è, che tutto in quel libro è subordinato a questa prima idea, e che ognuno vi è o lodato o biasimato, non in proporzione del suo merito, ma in ragione de' suoi rapporti col Signor Necker; i suoi ammiratori sono gli eroi di questo poema; i suoi detrattori sono severamente condannati; gl' indifferenti sono disprezzati: e la grandezza o la nullità degli uomini pubblici di quell' epoca famosa dipende, in questa storia, non dai loro talenti,

(1) *Tom. 2, pag. 62.*

non dalle loro azioni, ma dall' ammirazione di cui essi furono prodighi o avari col ministro.

Senza permetterci alcuna censura contro questo eccesso d'amore di una figlia per suo padre, noi ci limiteremo a dire, che niuno ricusò mai al Signor Necker una morale pura, una grande istruzione in materia di finanze, una lodevole pietà, un talento distinto come scrittore: soltanto non si scorre in lui quella destrezza d'un politico che prevede e manda a vuoto gl'intrighi, quella fermezza d'un uomo di Stato che combatte gli ostacoli e li vince. Ora la Signora di Staël confessa ella stessa *che suo padre aveva qualche volta la malattia della incertezza* (1); e questa confessione ci dispensa dall'aggiugner cosa alcuna sopra un tal particolare.

Doveva sperarsi che Madama di Staël avrebbe più fedelmente d'ogni altro descritto l'andamento dell'*assemblea costituente*.

Figlia del ministro che teneva le redini del governo, in relazione coi principali attori di quella grande scena, ella era in situazione di veder tutto, di conoscere tutto, ed al talento di dipingere tutto univa il coraggio e l'abitudine di tutto dire. Penetrata dei grandi e veri principii della giustizia, della libertà e della filosofia, io la vidi al

(1) Tom. 1, pag. 9.

ora ben giudicare gli uomini e gli avvenimenti, ma in seguito la sua memoria si lasciò ingannare dal suo cuore, ed in vano cercherebbesi nel suo libro (alcune idee generali eccettuatene) una verità utile, un elemento da cui la storia possa trar vantaggio. *Le passioni* dirigono e traviano la sua penna; essa non vede in quel primo atto della nostra rivoluzione altri che suo padre ed alcuni amici. Se si fosse dato ascolto al primo, la Francia sarebbe stata salvata, e siamo debitori alla saviezza eloquente dei secondi della proclamazione dei principii che sopravvissero ai nostri disastri e che formano la base della *carta* dalla quale siamo governati.

Quanti errori in questo giudizio che una quantità di pubblici documenti confuta! ma senza rispondere a quella appassionata apologia di suo padre, il quale per altro non seppe soddisfare i desideri degli amici della libertà, nè quelli dei difensori delle antiche istituzioni; senza volere investigare a fondo le cause che lo fecero sì prontamente sparire da un teatro su cui una sì bella riputazione lo aveva preceduto, e su cui erasi veduto risalire per un momento con tanto splendore, contentiamoci di fare osservare l'ingiustizia dell'autore relativamente ai principali membri dell'assemblea nazionale.

Gli uni, amici del Signor Necker e della Signora di Staël, erano uomini savi; eglino temevano i mali di una rivoluzione; eglino

fecero vani sforzi per arrestarne il corso. Questo era l'elogio che si erano meritati: ma per questa medesima ragione non si possono senza errore attribuire loro i principii proclamati in quell'epoca. Niuno d'essi fece adottare un solo decreto che tuttora sia in vigore.

All'incontro gli altri deputati che la Signora di Staël altre volte stimava, e ch'essa oggi denigra, che seco lei comuni avevan la sue opinioni d'allora, ma che non erano ammiratori di suo padre come uomo di Stato; quei *capi del partito popolare* (che così essa li chiama), se essa trova opportuno di condannare il loro ardore, almeno avrebbe dovuto essere più giusta a loro riguardo, attribuire loro tutti i principii che hanno consacrati, tutt' i decreti che hanno fatti adottare, tutte le leggi sulle quali è ora fondato il nostro governo rappresentativo; ecco ciò che comandavano la giustizia e la verità. Ma la ragione scrive la storia, e la *passione* non compone che romanzi politici.

La Signora di Staël non si mostra meno appassionata contro il partito opposto alla rivoluzione. Dopo averci dipinto come un tiranno Luigi XIV (1), il quale per altro resterà grande malgrado i suoi grandi difetti, essa tratta senza alcun riguardo i nobili e gli

(1) Tom. I, pag. 32. e segg.
Vol. V.

emigrati; dichiara *ch' essi non riconoscono Francesi in Francia* (1) e *ch' eglino non riguardano come loro compatriotti che i nobili forestieri* (2). La passione democratica non potrebbe certamente dire di più: giudicar così non è scrivere da stoico; quest' è piuttosto imitare i demagoghi e proscrivere in massa.

Egli è vero che strascinata da altre affezioni che la rendevano incoerente, essa pretende in seguito che la nazione francese, la quale più non voleva la feudalità, avrebbe pur *volentieri tollerata la preminenza di duecento famiglie istoriche* (3). Quale strano acciecamiento! Come si può egli credere che volendo i Francesi rinunciare alla eguaglianza, essi avessero potuto preferire l'*oligarchia* alla *aristocrazia*?

La causa di questo errore si è che la Signora di Staël, la quale per principii amava l'eguaglianza, amava da un' altra parte, per amor proprio, la società delle persone più distinte per nascita. Essa era *democratica* per le sue idee, ed *aristocratica* per le sue relazioni.

Intanto la rivoluzione continuava con rapidità il suo corso. La Signora di Staël, do-

(1) *Tom. 3, pag. 89.*

(2) *Tom. 3, pag. 4.*

(3) *Tom. 1, pag. 166.*

po avere abbandonata la Francia nel tempo del terrorismo , del quale la sua assenza non le permise di ben conoscere tutti gli orrori e di dipingerci con bastante forza tutte le calamità , ritornò a Parigi.

Il Direttorio , trattandola con distinzione , si acquistò un diritto alla sua indulgenza , e questa nuova posizione influì tanto sulle sue opinioni , ch' essa difese per qualche tempo , contro la sua abitudine, quel governo tirannico ; si vede , anche con dolore e sorpresa , nella sua ultima opera (1) ch' essa fa elogi della amministrazione di quegli uomini dei quali niuna abilità compensò gli errori , e dei quali la pronta e vergognosa caduta non produsse il minimo sentimento di pietà. Quel direttorio aveva violata la libertà dei due consigli , distrutte le leggi , rovinato il tesoro , indebolite le armate , e data di nuovo la nostra patria in preda ai furori dell' *anarchia*.

Un altro governo sorse sulle rovine di quel Direttorio che cadde senza difendersi. Il capo di questo governo fu ingiusto verso la Signora di Staël , ed esiliolla. L' entusiasmo che da principio egli le aveva ispirato, cangiò in odio , e questa violenta passione dettò la fine del suo libro.

Essa non si è limitata a condannare senza

(1) Tom. 2 , §. 9 , pag. 1.

restrizione la condotta e le azioni dell' uomo che l'aveva bandita; essa comprende in questa condanna (1) tutti quelli che sotto il suo governo servirono lo Stato, cioè quasi tutti i cittadini illuminati e conosciuti pei loro talenti e per le loro virtù; dimenticandosi, senza dubbio, che in quella classe numerosa, che poteva ben riputarsi il fiore della nazione, si ritrovavano i suoi amici più intimi, i liberali e gl' indipendenti che essa stima il più, e la maggior parte degli uomini che il governo reale ha creduto necessario di lasciare alla testa del ministero, delle amministrazioni, dei tribunali, ed in tutte le cariche eminenti ed inferiori della chiesa, e finalmente che taluni della stessa sua famiglia, meritamente onorati dalla opinione pubblica, avevano coperte cariche in quell' epoca medesima che essa proscrive.

La sua animosità la fa questa volta rinunciare al suo costante amore dell' *eguaglianza*; e simile agli apologisti esagerati dall' antico sistema feudale, essa tratta con disprezzo e mette in ridicolo tutti quelli, che a quell' epoca ricevettero titoli o portarono decorazioni, premio ai loro servigi, ai loro talenti, e non alla loro nascita (2).

Scostandosi egualmente dal suo solito ri-

(1) *Tom. 2, pag. 263, e tom. 2, pag. 332.*

(2) *Tom. 2, pag. 330.*

spetto per tutto ciò che interessasse la sua religione, essa pone il clero, da cui il capo del governo voleva esser circondato, nel numero *delle antiche cariatidi dell' autorità* (1).

Non reca minor maraviglia il sentire questa donna illuminata citare con approvazione l' assurdo e grossolana facezia di un Inglese, il quale dice esser fatta *cogli stracci della berretta rossa* quella decorazione di cui la Francia va superba, di cui i sovrani stranieri si fregiano, e cui portano in oggi i nostri principi ed il nostro re (2).

La passione accieca la Signora di Staël a tal segno che essa vuole assolutamente che la Francia sia stata immersa nelle tenebre (3) per tutto il tempo della sua assenza dalla capitale; essa sostiene che niun ingegno, fin che durò quell'ecclisse, onorò la nostra letteratura. Come mai il suo spirito sì giudizioso poteva egli lasciarsi trascinare a questa estrema ingiustizia, e perdere in tal guisa la memoria degli scritti di Sismondi, di Ginguené, di Chateaubriant, di Ferrant, di Sainte-Croix, di Bonald, di Lacretelle, e d' altri storici; delle tragedie di Chenier, di Legouvé, d' Arnaud di Baour Lormian, di Dérelieu, di Raynovard, di Langival,

(1) *Tom. 2, pag. 274.*

(2) *Tom. 2, pag. 330.*

(3) *Tom. 2. § pag. 31.*

ec.; delle graziose commedie di Colin-d'Harleville, d'Andrieux, di Duval, di Picard, d'Etienne, ec.; dei romanzi delle Signore Cottin, Flahaut, Genlis; delle elegie di madama Dufrenoy, e di tutte le produzioni di Laplace, di Cuvier, di Chaptal, di Fourcroy e degli altri nostri immortali autori? Finalmente precipitando nel fiume dell'oblio tante celebri produzioni, colle nostre leggi, coi nostri codici, e coi nostri monumenti, vorrebb' ella precipitarvi anche le sue proprie opere, le quali sì spesso abbellivano i nostri ozi, senza consolarci della sua assenza?

Un altro sentimento ancora travia questa donna meravigliosa tanto pel suo genio che per le sue esagerazioni. Baudita dalla Francia, accolta con onore in Inghilterra, essa non conosce più limiti nella sua riconoscenza, di quello che né avesse posti al suo odio. Io sono ben lontano, in generale, di biasimare anche l'eccesso di questo sentimento, troppo raro in oggi, e che non trovasi se non ne' cuori ove regnano grandi virtù; ma come mai la Signora di Staël non ha ella sentito che essa urtava la ragione, e che nello stesso tempo offendeva la Francia e tutti gli altri paesi d'Europa col dichiarare, *che la nazione inglese tutta intiera, pe' suoi lumi e per le sue virtù, è l'Aristocrazia del resto del mondo* (1)? Ella non ne eccettua

(1) Tom. 2. § pag. 32.

neppure il popolaccio delle taverne di Londra , nè gli oratori di Spafields.

Finalmente per una stravagante contraddizione e che trovasi sempre nelle opere scritte sotto la dittatura delle passioni, voi trovate per risultamento di questa , che non si possono impiegare i repubblicani , perchè essi distruggono la monarchia ; gli uomini che hanno servito sotto il governo imperiale, perchè sono nemici della libertà ; i nobili e gli emigrati , perchè essi non possono accostarsi alle nostre istituzioni ; e tutti quelli che nulla fecero in tutto il corso della rivoluzione , perchè o troppo giovani o troppo vecchi eglino non sono atti a cosa veruna.

Che conchiudere da tutto ciò ? Che l' opera della Signora di Staël , piena di bellezze e di difetti , merita una parte della sua celebrità ; ma quelli i quali sopra ogni cosa apprezzano la verità , e cercano di buona fede solidi materiali per la storia , debbono leggerla con una diffidenza tanto più grande , quanto più le sue macchie sono ricoperte di colori brillanti ; e che sebbene le passioni politiche vi abbiano introdotti molti errori, vi si trovano spesso eccellenti principii, quasi sempre nobili e generosi sentimenti , e di quando in quando pagine sublimi.

Questo libro finalmente prova meglio di qualunque altro la difficoltà di scrivere la storia del suo tempo ; poichè il genio stesso non può elevarsi tanto da dominare le passioni politiche.

DEI SOGNI.

UN giorno io mi stava meditando, ed oggetto della mia meditazione erano i sogni. Certamente la materia ch' essi offrono è vasta, perchè in questo mondo sublunare tutto, presso a poco, è sogno o menzogna, e taluni pensarono, non senza qualche ragione, che la nostra vita potrebbe benissimo, essa pure, non essere che un sogno.

Socrate, il più saggio fra gli uomini, la riguardava come un tristo sogno: vero è che allora egli era in prigione, e persuaso che la nostra gita sulla terra non è che un viaggio pericoloso sopra un tempestoso mare, la morte gli sembrava un luogo d' asilo e di riposo; in fatti poco tempo prima di bere la cicuta, ei vide in sogno una bella donna, che gli disse: *in tre giorni di buon vento tu giungerai in porto*: tre giorni dopo ei morì.

I savi antichi e moderni, con tutta la loro erudizione, non ci sono di un grande ajuto per uscire da questo dubbio e per farci trovare la lealtà nella nostra esistenza: *Aristotile dice, che il saper molto insegna a dubitar molto.*

Pindaro chiamava l'uomo l'ombra di un sogno. Che si lascia, diceva Bossuet, quando si lascia il mondo? Ciò che lascia quello il quale al suo svegliarsi sorte da un sogno.

inquieto : tutto quello che si vede , tutto quello che si tocca, tutto quello che si conta, che si misura col tempo , non è se non un' ombra del vero essere; appena comincia ad essere che già non è più.

Eglino hanno ragione: tutto quaggiù non è che illusione ; e coloro i quali s' immaginano di sognare soltanto durante il sonno , durante il tempo che Plutarco chiama il *noviziato della morte* , mi pare che non conoscano sè medesimi.

Riflettano un poco ai sogni che fanno veggiando ; ai sogni dell' amore , dell' odio , dell' ambizione, della gloria, dell' orgoglio, dell' avarizia , della paura , dell' invidia ; essi apprenderanno ciò che ignorano ; essi sapranno che dormono e sognano stando all' in piedi.

Credendoci bene svegliati e sani d' intelletto , noi somigliamo a quella pazza della moglie di Seneca. Ecco come ne parla quel filosofo. *Essa ha perduta la vista subitamente. Io vi narrerò una cosa incredibile , pure verissima : essa ignora d' essere cieca: domanda al suo conduttore che lo faccia cangiare di casa , perchè ove ora abita non vi si vede affatto. Noi ridiamo di questa insensata , eppure facciamo tutt' i giorni come essa.*

Trascinati dal vortice del mondo , e da quello de' nostri desideri, noi abbiamo poco tempo da pensare, l'impieghiamo quasi tutto

in sentire ; siccome la maggior parte dei sentimenti della nostr' anima partono dalle sensazioni di quel fantasma che noi chiamiamo nostro corpo , non è cosa straordinaria che noi smarriamo il cammino, essendo mossi e guidati dai più fallaci conduttori , cioè dai sensi.

Facendoci credere che noi camminiamo verso uno scopo morale , essi ci conducono quasi sempre ad uno scopo fisico , scopo di sua natura illusorio, passeggero e di niuna solidità. Elvezio , il quale sgraziatamente con molto spirito ha scritto troppi paradossi , non ne faceva uno allorchè diceva *che il desiderio di ben essere corporale era il motivo della maggior parte delle nostre passioni , fino di quelle che parevano più di tutte le altre non riguardare che lo spirito.*

Togliete alle anime devote la tema del fuoco cocente dell' inferno , e voi vedrete quanto rara diverrà la pietà.

L' avaro che si priva di tutto, cesserebbe di amare il suo tesoro , s' ei non vi vedesse una sorgente di godimenti futuri ed una salvaguardia contro il bisogno ch' egli paventa continuamente, poich'egli non si condanna per sì lungo tempo al digiuno che per la stravagante paura di morire un giorno di fame.

Il fumo della gloria inebrierebbe meno persone , se non le pagasse che con foglie di alloro ; ma esse vedono nell' avvenire la fa-

ma chiamare intorno a loro colle sue trombe tutt' i godimenti che accompagnano la considerazione, una folla d'uomini occupati a servirle, la fortuna aprir loro le porte tutte del suo tempio e di quello de' piaceri , e le incommode barriere delle leggi abbassarsi a piaceri della loro fantasia.

L' amore il più romanzesco , e che tratta i sensi con maggior disprezzo, non tarderebbe a sparire, se qualche disgustoso accidente venisse a sfigurare il volto che accompagna l' anima oggetto del suo culto.

E l' amicizia quel dono degli dei , il quale secondo Bernard sarebbe la voluttà , se l' uomo avesse la sua innocenza , come la profundiamo a quella de' quali abbiamo bisogno, come la togliamo prontamente a quelli che nulla possono fare pel nostro ben essere! quanti veggono il circolo de' loro amici dilatarsi o ristringersi, come quello della loro tavola.

Se noi ponderassimo bene e minutamente questa verità , non ci accaderebbero nella vita tanti contrattempi per errore di calcolo, ne faremmo tanti sogni che sì presto e sì tristamente svaniscono.

Noi viviamo, come se mai non dovessimo morire ; diamo corpo alle ombre , solidità alle nubi ; fabbrichiamo castelli , palazzi , città sopra una mobile arena, e vi ci riposiamo colla tranquillità medesima colla quale

ci riposeremmo se fossero fabbricati sul macigno.

I nostri progetti di fortuna, di grandezza, di potere, di gloria e di felicità sono *castelli di carte* della nostra *infanzia virile*.

A guisa di fanciulli noi andiamo in estasi sulla loro bellezza, ci battiamo co' nostri compagni per ingrandirli o per difenderli, e come i fanciulli piangiamo e strepitiamo quando l'ala del tempo gli abbatte.

Mai si sente meglio la vanità di queste cose che si seriamente ci occupano, la inutilità di questi importanti affari, di questi magnifici pensieri, la piccolezza di questi grandi interessi, è finalmente la rapidità de' sogni della vita, che leggendo le lettere di *Cicerone* ad *Attico* o quelle di *Madama di Sevigné*.

Quelle pitture fedeli ci trasportano realmente ne' luoghi che abitavano mentre vissero, que' celebri scrittori. Grazie alla magia della loro penna noi ci troviamo in mezzo a Roma ed a' partiti di *Cesare* e di *Pompeo*; a Parigi, alla corte brillante di Luigi XIV; viviamo co' Romani, co' Francesi di quei bei secoli, assistiamo a' loro giuochi, a' loro conviti, a' loro viaggi, alle loro dissensioni, a' loro combattimenti; prendiamo parte alle loro opinioni, a' loro sentimenti; proviamo i loro timori, le loro speranze, i loro piaceri, le loro afflizioni; tut-

to questo movimento che gli agitava ci strascina con loro; noi li vediamo andare, correre, ridere, ragionare, scrivere; tutte queste società numerose sono, agli occhi nostri, attive, parlanti, viventi, animate: chiudiamo il libro; ecco che tutto è scomparso, tutto è svanito, tutto è morto, tutto altro non è che polvere.

Non esiste più alcuno di quegli esseri, de' quali noi ammiriamo lo spirito, la gloria, i talenti, le virtù; nè di quelli, i vizi o i difetti de' quali ci avevano fatta tanta impressione; quella grande agitazione prodotta da tante passioni, da tanti caratteri e da tanti interessi differenti, cessò tutto ad un tratto; il silenzio e l'immobilità ne hanno presso il luogo, e tutti que' cuori sì accesi d'ambizione, di odio, d'orgoglio, d'amici- zia, non combattono più.

La decorazione cangiò: il teatro ci mostra un'altra scena, altri attori, altre illusioni, che non dureranno di più.

Non bandite questa idea perchè vi sembra trista e scoraggiante, meditatela piuttosto come idea utile: Ah! se noi potessimo riflettere più spesso alla brevità della vita, alla vanità di tutto ciò che eccita le nostre passioni, alla rapidità de' cambiamenti di questa lanterna magica del mondo, in cui noi altro non facciamo che apparire e passare, non ci divideremmo, non saremmo in continua guerra, non ci tormenteremmo, nè ci

lacereremmo per inezie di sì piccolo valore, per ombre di sì breve durata.

La pazzia che in noi è causa di tutte le altre, è quella dell'orgoglio; essa esagera tutto; essa alza la nostra picciolezza, gonfia e indora le nostre chimere, allunga il tempo, ingrandisce i nostri interessi, e soffiando continuamente sul nostro cuore, come un fabbro nella sua fucina, cangia il suo calore moderato in fiamma ardente al segno, che non havvi ferro che non si possa col suo mezzo fondere e trasformare.

La vera saviezza, la vera moderazione non resiste a quest'orgoglio, se non riducendo tutti gli oggetti al loro valore reale, alla loro vera proporzione. Tutte le passioni pericolose si estinguono dal momento che la luce della verità ci mostra gli oggetti quali essi sono: queste passioni non sono altro che sogni: dite a voi medesimi che voi sognate, e se potete arrivare a crederlo, voi riderete del vostro sogno in vece di farvene un tormento.

Io preferisco i sogni della notte a quelli della veglia; primieramente essi sono più corti; in secondo luogo non fanno che un male illusorio; ma sopra tutto, ciò che li distingue agli occhi miei si è, che essi cagionano agitazioni meno violente che gli altri; perchè alla fine la notte sogniamo soli, ed il giorno ingrandiamo le nostre visioni riunendoci in molti per sognare. Convengo

che spesso succede di fare a solo un sogno inquietante, doloroso e spaventevole; ma questi sogni non sono per niun verso paragonabili all'oppressione che cagionano i sogni dello spirito di partito.

Si pretende che Pindaro nella sua fanciullezza essendosi coricato su de' fiori, s'addormentasse, e vedesse o sognasse vedere delle api che erano venute a deporre il loro miele sulle sue labbra.

Esiodo vide in sogno nove belle donne: queste erano le muse che gli ispirarono i loro dolci accenti.

Io sono persuaso che se gli uomini dominati dallo spirito di partito ci raccontassero di buona fede i loro sogni, eglino ci direbbero, che videro in essi serpenti deporre il loro veleno sulle loro labbra, e le tre furie scuotere attorno di essi le loro sanguigne faci.

Se lo spirito vegliasse perfettamente quando il corpo dorme, e se in quello stato vi fosse ordine, coerenza e chiarezza nelle immagini che si prestano al nostro intelletto, non saremmo sorpresi della gran fede che gli antichi prestavano a' sogni, nè del rispetto che per essi nutrono tuttora alcuni uomini creduli: si potrebbe attribuire a' sogni qualche cosa di divino e sarebbe naturalissimo il pensare, che l'intelligenza sciolta per tal guisa da' legami materiali, fosse in uno stato di purezza tale da renderla ca-

pace di avere qualche comunicazione colla Divinità, o cogli spiriti intermedi, se ne esistono.

Ma niuno ignora che non è così, quando il nostro essere corporale dorme, la nostra anima sembra, per lo meno, semi sopita; le immagini che la memoria gli rappresenta sono confuse e bizzarre: i giudizi che essa ne forma sono senza connessione: le idee che ne risultano sembrano il più delle volte stravaganti, e se dopo esserci svegliati potessimo continuare a vedere, a pensare, a ragionare, a parlare e ad agire nella maniera medesima, noi saremmo evidentemente tanti pazzi. Il risultato di questa verità dovrebbe essere di riguardare come pazzi anche quegli uomini, i quali essendo desti rispettano religiosamente un tale stato di assenza della ragione, e s'immaginano di trovare nel delirio de'sogni l'oracolo della verità.

Del rimanente la pazzia della ragione umana è sì grande nulla in lei deve recarci meraviglia, e quando si sono veduti re, legislatori, grandi capitani, popoli intieri consultare su' loro destini il fegato di un bue, le interiora di un becco, e decidersi per elezioni le più importanti, per imprese le più azzardose secondo il volo piuttosto a dritta che a sinistra degli avvoltoi o dei corvi, secondo l'appetito o l'inappetenza de' polli sacri, non si può a meno di dubitare se noi siamo più pazzi dormendo o vegliando.

Se non si trattasse che degli errori di un volgo ignorante, non sarebbe da stupirsi; l'immaginazione vede i fantasmi nelle tenebre: meno si sa, più si crede; meno s'intende, più si ammira.

Ma se per sortire dalla vostra incertezza, voi volete consultare su questa materia i più dotti uomini dell' antichità, il vostro giudizio rimarrà scosso e sorpreso trovandovi l'errore ridotto a principii, la superstizione a sistema. e la credulità più puerile convertita in sublime dottrina.

E come mai non iscusare allora la debolezza de' cervelli nostri, e la tendenza che abbiamo a credere a' presentimenti ed a' sogni, quando tanti uomini celebri e tanti spiriti forti vi credettero?

Essi c'impongono ammirazione sotto tanti altri rapporti, che ci accuseremmo di audacia, se ci dicessimo più ragionevoli di loro.

I *Peripatetici* pretendono che le anime degli uomini contengano in sè una specie di oracolo, per mezzo di cui esse hanno il presentimento delle cose future, sia quando lo spirito è agitato da un furore divino, sia quando, sbarazzato dal corpo ed immerso in un dolce e profondo sonno, ei può muoversi liberamente.

Eglino dicono pure che il mondo è ripieno di spiriti, e che esiste un commercio non interrotto fra essi e noi.

Platone pensa che lo spirito divino ci riveli ne' sogni l'avvenire.

Epicuro e *Zenofane* negano questa divinazione.

Pittagora persuaso della verità de' sogni, non credeva che per mezzo di sacrifici si potesse ottenere dagli dei la conoscenza delle cose future.

Aristotele all' anima accordava qualche partecipazione alla divinità; e riguardava i sogni come ispirazioni.

Secondo *Democrito*, nella notte gli oggetti esteriori vengono da loro stessi a presentarci le loro immagini.

Stratone diceva che i sogni ci fanno conoscere la verità, perchè di notte il nostro intelletto è più attivo, più sicuro e più chiaro che di giorno.

Eraclito si limitava a credere che il sonno ci desse un'altra esistenza, e facesse, per così dire, a ciascuno di noi un mondo particolare.

Se prestiamo fede a *Zenone*, per ben conoscere la nostra anima, bisogna attentamente studiare i nostri sogni, perchè in quelli, l'anima svincolata dai sensi, è più anima, e si mostra più allo scoperto.

Socrate, confessando che un corpo affaticato dal piacere, o troppo carico di cibo e di vino, produce ed anima sogni stravaganti, sosteneva che un uomo sobrio e virtuoso, essendo addormentato e trovandosi

pel sonno la parte inferiore dell'anima repressa, la parte intellettuale di questa stessa anima diviene più libera e più vigorosa, e vede la verità ne sogni.

Il dittatore *Silla* rispettava pochissimo la verità nella bocca degli uomini, ma la teneva per cosa sacra quando gli veniva presentata da *Morfeo*: in fatti ci diceva, come lo racconta *Plutarco*, *non esservi cosa che debbasi più fermamente credere, di quello che ci vien significata da' sogni.*

Siccome peraltro era facil cosa il convincersi tutt'i giorni, esservi assai più sogni fallaci che veri; questa prova continua della falsità degli oracoli notturni avrebbe dovuto lasciare i nostri savj in qualche incertezza ed in qualche imbarazzo, ma ecco come eglino ne uscivano.

Plutarco racconta, che *Orfeo*, troppo preoccupato della sua passione per *Euridice* inteso e vide un po' troppo confusamente tutto quello che succedeva all'inferno. Ei si formò in tal guisa nella sua memoria una specie di *Caos* di tanti oggetti diversi, ed un gran miscuglio di verità e di errori: per conseguenza, risultò dalla relazione del suo viaggio, che la terra ricevette da lui altrettante credenze false che vere: egli raccontò agli uomini che esistevano nell'inferno due porte per le quali uscivano in folla onde spargersi pel mondo, sogni divini e sogni fallaci; ma l'amore, il

quale aveva forse le sue ragioni per lasciarci nel dubbio, non gli diede il tempo d'imparar l'arte di distinguere i sogni veridici da' sogni menzogneri. Da ciò nasce che questi sogni tuttora sì spesso ci deludono, e non è forse il più spiacevole degl'inganni dei quali noi andiamo debitori a quel malizioso dio.

Del resto questa oscurità, nociva come tutte le altre alla felicità ed alla saviezza della maggior parte del genere umano, è stata utile a tutti quelli che credevano d'aver interesse ad ingannarlo.

Fra tutt' i culti, non si vedono se non le vestali che sieno dedicate a conservare il fuoco sacro: quasi tutt' i pastori temporali o spirituali degli uomini, sembra, si sieno imposto il dovere di religiosamente mantenere e rendere più folte le tenebre. In tempo di notte, le guide sono più necessarie e meglio pagate che durante il giorno; i viaggiatori sono allora più docili, e quando non ci vediamo punto, è più facile il condurci come si vuole, il legarci, se ne viene il talento ed anche il farci uscire di strada per poco che vi si trovi il suo conto.

Raramente i sogni recarono grandi vantaggi a' sognatori. Ma in ogni tempo essi arricchirono i templi di offerte, e fecero la fortuna degl'indovini, degli auguri, de' pontefici e d'altri interpretatori di sogni.

Quando l'oracolo di uno di questi sogni

non avverava le sue promesse , l'indovino ch' era stato consultato ne ritraeva solo il profitto, e lo divideva se per azzardo la predizione del sogno si verificava. *Crisippo* racconta, che uno dei suoi amici, avendo una notte sognato ch'ei vedeva un nuovo appeso alle cortine del suo letto, narrò questo sogno ad un indovino, il quale gli disse che per sicuro eravi un tesoro nascosto in terra, sotto al luogo ove il suo letto era situato. Il sognatore fece scavare con somma cura, e scoprì effettivamente una forte somma di denaro in monete d'oro e d'argento; ei non diede alla prima all'indovino, per sua mercede, che alcune monete d'argento; ma avendogli questi dimostrato , che nell'uovo non v'era soltanto del bianco ma ben pure del giallo, l'uomo fortunato , sensibile al rimprovero, portò la ricompensa a compimento, dandogli una parte dell' oro che aveva trovato.

I Giudei ed i Cristiani hanno condannata l' arte d'interpretare i sogni, come magia e sortilegio. Trovasi nella Bibbia una espressa proibizione di ricercare nei sogni la conoscenza dell' avvenire. Ma ad onta di ciò si vedono memorabili eccezioni a questa legge generale ; i profeti ispirati non v' andavano soggetti ; l' arte di spiegare i sogni fece, come è noto , la fortuna di *Giuseppe* che governò l' Egitto , e *Daniele* fu debitore alla medesima scienza del favore del re d'Assiria

e della più sublime dignità della sua corte.

In generale la credenza a' sogni pare sia stata più comune presso i pagani, quantunque l'anima, secondo l'opinione della maggior parte di loro, fosse materiale; sembrerebbe cosa più naturale che i Cristiani prestassero fede a' sogni, perchè fermamente persuasi esser l'anima uno spirito, eglino dovrebbero trovar probabile la sua comunicazione cogli spiriti celesti, e questa credenza potrebbe anche esser corroborata dalle numerose testimonianze di tanti santi, che raccontarono i loro sogni, i loro presentimenti e le loro visioni.

Vi ha una specie di sogni, a' quali mi par sia cosa difficile il non credere, e de' quali mi sarebbe spiacevole il dubitare; parlo dei sogni che spaventano i cattivi; non è egli giusto e naturale ad un tempo, che la vibrazione delle passioni violente che gli agitano mentre sono svegliati, si prolunghi durante il sonno, che il rimorso perseguiti l'anima del colpevole mentre il suo corpo riposa, e che quegli, il cui furore durante il giorno tormenta gli altri uomini, sia egli stesso per contraccambio tormentato durante la notte?

Un antico diceva che il cattivo audace, quando veglia, è sostenuto dalla sua passione, ma che allorquando arriva la calma del sonno, egli è come un vascello, cui mancò il vento, e cui la più piccola corrente

spinge contro gli scogli. Clitennestra sognò spesso che compariva il suo marito con una testa di drago che le si avventava contro per divorarla.

Il tiranno Apollodoro sognò, ch' egli era scorticato dagli Sciti e che veniva gettato a bollire in una caldaja : sembravagli che il suo cuore dicesse dalla caldaja con un cupo mormorio, io ti sono cagione di questi tuoi mali ; ei vedeva nello stesso tempo tutte le sue figlie avvolte nelle fiamme intorno a lui.

Ipparco tiranno di Atene poco prima della sua morte sognò che Venere gli gettava da un vaso sangue sul volto.

L' uomo addormentato deve conservare le abitudini dell' uomo svegliato; infatti i sogni funesti sono una pena alle coscienze turbate, all' incontro i sogni dolci e tranquilli sono una ricompensa alle anime pacifiche ed a' cuori virtuosi. Il figlio di Paolo Emilio, Scipione, non poteva avere tanto di notte quanto di giorno che nobili e grandi idee : ed è questo il motivo per cui uno de' suoi sogni si è conservato gloriosamente fino a noi.

Egli credette, nel mezzo della notte, veder comparir innanzi a sè il suo illustre avo, Scipione l' Affricano ; anime tali non potevano intrattenersi che di virtù, di libertà, di gloria e di patria : *quell' ombra immortale*, gli predisse che ei distruggerebbe *Numanzia*, che rovescerebbe Cartagine, che sarebbe portato in trionfo al Campidoglio,

che novello dittatore consoliderebbe la Repubblica, e perirebbe in seguito per le empie mani de' suoi parenti: a queste ultime parole, avendo il giovine guerriero gettato un grido di spavento, il suo avo gli disse; ascoltateni, e per sempre più incoraggiarvi a servire il vostro paese, sappiate, o figlio, che v'è in Cielo un luogo riservato a quelli che difesero, conservarono, ed ingrandirono la loro patria. Eglino vi godono un'eterna felicità. Perchè di tutto quello che si fa sulla terra, nulla è più grato al Dio supremo, il quale regge questo universo, quanto quelle riunioni di uomini collegati da leggi comuni, e quelle società che chiamansi repubbliche.

In questo luogo, d'onde essi sono discesi, ritornano quelli che le dirigono e che conservano gl' imperi.

Il giovane Scipione avendo allora osato interrogare l'ombra augusta e domandare, se esso stesso ed il suo padre Paolo Emilio, dopo essere usciti da questo mondo conservavano ancora una specie di vita: Sì, rispose l'Affricano, *quelli vivono, che si sottrassero dai loro corpi come da una prigione; all'incontro quella che voi chiamate vita non è che una vera morte.*

Aprite gli occhi voi stessi ed osservate.

Allora ei vide comparire suo padre Paolo Emilio, il quale assicurollo che Dio aveva dato agli uomini un'anima, porzione

di que' fuochi eterni che si chiamano astri. Voi dovete dunque soggiunse egli, aver cura di quest' anima , acciocchè essa occupi gloriosamente il posto che Dio le assegnò.

Seguite l'esempio di Scipione ed il mio , coltivate la giustizia , conservate pe' vostri parenti una tenera pietà, ed una pietà anche maggiore per la vostra patria ; una tal vita è il cammino che conduce al Cielo , e che v'introduce nell'adunanza degli esseri felici che vissero già; sciolti da' loro corpi essi abitano questo luogo che voi vedete , questo circolo di risplendente bianchezza circondato da fiamme brillanti e che i Greci chiamano la via lattea.

Il giovane Scipione scoprì allora una estensione immensa seminata di stelle , e piena di oggetti di una meravigliosa bellezza, e la terra parevagli occupare sì poco spazio in quella immensità , che sentì vergogna della picciolezza del nostro impero , il quale non è che un punto nell'universo.

Il suo avo profittando dell'ammirazione che in lui produceva questo magnifico spettacolo, gli fece confrontare la brevità della esistenza umana colla durata infinita de' giorni della dimora celeste; questa dimora è, diss'egli, il centro di tutt' i beni per le anime virtuose ; alzate dunque i vostri sguardi e prendete il volo verso questa patria eterna.

Non limitate la vostra speranza a' vani elogi degli uomini, ed alle passeggiere ricompense che si ricevono sulla terra; il vostro corpo soltanto è mortale, in voi esiste una divinità; sappiate dunque che voi siete un Dio che si muove, che sente, che si ricorda, che prevede, che governa il vostro corpo, come Dio stesso governa il mondo.

Più la vostr'anima sarà virtuosa ed attiva, più prontamente e più facilmente essa arriverà in questo soggiorno, sua naturale dimora.

Ma quelle che si fanno schiave de' sensi, e che violando le leggi divine ed umane, si sono rese serve delle passioni; s'aggirano per lungo tempo attorno alla terra, quando esse sono uscite da' loro corpi, e non ritornano in questo soggiorno che dopo molti secoli di fatiche e tormenti.

Dette queste parole, l'ombra disparve e Scipione si svegliò.

Certamente un tal sogno era un degno frutto o della virtù di quell'eroe, o del genio di Cicerone.

I poeti hanno detto che all'inferno le ombre ripetevano e sognavano la loro vita. Teseo combatteva mostri chimerici; i poeti suonavano lire immaginarie; i guerrieri di Salamina e di Maratona agitavano simulacri di lance, di elmi e di scudi; gli oratori di Roma e di Atene salivano sopra tribune di nubi; l'ombra sdegnata di *Didone* fuggiva quella di *Enca*.

Il conduttore de' carri, dice *Claudio* è al circo, ei vola pieno di speme, ma teme di spezzare il carro, contro la meta verso cui gli sembra dirigerlo.

La notte noi siamo pure in una specie di Eliso, e bene spesso le nostre passioni ci rappresentano le immagini che ci agitarono nel giorno: più si è soggetto alle passioni e più si è soggetto a' sogni; così i più gran sognatori del mondo sono stati gli uomini di partito ed i conquistatori.

Gracco meditando la distruzione del senato, vide in sogno suo fratello che gli predisse una vicina morte.

Alessandro avanti a Tiro sognò che Ercole dall'alto delle mura di quella città gli stendeva la mano; la notte seguente sognò di nuovo che raggiungeva un satiro agile il quale faceva tutti gli sforzi per isfuggirgli.

Il suo orgoglio faceva nascere questi sogni, e nello stesso tempo la paura faceva nascere quello di molti abitanti di Tiro, i quali videro in sogno la statua di Apollo che abbandonava le loro mura.

Lo stesso *Alessandro* tuttora in Macedonia, aveva sognato che un vecchio venerabile aparendogli, prometteva a lui l'impero del mondo; in seguito, giunto alle porte di Gerusalemme pretese, sia per politica, sia per credulità, riconoscere questo divino vecchio, nel vedere il gran sacerdote de' Giudei che gli veniva incontro.

Nel tempo che *Tolomeo* e molti guerrieri Macedoni erano stati feriti da frecce avvelenate, *Alessandro* vide in sogno un drago che teneva nelle sue fauci una pianta, questo drago indicò il luogo in cui il re doveva far cercare quella pianta; la pianta fu trovata ed i feriti furono prontamente risanati.

Annibale temeva d'esser trattenuto lungo tempo innanzi Siracusa: una notte sogna di cenare in un palazzo di quella città; ed il giorno dopo la città è presa.

Alcibiade occupato sempre di gloria e di amore; sogna ch'egli è vestito degli abiti della sua amata; pochi giorni dopo i soldati di un Satrapo l'assalgono, lo prendono, lo spogliano e lo lasciano nudo sulla strada: la cortigiana sua amante, risvegliata dal tumulto, esce precipitosamente, si getta sopra di lui, lo bagna colle sue lagrime e lo cuopre colle sue vesti.

Agesilao sul punto d'imbarcarsi per l'Asia dormiva nella piccola città d'*Aulide* in Beozia; l'ombra di *Agamennone* gli appare, e gli raccomanda di fare sul suo esempio un sacrificio agli Dei; meno barbaro che il re dei re, ei sacrifica, non sua figlia, ma una cerva; i Beozì riguardando questo sacrificio come un attentato contro la loro indipendenza, strappano la vittima dall'altare, ed il re di Sparta prendendo questa interruzione del suo sacrificio per un presagio funesto, perde da quel momento la spe-

ranza di riuscire nei suoi progetti di conquista: in fatti dopo alcune vittorie riportate sopra i Persiani, ei si vide arrestato nel corso dalla corruzione del senato di Sparta; gli Efori guadagnati dall'oro dei Satrapi gli ordinarono di ritornare a *Lacedemone*.

Cambise turbato da un sogno, ordinò la morte di suo fratello, ch'egli aveva creduto vedere assiso sul suo trono.

Nessuno ignora i due sogni di *Bruto*, a cui uno spettro apparve due volte per predirgli la sua disfatta e la sua morte.

Silla esitava a marciare contro Roma, vi fu incoraggiato da *Bellona*, che, mentre dormiva, gli apparve, gli pose il fulmine in mano, e nominogli tutt'i cittadini, ch'egli doveva proscrivere. In tal guisa i tiranni sognano di notte il sangue ch'essi spargono di giorno.

In que'secoli di superstizione se alcuni uomini un po'arditi s'immaginavano d'esterinare qualche dubbio su questi prodigi, i preti, che allora vivevano di menzogna, erano fertili di pie frodi per ricondurre questi spiriti incerti alla credenza delle visioni, degli oracoli e dei sogni.

Demetrio sperando di sconcertare la loro destrezza, e volendo sapere se realmente esistevano dei, inviò il suo liberto *Mopso* in un tempio, con una lettera sigillata: egli aveva ordine di non aprirla e d'aspettare, tenendola in mano, la risposta d'Apollo.

Mopso obbedì, ritornò e disse, ch'essendosi addormentato nel tempio, un uomo eragli apparso in sogno, e non aveva proferta che questa sola parola, *nero*. Tutt' i cortigiani si burlavano di questo sogno stravagante, *Demetrio* all'incontro lungi dal riderne, parve compreso da stupore, dissigliò la lettera, e quelli che stavano attorno a lui vi lessero queste parole: *debbo io sacrificare ad Apollo un toro bianco o un toro nero?* Da quel momento, dicesi, non si videro più spiriti forti alla sua corte.

I sogni non si limitano sempre a turbare l'immaginazione del dormiente che n'è agitato; spesso essi furono annoverati fra le cause che produssero grandi rivoluzioni, rovesciamenti di troni, e sconvolgimenti d'imperi.

Costantino vede in sogno Gesù Cristo, e riceve da lui l'ordine di prendere per istendardo la croce che gli era apparsa il giorno prima fra le nubi.

Il labaro è sostituito all'aquila antica: tutto l'esercito inalbera questo segnale celeste: egli vola con questo a combattere, sicuro di vincere. *Massenzio* perisce; Roma soccombe; gli dei dell'Olimpo sono espulsi dal Panteon, e l'impero diviene cristiano.

Alcuni anni dopo, *Giuliano* sulle sponde della Senna sogna che Giove, Minerva ed Apollo lo chiamano alla vendetta, e gli promettono il trono: ei cinge il diadema ed impugna lo scettro; si arma, attraversa la

Germania e la Tracia , si fa incoronare a Bisanzio, regna in Roma , e ristabilisce per qualche tempo gli dei dell' Olimpo su' loro altari. .

Più tardi, il re de' Vandali regnava pacifico sull'Africa; ei restituiva all'antica rivale di Roma, alla superba Cartagine, la sua potenza ed il suo splendore: il debole Giustiniano non ardiva vendicare questa ingiuria; i senatori, i generali ammoliti dal lusso e dalla schiavitù , tremavano all'idea di una nuova guerra *punica*. Belisario ed alcuni valorosi richiamavano nel consiglio l'antica gloria , e facevano sentire un linguaggio romano.

Un vescovo arriva , prende la parola , e racconta che un angelo gli è apparso la notte, e gli ha comandato d'eccitare l'imperatore a scacciare dall' Affrica l'Arianismo, ed i Vandali; ei promette in nome di Dio una sicura vittoria.

Questo sogno trascina tutti gli spiriti: la confidenza succede alla titubanza, l'audacia al timore : gli ordini sono dati : *Belisario* parte ; il novello Scipione prende Cartagine ; Gelimero è deposto e l'Affrica è conquistata.

In tutt'i tempi la viva immaginazione delle donne e de' poeti fece riguardare e questi e quelle come persone ispirate. I poeti in latino chiamavansi *Vates* che vuol dire profeti.

È noto il potere illimitato che esercita-

vano su Galli, su Germani, su tutt'i popoli del Settentrione le *Druidesse* ed i *Bardi*; le loro parole erano decreti, ed i loro sogni oracoli.

I sogni ispirati dalle muse ad Esiodo, ad Orfeo, ad Omero popolarono il cielo di dei, e la terra di eroi.

I Greci credevano i poeti ispirati da un presentimento divino.

Era stata rubata una coppa d'oro nel tempio d'*Ercole*; questo dio appare in sogno a *Sofocle* e gl'indica l'autore del furto. *Sofocle* denunzia il ladro all'Arcopago; questi è inseguito ed arrestato, e colla sua confessione conferma le parole d'*Ercole* ed il sogno del poeta.

Secondo l'opinione di quei tempi remoti, l'amore materno stesso, quantunque cieco, non impediva alle donne di vedere la verità ne' loro sogni e di predire le pazzie, i furori e i delitti de' loro figli.

La madre di *Dionisio il tiranno* sognò, che essa dava alla luce un piccolo satiro; suo figlio n'ebbe tutt'i vizi.

Ecuba sognò che usciva una fiaccola dalle sue viscere, e l'amore di *Paride* fu in seguito la causa dell'incendio di Troja.

Olimpia sognò che partoriva un drago, di lei nacque Alessandro che divorò l'Asia.

La madre del crudele tiranno *Falaride* vide in sogno le statue degli dei, e fra le altre quella di *Mercurio* che teneva nelle sue mani una coppa che versava rivi di sangue.

Il primo sogno del primo uomo ci è raccontato da due *Bardi* moderni degni di cantare e di dipingere le meraviglie del cielo, della terra e dell'inferno.

Ecco come *Milton*, tradotto dal cantore de' giardini e dell'immaginazione, ci narra il primo sogno ed il *primo amore di Adamo*.

Ei s'è addormentato sopra fiori in quel paradiso terrestre; che, sventuratamente, può soltanto un sogno offrire a' nostri sguardi: egli ha veduto l'ente quasi divino, che popolando con lui il mondo deve formare ad un tempo la sua felicità e la sua disgrazia. Lo svegliarsi non ha dissipata l'estasi di questo sogno; egli dipinge così l'oggetto mirabile che gli è comparsq.

Dieu ! quel charme divin brillait dans sa

(figure,

Jamais objet si beau n'embellit la nature;

Ou plutôt on eût dit que de leurs doux

(attraits

Les habitans du ciel avaient formés ses traits.

Je la vis; de ses yeux part un rayon de

(flamme;

Des plaisirs tout nouveaux ont inondé mon

(ame,

Un monde tout nouveau vient s'offrir à

(mes yeux.

Le ciel devient plus pur, l'air plus déli-

(cieux:

Tout à coup elle échappe, elle fuit, je

(m'éveille;

*Où vas-tu , m'écriai-je ; oh ! céleste mer-
(veille?*

*Reviens , je veux revoir , adorer tes at-
(traits,*

*Ou , dans ces lieux déserts te pleurer à
(jamais!*

*Et quels plairis mon cœur eût-il goûtés
(sans elle?*

*Je vole , je l'atteins , et la trouve aussi
(belle*

*Que le sommeil l'avait présentée a mes
(yeux.*

Oh Dio! qual divino incanto brillava nel suo volto! mai oggetto sì bello non adornò la natura, o piuttosto detto si sarebbe che gli abitatori del cielo ne avevano formati i tratti colle loro divine bellezze. Io la vedo, da'suoi occhi partono raggi di fuoco; piaceri affatto nuovi inondarono la mia anima, un mondo affatto nuovo si offre a'miei sguardi. Il cielo si fa più puro, l'aria più deliziosa. Tutto ad un tratto ella s'involò, ella fugge, io mi desto: ove vai, esclamo, o meraviglia celeste? ritorna, io voglio rivedere, adorare le tue bellezze, o in questi luoghi deserti piangerti in eterno! E quai piaceri il mio cuore avrebbe gustati senza lei? Io volo, la raggiungo, e la trovo bella, quanto il sonno l'aveva fatta vedere agli occhi miei.

Dopo questa visione, alla quale tutti noi siamo debitori della nostra esistenza, noi

abbiamo conservata come Adamo l'abitudine di sognare l'amore; di tutt'i sogni nostri questi sono certamente i più piacevoli, sebbene essi non sieno sempre i più veritieri. Questi sogni si prolungano anche più degli altri dopo il sonno, e desti pure noi continuiamo a sognare che la nostra amata è tuttora giovane, ch'essa è la più bella e la più tenera fra le donne, e che fra tutte le donne essa sarà la più fedele.

I cattivi ed i tiranni in amore fanno egli pure i loro funesti sogni, pochi sono tormentati dalla gelosia, la quale di tutte le furie è la più crudele.

I sogni dell'amicizia danno poca agitazione, spesso consolano, eppure anch'essi qualche volta inquietano: un vero amico, qual dice La Fontaine, che si trovano al *Monomotapa*, è una dolce cosa.

Il cherche vos fond de votre besoins au cœur;

Il vous épargne la pudeur

De les lui découvrir vous-même;

Un songe, un rien, tout lui fait peur

Quand il s'agit de ce qu'il aime.

Ei cerca i vostri bisogni nel fondo del vostro cuore, vi risparmia il rossore di scoprirglieli voi stesso. Un sogno, un nulla, lo spaventa, quando si tratta di ciò che egli ama.

Dio, a quanto si dice, ha fatto l'uomo ad

immagine sua: un filosofo sostiene che l'uomo gli ha ben resa la pariglia. In fatti in tutt'i tempi noi abbiamo attribuito alla divinità le nostre passioni, il nostro amore, la nostra amicizia, il nostro odio, la nostra collera: tutti quelli che prestano fede a' sogni ed agli avvertimenti salutari, che da loro si ricevono, gli hanno riguardati come la prova di una predilezione particolare del cielo. Omero li diceva mandati da Giove a' suoi amici: molti padri della Chiesa gli hanno attribuiti al favore del cielo.

Monica madre di *S. Agostino* vide in sogno una notte un giovane, il quale le predisse che suo figlio abiurerebbe il *Manicheismo*.

Ella è cosa singolare che i nemici ardenti de' progressi de' lumi e del sistema dell'insegnamento *mutuo* abbiano ommesso di farsi forti dell'autorità di *S. Girolamo*. Questo padre della Chiesa racconta, che sognò di essere stato punito perchè amava troppo le lettere profane, e particolarmente le opere di *Cicerone*; svegliatosi, ei ritrova ancora sul suo corpo i segni delle percosse ricevute dal fantasma dell'ignoranza.

Sembra, che in quell'avventuroso secolo, gli spiriti celesti illuminassero per mezzo di sogni, gli uomini virtuosi sui loro affari temporali come su' loro interessi spirituali.

S. Agostino dice che un cittadino di *Milano* che aveva perduto suo padre, si vide presentare un biglietto del morto e chiederli il pagamento di un grosso debito. Que-

sto imbarazzo impreveduto lo inquietava, e gli faceva tanto più meraviglia, perchè non aveva mai sentito parlare di questo debito: la notte, suo padre gli apparve in sogno, e gl'indicò il luogo nel quale troverebbe la ricevuta del creditore, e la prova per conseguenza che il debito era stato pagato: ei ricercò, e trovò il documento nel luogo che gli era stato indicato.

In questa occasione S. Agostino asserisce che i morti non hanno alcuna parte a queste visioni, le quali ci vengono pel ministero degli angeli.

Nella storia moderna ritrovasi sotto altre forme la medesima fede a' sogni che vediamo essersi avuta ne' tempi antichi. Un vescovo di Napoli morto da lungo tempo, e venerato dal popolo come Santo, apparve in sogno ad un prete, ed ordinogli di dire al re *Ferdinando d'Aragona* di fare scavare in un luogo che indicogli. Vi si trovò un libro che conteneva alcune predizioni sulla prossima invasione del regno di Napoli per parte degli Spagnuoli e de' Francesi.

Pare che gli spiriti del cielo accordano le loro visioni anche ai Musulmani.

Il Sultano Osmano sognò che trovandosi sulla strada della Mecca, il suo cammello gli scappò, se ne volò al cielo, e che eragli rimasta soltanto la briglia in mano: si spiegò questo sogno dicendogli che il cammello ch'era volato, gli annunziava la perdita del-

l'impero: pochi giorni dopo i Giannizzeri si rivoltano; *Osmano* è strangolato.

Avvertito da un sogno, il re *Gontrano* trovò un tesoro.

Il giorno precedente a quello in cui Enrico II perì in un torneo, Caterina sua moglie lo supplicò di non prendervi parte, perchè essa lo aveva veduto in sogno pallido e coperto di sangue.

Un mese prima del parricidio di *Ravaillac* la regina *Maria de' Medici* si svegliò col volto inondato di lagrime e gettando un acuto grido. Enrico IV avendole domandato la causa del suo terrore, essa gli disse aver sognato ch'egli era assassinato. Sventuratamente Enrico, troppo grande per esser credulo, si rise di questa visione, « i sogni, le disse » egli, non sono che menzogne ».

Questo stesso Enrico il cui nome sta scritto in sì bei caratteri ne' fasti della gloria francese, e sì profondamente scolpito nel cuore de' Francesi, dovea più d'ogni altro essere l'oggetto della celeste predilezione. E se mai sogni dovettero annunciare alla tenerezza di una madre gli alti destini del suo figlio, lo dovevano certamente quelli della madre di questo buon re. In fatti dicesi che poco tempo prima della nascita d'Enrico, Giovanna sua madre vide in sogno un gallo vestito di penne magnifiche, i cui colori erano non meno brillanti che variati. Una cresta risplendente ornava la sua testa: nello stesso tempo la regina fu sorpresa dal terrore, al

vedere un gran numero di serpenti minacciarlo con orrendi sibili ed attaccarlo furiosamente. Il gallo combatteva con valore; le sue belle penne rispingevano i denti di quei mostri, ed esso difendeva contro quelli la sua nobil cresta a colpi di becco. La regina tremava alla vista di questo combattimento sproporzionato: un vecchio venerabile le apparve: tranquillizzatevi, le disse egli: un papa santo e clemente salirà sul trono di S. Pietro, scaccierà questi serpenti, ed il vostro gallo rimarrà vittorioso.

Se noi prestiamo fede a *Margherita di Navarra* regina galante e donna letterata, la Divinità tutta propensa all' aristocrazia, non è prodiga de' suoi avvertimenti col volgo.

Dio protegge particolarmente, dic'ella, *i grandi e gli spiriti ne' quali traluce qualche eccellenza non comune; egli dà loro col mezzo di buoni genii alcuni segreti avvertimenti degli accidenti che sono loro preparati; tanto in bene che in male.*

La regina Caterina mia madre essendo pericolosamente ammalata a Metz, ed avendo presso al suo letto il re Carlo, mia sorella e mio fratello di Lorena, ed una quantità di dame e di principesse; esclamo, come fuggono! mio figlio è vittorioso, vedete voi presso quella siepe il principe di Condè morto?

Tutti quelli che erano presenti, la credevano in delirio: ma la notte seguente al-

lorchè il signore di Losses le portò la nuova della vittoria; io lo sapeva bene, diss'ella, non l'aveva io veduta jeri l'altro? allora si riconobbe che non era stato un delirio di febbre, ma una di quegli avvertimenti particolari che Dio dà alle persone illustri e rare.

Per me, soggiunge con poca modestia la principessa, confesserò non essermi mai trovata vicina ad alcun avvenimento importante nè sinistro nè felice, senza che non ne abbia avuto un qualche avvertimento o in sogno o altrimenti, e posso ben dire quel verso:

*De mon bien ou mon mal mon esprit m'est
(oracle.*

D'ogni mia felicità e d'ogni mia disgrazia il mio spirito mi è oracolo.

*Se Caterina de' Medici fu in tal guisa avvertita ed ispirata dai genii, sia detto in pace della principessa sua figlia, la strage di S. Bartolomeo (la *Saint-Barthèlemi*) mi fa credere che questi sogni venissero piuttosto dall'inferno che dal cielo.*

Pare che gli spiriti che ci portano o ci mandano de' sogni, abbiano qualche avversione per la filosofia; perchè se molti de' filosofi moderni hanno scritto de' vaneggiamenti, io non ne conosco quasi nessuno che ci abbia narrati i suoi sogni, ed in fatti sono

generalmente accusati d'averci posti in qualche discordia col cielo.

Quel ch'è certo, si è, che la credulità non è ancora totalmente distrutta, ma è divenuta una malattia quasi vergognosa, e che teme di mostrarsi: ora la moda vuole che i più superstiziosi si ridano, almeno in pubblico, de' sogni; ma la natura se ne vendica di soppiatto, e molti spiriti forti in conversazione ritornano deboli nella loro stanza da letto; fremono al più piccolo rumore, tremano di un sogno, schivano di mettersi in viaggio in *venerdì*, e se ne vanno incogniti nella strada di *Tournon* a consultare l'indovina *Le Normant* su' loro vasti progetti, su' loro piccioli intrighi, sulla durata della loro vita, e sul colore de' loro destini.

Una cosa singolare si è, che *Voltaire* non sembrava del tutto alieno dall'aver qualche rispetto pe' sogni; essi mi sembrano, diceva egli, *l'origine sensibile e naturale delle prime predizioni*.

Nel racconto eh' ei ci ha trasmesso di alcuni de' suoi sogni, si vede che s'egli non aveva comunicazione cogli spiriti aerei, conservava la vivacità del suo, che valeva sicuramente quanto molti altri.

Una notte compose in sogno questi versi:

*Mon cher Tournon, que tu m'enchantes
Par la douceur de tes accens!*

Que tes vers sont doux et coulans!

Tu les fais comme tu les chantes.

Mio caro *Touron* ; quanto tu mi diletta colla dolcezza de' tuoi accenti ! Come i tuoi versi sono fluidi ed armoniosi ! tu li fai come tu li canti.

Un'altra volta egli recitò dormendo un canto intiero dell' *Enriade* differente affatto da quelli che noi conosciamo.

Lo stesso poeta dice che una volta in sogno credette di essere a cena in una casa ove qualcuno leggeva de' versi : uno de' commensali vi trovò troppo spirito ; *Voltaire* , sempre dormendo, rispose *che i versi erano una festa che si dà all' anima, e che non si dovrebbe mai lagnarsi di trovare in una festa troppi ornamenti.*

Ei deduce da questo sogno una strana conseguenza , ed è , *che avendo avuto suo malgrado de' pensieri riflessuali, ed avendo combinato senza volontà nè libertà idee nelle quali brilla qualche sagacità , ed anche un po' di genio; questo provava ch' egli altro non era che una macchina.*

Egli avrebbe all'opposto dovuto concluderne che la sua anima era dotata di una tale attività d'intelligenza che il sonno stesso non poteva abbassarla, nè estinguere il fuoco della sua immaginazione.

L' esempio che noi abbiamo citato fa vedere con troppa chiarezza quanto l' errore è naturale all' uomo ; di tutt' i doni della natura la ragione è il più raro , ed anche negli uomini di genio essa si ecclissa qualche volta. Chi non sarebbe tentato di credere che la

brillante chiarezza dello spirito di *Voltaire* bastasse per confutare la scoraggiante opinione di quelli, che s'immaginano che tutto nell'uomo è *materia*? Ed ecco questo medesimo *Voltaire* il quale si crede *macchina*, perchè ha spirato di notte come di giorno!

È una pazzia, o se meglio dir si vuole, una scienza de' Greci rinnovata, e il sistema di *Democrito*, e la ragione de' *Gnostici*; si parte dallo stesso principio che *l'anima sciolta da' lacci materiali*, sia per l'esaltazione delle sue idee, sia pel sonno de' sensi, vede chiaramente la verità, distingue senza confusione tutti gli oggetti di questo mondo, passati, presenti e futuri, e trovasi così in comunicazione diretta, in contatto immediato colla Divinità.

Si vede scaturire dalla medesima sorgente la setta di *Schvvedembourg* circondata di spiriti che gli parlano, e quelle de' martinisti e degli illuminati, le quali secondo i precetti della scuola d' *Alessandria*, mescolando insieme la filosofia di *Pittagora*, quella di *Platone*, e quella de' libri sacri, stabiliscono fra gli uomini una scala di purezza, mediante la quale essi s'avvicinano più al cielo, o più se ne allontanano, secondo che essi più o meno si sbarazzano dalla materia.

Gli spiriti montando su questa scala partecipano in diversi gradi de' lumi della divinità; così in questo secolo filosofico, noi ritorniamo mediante una metafisica sottile alle tenebre della dottrina de' *manichei* ed al sistema degli *eoni*.

L'Alemagna ed il Settentrione dell'Euro-
pa , sdegnando l' andamento *classico* della
ragione, seguono con un ardore incredibile
la corsa ardita e romantica dell' immagina-
zione , ed i metafisici moderni, prendendo
il posto de' *maghi* , degli *incantatori* , de'
druidi , delle *fate* , inondano nuovamente
queste contrade di predizioni, di miracoli ,
di fantasmi e di visioni.

Ciò che nutrisce e nutrirà sempre la no-
stra credulità , si è la paura che abbiamo
della morte e la curiosità che abbiamo del-
l'avvenire : queste due miniere inesauribili
faranno in eterno la fortuna de' *ciarlatani*
di tutte le specie. Si sono in tutt'i tempi sti-
mati gli *astronomi*, i quali studiano il corso
degli astri, ma si sono sempre meglio paga-
ti gli *astrologhi* che li facevano parlare e
predire.

Un'altra causa mantiene la fede del volgo
alle apparizioni o agli oracoli de' sogni. Mil-
le di quelle predizioni si trovano false; se ne
ride e si dimenticano; il caso ne fa verifica-
re una sola, essa resta impressa nella memo-
ria e scolpita nella immaginazione ; la ra-
gione farebbe degli sforzi inutili per iscan-
cellarnela.

La storia moderna , grazie alle combina-
zioni infinite del caso , potrebbe sommini-
strare molti tratti simili a quello del *fan-
tasma di Bruto*. Un'apparizione dello stesso
genere occasionò, a quanto dicesi , un cele-
bre processo , il cui racconto alterato dal

tempo, esagerato dalla superstizione, arricchito di particolarità favolose, fu avidamente adottato dalla credulità.

Un presidente del parlamento di Tolosa ritornando a Parigi a casa sua, è costretto per un accidente a fermarsi in un' osteria d'un villaggio: la notte gli appare un vecchio: io sono, dice l'ombra pallida e tinta di sangue, il padre dell' attuale possessore di questa casa; mio figlio mi assassinò, il mio corpo tagliato a pezzi fu da questo scellerato sepolto nel mio giardino. *Rivela il delitto, denuncia il colpevole e vendicami.* Ciò detto l'ombra sparisce.

Il magistrato colpito da questo sogno, che alla prima attribuiva a' vapori del sonno, si alza di buon'ora, discorre col giovane albergatore, l'interroga con destrezza sulla malattia e sulla morte di suo padre: il paricida è tradito dal suo imbarazzo: il presidente finge di non accorgersene, prende il pretesto di un affare, sorte e va a cercare il giudice e la forza: si scava nel luogo indicato e si trova il cadavere: l'assassino, convinto, confessa il suo delitto e lo espia colla morte.

Un'altra notte il presidente rivede lo stesso vecchio il quale gli domanda come potrà provargli la sua riconoscenza — *facendomi conoscere*, gli risponde il magistrato, *l'ora della mia morte acciocchè io mi possa preparare.* Ebbene, rispose l'ombra, *tu ne sarai avvertito otto giorni prima.*

Alcuni anni dopo questa seconda apparizione, mentre il presidente si trovava a Tolosa, si bussa una sera alla porta della sua casa. Il portiere apre e non vede alcuno: lo strepito ricomincia: un servo esce e prova la medesima sorpresa del portiere, un nuovo colpo si fa sentire: la servitù spaventata da questa avventura corre a darne parte al padrone: egli scende, apre la porta e vede il vecchio stesso, di cui aveva vendicato l'assassinio: *io vengo, dice il fantasma, a mantenere la mia promessa: la tua ora è giunta, entro otto giorni morrai.*

Il presidente costernato racconta a' suoi amici questa terribile predizione: essi fanno in vano di tutto per rassicurarlo, e rendere la calma e la ragione alla sua testa turbata; dicevano essi, da chimeriche visioni.

Intanto arriva l'ottavo giorno. Il presidente è in perfetto stato di salute, e tutto sembra smentire la sinistra predizione. Egli stesso incomincia a dubitare di quanto ha veduto e sentito. La sera la famiglia tranquillizzata si riunisce; egli cena insieme con essa. La gioja presiede alla mensa; dopo cena egli vuol salire alla sua biblioteca per prendere un libro, di cui si era parlato; entra in un corridojo scuro che vi conduceva. Tutto ad un tratto si sente lo strepito d'un' arme da fuoco: i commensali corrono la dove era dipartito il rumore, e trovano lo sventurato presidente morto steso a terra immerso nel suo sangue.

Invano s'insegue l'assassino che s'era dato alla fuga, ma ritrovasi un mantello ed una pistola, ch'ei fuggendo aveva lasciato cadere.

Esaminatosi il mantello e l'arme, qualcuno li riconobbe : l'una e l'altro appartenevano ad un consigliere del parlamento. Si corre a casa di questo magistrato , egli viene arrestato, si forma il suo processo : egli si difende col coraggio e colla calma dell'innocenza, ma ricusa fermamente di dire in qual luogo si trovava al momento, in cui fu commesso l'assassinio.

Questo ostinato rifiuto rende la sua reità più verisimile ed apparente, i giudici sono in procinto di condannarlo: tutto ad un tratto si presenta una signora, e dice che volendo piuttosto sacrificare la sua riputazione che lasciar perire un innocente, ella si crede in dovere di dichiarare che l'accusato, all'ora dell'assassinio era da lei e vi aveva passata la notte. Troppo delicato per salvare la sua vita a spese dell'onore della sua amante, egli smentisce quella dichiarazione ; il tribunale indeciso, ma commosso da questa gara di generosità, differisce la causa.

Durante questa dilazione viene arrestato un uomo la cui condotta era da qualche tempo sospetta e misteriosa ; condotto innanzi alla giustizia, si confonde e finisce col confessare ch'egli ha commesso l'assassinio di cui è accusato il consigliere.

Io sono, diss'egli, il parrucchiere di questo magistrato, io era l'amante della came-

riera che serviva la moglie dell'infelice presidente; avendo saputo che l'infedele mi tradiva e che riceveva la notte un'altro uomo, mi abbandonai alle furie della gelosia e risolvetti di vendicarmi. Profittando del momento in cui il consigliere, che viene ora accusato del mio delitto, era fuori di casa, prendo le sue pistole ed il suo mantello, m'introduco furtivamente in casa del presidente, mi nascondo nel corritojo presso la porta di colei; sento i passi di un uomo che viene verso di me, credo colpire il mio rivale e termino in tal guisa i giorni d'un venerabile magistrato, al quale vorrei potere col sacrificio di tutto il mio sangue rendere la vita. Il consigliere sortì trionfante da quell'orribile imputazione. L'assassino pagò colla vita la pena del suo sbaglio e del suo delitto, e niuno dubitò dell'apparizione del fantasma e della sua profezia.

In quel buon vecchio tempo tanto decantato e sì enfaticamente pianto, gli archivi de' nostri tribunali erano pieni di favole simili, d'accuse di magia e di novelle d'incantesimi. Vi si trova una quantità di giudizi che consacrano tali chimere. Fortunatamente la luce della stampa ha spaventati questi fantasmi, che l'insegnamento mutuo estirperà anche ne' villaggi, come estirpati sono già nelle città.

Gli uomini sono fanciulli grandi, e si amano le novelle, e si sentono quasi tutti dominati da una tendenza verso le cose me-

ravigliose. Ciascuno di noi ha il suo genere e la sua dose di credulità ; quanto a me , confesso, che se la mia ragione mi tiene abbastanza all'erta contro le favole e le chimeriche piacciono alle immaginazioni esaltate, essa non ha la stessa forza contro le ispirazioni del cuore , ed io sono qualche volta tentato a credere ai prodigi operati da un sentimento profondo.

Una mia vicina madama di M..... donna amabile e piena di spirito, e che non si può non amare quando si ha la fortuna di vederla, ed di non crederle quando si ascolta, mi raccontava ultimamente che essendo caduto ammalato suo figlio, essa aveva provate tutte le angosce e tutt'i timori, che il più vero, il più tenero di tutti gli amori, l'amore di madre può solo sentire e dipingere. Essa aveva passati molti giorni e molte notti senza sonno e senza riposo : finalmente il fanciullo comincia a migliorare , ed arriva ad essere dichiarato fuori di pericolo: Madama di M..... cedendo alle vive istanze della sua famiglia e de' suoi amici se ne torna nel suo appartamento, si pone a letto e s'addormenta tranquillamente. Tutto ad un tratto nel bel mezzo della notte le sembra vedere presso al letto il suo medico, che la chiama e le dice; *che fate, madre infelice? Voi dormite, e vostro figlio sta morendo.*

A tali parole ella getta un grido, si sveglia, si alza e corre precipitosamente nella

stanza che poche ore prima aveva lasciata con tanta sicurezza; chiama con voce interrotta da' gemiti la nutrice. Questa che era in letto le domanda il motivo di sì repentino terrore: vostro figlio, lo dice, è quietissimo, egli riposa fra le mie braccia. Queste parole non bastano a tranquillare una madre spaventata da un sogno funesto; essa prende un lume, s'avvicina al fanciullo: il suo pallore, la contrazione de' suoi lineamenti, i suoi occhi stralunati ed immobili raddoppiano il suo terrore, essa lo strappa dalle braccia della nutrice, si pone a sedere e cerca invano di riscaldarlo e di rianimarlo; lo sventurato fanciullo muore sulle sue ginocchia.

Egli è facile il concepire, che la tenerezza materna vegga la notte ne' sogni suoi l'immagine de' pericoli che la tennero in agitazione durante la giornata; ma quantunque l'adempimento di questo oracolo notturno non sia che un effetto singolare del caso, esso muove il cuore, sorprende lo spirito e turba la ragione.

Tale era ancora l'impressione che mi faceva questo racconto scrivendolo, quando stanco da tante riflessioni su' sogni, sulle ombre e sulle visioni, mi addormentai profondamente. Durante questo sonno vidi improvvisamente apparire a' miei occhi una giovine donzella. La sua statura era alta, il suo contegno nobile, il suo sguardo dolce e fiero ad un tempo, un elmo magnifico ornava la sua testa, la sua mano dritta agi-

tava una pesante lancia , una risplendente corazza rinchiudeva il suo delicato seno, ed il suo braccio era coperto da un largo scudo.

Io sono Giovanna d'Arco, mi diss' ella, semplice pastorella di Domremi, allorchè pascolava la mia greggia, S. Michele e molti angeli mi apparvero, io lo vidi molte volte e nelle mie veglie e ne' miei sogni: eglino mi ordinarono di armarmi, di combattere gl'Inglesi, di scacciarli d'Orleans, e di condurre il re Carlo a Rheims per farvelo consacrare; cessa dunque, o temerario, di parlare con tanta leggerezza delle apparizioni; nè dimenticarti di colei, che liberò la patria dal giogo degli stranieri.

Spaventato e giulivo ad un tempo all'aspetto di quella illustre Eroina, m'inchinai rispettosamente, e volli prendere la sua mano per baciarla; ma essa era scomparsa.

Mi destai; ma penetrato di venerazione per la liberatrice del mio paese, giurai di non più scrivere contro le visioni. Rispettiamole dunque; giacchè fu la visione di Giovanna, quella a cui la Francia dovette il ricoveramento della sua gloria e della sua libertà.

Io ignoro se quel sogno, che fece credere alla pastorella, esser lei destinata a scacciare gl'Inglesi dal suo paese, venisse dal cielo o dalla sua immaginazione, e o peraltro che può asserirsi, si è, che fra tutti i sogni quello di Giovanna fu il più nobile ed il più francese.

FINE DEL V ED ULTIMO VOLUME.

401 1475559

INDICE

<i>Il turbine</i>	Pag. 3
<i>Il vecchio diplomatico elettore . . . »</i>	13
<i>Il carnovale in quaresima »</i>	24
<i>L'opinione pubblica. »</i>	31
<i>L'usurajo »</i>	25
<i>Dell'ordine »</i>	44
<i>Dell'interesse e delle opinioni . . . »</i>	51
<i>I consiglieri o distributori di consigli »</i>	56
<i>I caleidoscopi o i cannocchiali mera- gliosi »</i>	60
<i>Delle contraddizioni »</i>	72
<i>Delle lacune istoriche e della torre di Babel. »</i>	88
<i>Delle passioni politiche. »</i>	98
<i>Dei sogni »</i>	116